



FESTA
DEMOCRATICA
1ª FESTA NAZIONALE
DEL PARTITO
DEMOCRATICO

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



FESTA
DEMOCRATICA
FIRENZE
23 AGOSTO
7 SETTEMBRE
Partito Democratico

Anno 85 n. 227 - lunedì 18 agosto 2008 - Euro 1,00

www.unita.it

«Tre sono i flagelli che minacciano il mondo. Primo, la piaga del nazionalismo. Secondo, la piaga del razzismo. Terzo, la piaga del



fondamentalismo religioso. Tre pesti unite dalla stessa caratteristica, dallo stesso comun denominatore: la più totale, aggressiva e onnipotente

irrazionalità. Impossibile penetrare in una mente contagiata da uno di questi tre mali»

Ryszard Kapuscinski, «Imperium» (Feltrinelli)

Berlusconi, 100 giorni ad personam

Al primo traguardo del governo tante promesse, qualche bugia e molte leggi private Tremonti ci ha regalato una raffica di tagli e un paese sull'orlo della recessione

■ Ha pensato soprattutto a se stesso. Nei suoi primi 100 giorni di governo Berlusconi, al contrario di quanto promesso in campagna elettorale, si è subito occupato di giustizia per rendersi intoccabile. Prima ha fatto mettere mano al decreto sicurezza per bloccare i suoi processi e poi ha fatto varare da un Parlamento blindato il "lodo Alfano" che lo rende ingiudicabile a vita. E gli alleati non hanno fatto mai una piega. La Lega ha potuto sfoderare misure xenofobe nei confronti degli immigrati. An mandare i soldati per strada. Tremonti varare una manovra che sta facendo scivolare l'Italia nella recessione. È vero l'Ici non c'è più (anche se Bossi vuole rimetterla) ma i Comuni stanno tagliando i servizi ai cittadini.

Di Giovanni, Lombardo, Ventimiglia e Sebastiani alle pagine 2 e 3

Famiglia Cristiana

A PROPOSITO DI REGIME

GIANFRANCO PASQUINO

Hanno ragione (o torto) tutti (o quasi). Come si può negare a "Famiglia Cristiana" il diritto di criticare il governo per le impronte ai bambini rom? Non si può e non si deve. Magari "Famiglia Cristiana" potrebbe mostrare (quasi) la stessa sensibilità e la stessa caritatevole attenzione verso le donne e gli uomini quando si discute di questioni di vita e di morte, di tematiche bio-etiche, di libertà di scegliere, anche dolorosamente.

segue a pagina 24

IL PAPA

SI ALL'ACCOGLIENZA
**«ATTENTI
AL NUOVO
RAZZISMO»**

A pagina 11

PRESIDENZIALI USA

IL CONFRONTO
**OBAMA-McGAIN
SCONTRO
SULL'ABORTO**

Rezzo a pagina 12

MAI NESSUNO era riuscito a vincere 8 medaglie d'oro in una Olimpiade. Lui ce l'ha fatta. Argento azzurro nel canottaggio, Montano risorge e regala il bronzo nella sciabola a squadre

Phelps, il fenomeno



Michael Phelps impegnato nella finale della staffetta Foto di Mark J. Terrill/Ap

Bucciantini, Calligaris, De Carolis, Di Stefano, Ferrucci, Reineri alle pagine 6, 7, 8 e 9

Pianeta

LA GUERRA IN GEORGIA

Mosca: «Oggi inizieremo a ritirarci»

■ Le truppe di Mosca inizieranno oggi «a metà pomeriggio» il ritiro dalla Georgia. Il presidente russo Medvedev lo ha promesso, in un colloquio telefonico, a Sarkozy che avverte che altrimenti ci saranno conseguenze nei rapporti con la Ue.

Mastroluca a pagina 5

Intervista a Piero Fassino

ROMA SOTTOVALUTA IL RISCHIO CAUCASO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Piero Fassino, ministro degli Esteri del «governo ombra» del Pd, qual è la reale posta in gioco nel conflitto tra la Russia e la Georgia?

«Si sbaglierebbe a ridurlo a un "conflitto locale". Non solo perché nell'epoca della globalizzazione, più nessuna guerra può essere definita "locale". Ma anche perché il Caucaso è un'area strategica per la sicurezza e la stabilità del mondo intero. Il Caucaso è una di quelle aree cruciali che i politologi definiscono di "cerniera", dove si incontrano mondi molto diversi».



segue a pagina 4

Guerra fredda

SE TACE LA POLITICA

LUIGI BONANATE

Quale sia oggi il problema che attanaglia il mondo è presto detto: sta ritornando l'era delle guerre, che credevamo superata e al massimo avvicinata da estemporanee operazioni anti-terroristiche. Improvvisamente il fuoco si è riacceso: nel clima olimpico che doveva celebrare il trionfale ingresso della Cina nel club delle grandi potenze, abbiamo scoperto che «il re è nudo», cioè di grandi potenze non ce n'è più, e quelle che cercano di diventarlo si ingenerano in questioni da cui non possono trarre alcun vantaggio.

segue a pagina 25

Veltroni si schiera con Chiamparino

Dopo le polemiche nel Pd di Torino, il segretario difende il lavoro del sindaco

■ Veltroni prende carta e penna per schierarsi a fianco del sindaco di Torino Chiamparino e della presidente del Piemonte Bresso nella polemica che sta dividendo amministratori e vertici del Pd piemontese. Il segretario spiega che Chiamparino e il suo lavoro, così come Bresso, sono «esempio di riformismo moderno» che è quello a cui si ispira il Pd. Parole che soddisfano Chiamparino: «Fa molto piacere che il segretario sostenga me e la Bresso».

Zegarelli a pagina 10



IL LIBRO

Quel giorno che Mosca mi costrinse a mentire

ALEXANDER DUBCEK

Entrammo nella sala delle riunioni quando l'ufficio politico del Pcus aveva già preso posto da un lato del tavolo rettangolare. Sedemmo al lato opposto: Cernik alla mia sinistra e Smrkovský alla mia destra.

segue a pagina 21

MARAMOTTI



Dai paesi più freddi i gialli più caldi

130.000 copie in Italia

«Un libro immenso»
Giovanni Pacchiano, IL SOLE 24 ORE

Marsilio **giallosvezia**

Stieg Larsson
Uomini che odiano le donne

www.marsilio.it

QUANDO CORREVAMO SU UNA DUE CAVALLI

RAUL WITTENBERG

MITICA 2CV... Ebbene sì, la rivoluzionaria vettura popolare di massa della Citroën, disegnata settanta anni fa da un pittore-scultore italiano, Flaminio Bertoni da Lodi, è stato un mito e tale rimane. Ammirata per le sue concezioni tecniche anche oggi, la Due Cavalli domina i territori della nostalgia dei non più giovani. E con il suo profilo ovale accende una attrazione curiosa nei giovani attuali, spesso nati dopo che nel 1990 la 2CV uscì di produzione dallo stabilimento di Mandalgue in Portogallo con tanto di fanfara a celebrarne il funerale.

segue a pagina 10

Noi e Loro

MAURIZIO CHIERICI

La Chiesa che dà fastidio

FAMIGLIA CRISTIANA non è il solo giornale ad inquietare le gerarchie della Chiesa. È già successo; riuscirà. Con l'assenso silenzioso del Vaticano il fascismo aveva scremato ogni testata considerata inopportuna. Fogli diocesani «non patriottici» nel mettere in dubbio le opere del regime. Anche la democrazia non è stata da meno. Lontano dai veleni del dopoguerra, negli anni Ottanta Padre Alex Zanotelli è stato rimosso dalla direzione di Nigrizia per aver pubblicato l'elenco delle industrie italiane che fabbricavano armi proibite: mine antiuomo, per esempio. E Alex si è rifugiato fra i disperati di una baraccopoli di Nairobi. Dieci anni fa un nunzio apostolico smentiva con durezza l'Osservatore Romano rimpicciolendolo in «uno dei tanti giornali cattolici, ma non voce ufficiale del Vaticano». Insomma, dire qualcosa che contraddica la visione di un alto prelato può diventare un azzardo con incognite pericolose per un giornale della galassia cattolica.

segue a pagina 25

La Tribù Linear e **coop**
Puoi risparmiare fino al 40%* sull'RC Auto.

In regalo fino a 2500 punti
sulla raccolta 2008/09

Chiama gratis 800 375445 o clicca www.linear.it

UNIPOL GRUPPO FINANZIARIO

Per i Soci delle Cooperative che hanno aderito.
*Percentuale di risparmio calcolata confrontando i premi pubblicati da QUATTORRUOTE nel mese di novembre 2007.

CENTO GIORNI

Tra visioni catastrofiste, attacco ai mercatisti e caricature di Robin Hood, il ministro dell'Economia costringe il Paese a stare fermo

La politica economica si basa su tagli a sanità, sicurezza, scuola, con un aumento della pressione fiscale e una mancia per i più deboli

La guerra lampo di Tremonti ci ha portato la recessione

di Bianca Di Giovanni / Roma

Giulio Tremonti «compatta» tre anni nei primi 100 giorni. L'immaginifico ministro dell'Economia ingaggia una sorta di guerra-lampo. Il motto è: tutto e subito. Nel giro di qualche settimana vara il cosiddetto decreto Lci e a seguire la manovra triennale. I decreti economici sono blindatissimi: il Parlamento esegue. Dopo l'ultimo voto, già in agosto, l'annuncio è trionfale. «Il governo ha avuto la fiducia 81 giorni fa, il documento è stato promulgato 42 giorni fa». Tutto cronometrato: come i 9 minuti e mezzo impiegati per esaminare la manovra in consiglio dei ministri. Conti pubblici sotto controllo di qui al 2011, quando ci sarà il pareggio concordato con Bruxelles. Così sulla carta. Ma i fatti sono un'altra cosa.

Chi paga la manovra

In un lampo il Paese si ritrova dopo tre mesi di governo con tagli indiscriminati per 30 miliardi alla «macchina» pubblica: sanità, scuola, sicurezza, Comuni (chiamati a pagare anche l'eliminazione dell'Ici) e Regioni, investimenti pubblici per strade e nuove strutture. E con circa 5 miliardi di maggiori tasse su imprese petrolifere, banche e assicurazioni, che molto probabilmente nel tempo faranno pagare i maggiori costi ai clienti. Tre-

La linea dura dell'ex fiscalista valtellinese blinda la manovra e toglie spazio al Parlamento



Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Foto Ansa

monti vuole correre e taglia. Dieci miliardi di risparmi nel 2009, altri 7 nel 2010 e 14 nel 2011. I risparmi riguardano per circa la metà i ministeri. Tradotto: sicurezza, giustizia, cultura, scuola. Un terzo (10 miliardi nel triennio) gli enti locali. Ovvero, servizi come asili nido e assistenza agli anziani. Il resto è affidato ai risparmi nel pubblico impiego. Ma i tagli non esauriscono la manovra.

Attacco al lavoro e al salario

C'è anche la sanatoria per i precari in causa, che non verranno più assunti, il depotenziamento del contratto a tempo indeterminato, il blocco delle assunzioni avviate dal governo Prodi. Lavoro instabile, salario più leggero. L'inflazione programmata, cioè il numeretto su cui si basano gli aumenti contrattuali, viene fissata all'1,7% per quest'anno e all'1,5% negli anni successivi. Per i lavoratori è una rapina legalizzata: i prezzi oggi aumentano del 4%, e quelli dei beni di largo consumo del 6%. Tremonti scarica la responsabilità sulla Bce, che ha chiesto ai governi di tenere sotto controllo le spirali inflazionistiche. Il ministro sottace, però, l'invito di Joaquín Almunia ad avviare politiche di sostegno al reddito. Esattamente quello che chiede l'opposizione: detrazioni fiscali sul lavoro. Il centro-destra si difende: abbiamo detassato premi e straordinari. Ma il miliardo circa destinato a questa misura non andrà che a una parte minima del lavoro. Potranno approfittare sperimentalmente solo per 6 mesi dell'aliquota «flat» al 10% su premi e straordinari (fino a un massimo di 3mila euro) i lavoratori con un reddito annuo di 30mila euro che lavorano nella grande impresa del nord. Non tutti infatti hanno il secondo livello di contrattazione e non tutti riescono a fare straordinari. Le donne quasi mai. La misura non comprende il lavoro pubblico. Che si ritrova beffato due volte: i circa 3 miliardi stanziati per il rinnovo contrattuale coprono a malapena l'inflazione programmata. Risultato: 3 milioni di famiglie impoverite. Tallonato da chi chiede di proteggere il potere

Tagli

La manovra vale 30 miliardi in meno

Il piano di Tremonti si basa sostanzialmente su tagli per 30 miliardi alla "macchina pubblica": 10 miliardi di risparmi nel 2009, altri 7 nel 2010 e 14 nel 2011. Nel triennio un terzo dei tagli (circa 10 miliardi) è a carico degli Enti locali, e i sacrifici colpiscono settori-chiave della vita del Paese, come la sanità, l'istruzione, la sicurezza. L'abolizione dell'Ici, che ha privato i comuni dell'unica imposta federale come dicono oggi persino i leghisti, ha favorito i proprietari di case più ricchi. Per il 40% l'Ici era già stata abolita dal governo Prodi

d'acquisto, il ministro replica stizzito: meglio proteggere il salario o il posto di lavoro? Come dire: la crisi si scarica sui lavoratori. In questo scenario depressivo, non manca comunque chi ci guadagna dalla manovra. **Chi ci guadagna** Prima di tutto le imprese. Le quali «godono» dell'eliminazione di molti vincoli, soprattutto fiscali. Ad esempio, niente registro clienti-fornitori: l'unica

Salari e contratti

Inflazione sottostimata niente fondi per gli statali

Sotto il profilo della tutela del potere di acquisto dei salari la cosa più vergognosa è il tasso d'inflazione programmato, su cui si basano i rinnovi contrattuali, stabilito da Tremonti all'1,7% per quest'anno e all'1,5% per gli anni successivi. Una vera provocazione di fronte a un'inflazione pari al 4,1% che sale oltre il 6% per i prodotti di prima necessità. In più mentre il suo collega Brunetta fa un po' di propaganda contro gli statali, Tremonti non ha messo a disposizione i fondi sufficienti per rinnovare i contratti di 3 milioni di dipendenti

bussola degli 007 del fisco per valutare la congruità delle attività. Confindustria esulta per molte misure: a cominciare dalla sanatoria per i precari in causa, spacciata sui mass media come misura per risolvere il problema Poste. In realtà quella norma libera moltissime imprese da fardelli «ingombranti» e da pesanti spese legali. Pochi giorni fa solo un giornale inglese ricorda come la moglie del

L'asse padano con la Lega di Bossi garantisce un potere d'interdizione sulla intera maggioranza

ministro del welfare e sanità lavori per Farmindustria: legame

Alitalia

La promessa elettorale si trasforma in dramma

La cordata tricolore per il salvataggio e il rilancio di Alitalia resta per ora un miraggio, mentre l'unica certezza al momento è che qualsiasi piano prevederà un numero di esuberanti pari al doppio o più (tra i 5000 e i 7000) rispetto a quelli ipotizzati nel progetto di Air France. A fine agosto l'advisor Intesa SanPaolo e il governo dovranno svelare le carte e comunicare ai contribuenti italiani quale altro sacrificio dovranno sostenere. Berlusconi ha già avvertito i sindacati: o accettate questo piano oppure salta tutto

ad alto rischio di conflitto di interesse. Ma per l'Italia di Berlusconi questa è una «non notizia». Quanto alle banche, in cambio di una tassa in più (da scaricare sui clienti), ottengono una convenzione sui mutui che le mette al riparo dalla concorrenza. Tutto in tre mesi: come mai tanta fretta? **Più propaganda, meno economia** Tremonti sa che la scommessa

Lavoro e precari

Per iniziare, un regalo alla Confindustria

Il governo ha fatto subito un regalo alla Confindustria, anche se i giornali hanno pensato che si trattasse di un regalo solo per le Poste: c'è la sanatoria per i precari in causa con le aziende e non verranno più assunti nemmeno se il datore ha sbagliato o peggio imbrogliato. In più Berlusconi favorisce il depotenziamento del contratto a tempo indeterminato e ha bloccato le assunzioni già avviate dal governo Prodi. Sacconi si è subito distinto cancellando la legge che impediva la pratica scandalosa delle dimissioni in bianco.

tessitore, minacciando quello di Gianni Letta. Sicuramente il suo asse preferito è con la Lega. Occorre approfittare della luna di miele, dell'annientamento della sinistra radicale, degli sbandamenti del Pd, delle frizioni interne al sindacato. Momento propizio per spianare la strada alle constituency della destra: imprese (grandi e piccole) e lavoratori autonomi. Il ministro comincia scrivendo un libro, in cui riscrive gli equilibri sociali. Sotto accusa la globalizzazione, il mercato e i «mercantisti» rappresentati in Italia dal governatore Mario Draghi. Ancora una volta il duello con via Nazionale. I nuovi deboli non sono i lavoratori, garantiti da un contratto o dal sindacato. È l'individuo solo, insidiato da «nemici» lontanissimi, cinesi e indiani, e dagli speculatori. Ci penserà lui, con la social card, ad aiutarlo. Il resto va spazzato via: avanti tutta con la deregulation di Sacconi e con la denigrazione continua sul lavoro pubblico di Brunetta.

Arriva Robin Hood

È così che l'Italia si trasforma in una novella foresta di Sherwood, di cui Tremonti è l'unico eroe: quel Robin Hood che ruba ai ricchi e redistribuisce ai poveri. Eliminato dall'immaginario lo Stato sociale e lo Statuto dei

Il cerchio si chiude con la deregulation del lavoro di Sacconi e la denigrazione degli statali di Brunetta

lavoratori, resta il solo ministro a edificare le difese contro le insidie della globalizzazione. Quattrocento euro l'anno a un milione di pensionati più poveri (platea ancora non identificata) per fermare il mondo. Circa 33 euro al mese. Prodi aveva concesso all'incirca quella cifra come quattordicesima, e aveva assegnato il bonus incipienti a fine anno sostanzialmente equamente. Ma per Tremonti (e per Maurizio Sacconi) la social card è l'unico intervento strutturale in aiuto della povertà: vi parteciperanno contribuenti privati e accordi con i commercianti. Sta di fatto che il meccanismo ancora non si conosce: per ora siamo agli annunci mediatici, e al taglio reale di servizi e di salario.

100 giorni di silenzio:

Alitalia

Gli annunci si sono spenti invece sul caso Alitalia. Il ministro riferirà solo in Parlamento. Indiscrezioni rivelano che avrebbe preferito chiudere la partita con Air France, ma in pubblico dall'Economia non filtra nulla. Peccato che prima del voto la soluzione era data come pronta: cordata padana, soldi italiani. Oggi c'è il prestito pubblico (soldi di tutti i cittadini), un advisor con il doppio ruolo di probabile azionista, una società sull'orlo del fallimento, la possibileessione ai privati della parte redditizia e al pubblico dei debiti futuri e infine circa 7000 esuberanti (contando quelli di AirOne). Si comprende il silenzio. Alitalia si può annoverare con un caso di propaganda terribilmente efficace. La bandiera «glocal» agitata dai leghisti per Malpensa, dagli uomini di Fini per il tricolore con il verde, non con il blu della Francia, oggi si rivela un bluff costosissimo.

Autunno di piazze

Finora però nulla ha fatto da detonatore. Il rientro sarà di fuoco. Sarà difficile evitare gli scioperi nei cieli. Sarà difficile evitare le proteste dei pubblici dipendenti, se le risorse per il contratto non saranno aumentate. In particolare per la sicurezza, per cui sono scesi in campo anche parlamentari della maggioranza. L'autunno sarà la prova del fuoco per un governo che finora si è creduto onnipotente.

L'ALLARME Nuovi dati: il 48% del reddito imponibile non viene dichiarato, l'Italia maglia nera dell'Europa

L'evasione fiscale torna un'emergenza nazionale

di Marco Ventimiglia / Milano

Fra i molti squilli di tromba dell'attuale esecutivo, esistono ben altri «rumori» che passano volutamente inosservati. Ad esempio, il tema della lotta all'evasione fiscale sembra essere stato depennato dalla lista delle emergenze nazionali, ma il problema è ben lungi dall'essere risolto, come pochi giorni fa è tornato a denunciare il ministro ombra dell'Economia Pierluigi Bersani. Ed un'ulteriore conferma di quanto la situazione sia allarmante è venuta ieri da ulteriori dati. L'Italia, infatti, si conferma il paese europeo con la più alta evasione fiscale, con addirittura il 48% del reddito imponibile che non viene dichiarato al fisco. Lo rileva, in una nota, Contribuenti.it, associazione contribuenti italiani,

che ha condotto un'indagine su un campione di 1.500 cittadini. Una rilevazione che si è occupata anche delle motivazioni che spingono gli evasori fiscali: il 44% di chi non paga le tasse «lo fa per insoddisfazione verso i servizi pubblici erogati dallo Stato o la scarsa cultura della legalità, il 36% per la complessità delle norme e soltanto il 20% per la scarsità dei controlli». L'indagine di Contribuenti.it ha inoltre rilevato - come si legge nel documento - che «i principali evasori sono industriali (32%), bancari e assicurativi (28%), seguiti da commercianti (12%), artigiani (11%), professionisti (9%) e lavoratori di-

pendenti (8%)», riproponendo quindi una suddivisione sostanzialmente analoga a quella dei decenni passati. A livello territoriale il dato si presenta abbastanza disomogeneo, se è vero che l'evasione è diffusa soprattutto al Sud (34,5% del totale nazionale), seguito dal Nord Ovest (26,5%), dal Centro (20,1%) e dal Nord Est (18,9%). Dall'indagine è inoltre emerso che «solo un cittadino su cinque - afferma Vittorio Carlomagno presidente di Contribuenti.it - sa perché paga le tasse, mentre quattro su cinque si considerano sudditi di un'amministrazione finanziaria troppo burocratizzata, che non eroga i servizi so-

ciali dovuti, violando i diritti dei contribuenti». Come detto, qualche giorno fa un pannello d'allarme sul fronte dell'evasione era stato suonato da Pierluigi Bersani, secondo il quale il recente dato sulla diminuzione del gettito Iva significava ben altro che una semplice, per quanto preoccupante, riduzione dei consumi. «Il calo dei consumi c'è - ha spiegato il ministro ombra dell'Economia - ma il 7% in meno di Iva, tenuto conto dell'inflazione al 4%, significherebbe oltre il 10% in meno di consumi, un dato assolutamente irrealistico. Si tratta dunque di evasione. Come avevamo previsto purtroppo tira un'aria nuova quanto a fedeltà fiscale».

CENTO GIORNI

La scopa degli spazzini imbracciata a Napoli
l'esercito schierato nelle grandi città
le concessioni xenofobe alla Lega, alleato di ferro

Mette le mani sulla Rai, vara leggi ad personam
blinda il precariato. Poi spezza il dialogo e scivola
su intercettazioni e impronte ai bimbi rom

Affari, processi e bugie I primi tre mesi di Silvio IV

di Natalia Lombardo

Con la ramazza alzata come Mary Poppins in una piazza di Napoli per farsi immolare dalle telecamere nel monumento al Presidente Spazzino, versione in bretelle blu del mussoliniano torso nudo, Silvio Berlusconi ha spazzato via la "monnezza" ma anche 5.000 esuberi Alitalia. Allo scadere dei primi cento giorni di governo, il presidente del Consiglio ha vinto la prima battaglia della guerra ai rifiuti, ma lascia sull'orlo della voragine fallimentare la compagnia di bandiera. Una partita più rischiosa di una mano giocata a poker da un in-callito bluffatore. È stato il cavallo di battaglia della campagna elettorale: far saltare la trattativa con Air France in nome della «cordata italiana», poi sciolta come una medusa al sole. Surclassata la filosofia liberista dalla coazione stalinista a rifondere aiuti pubblici. In questi tre mesi solo una sequenza di annunci incartati nello slogan semplice semplice coniato dal Gran Comunicatore: «Io amo l'Italia, io volo Alitalia». Bello e impossibile, giacché ora il premier ammette che nella trattativa rientrerà una compagnia straniera. La prossima mossa a settembre; sugli esuberi Silvio fa lo Smemorato di Cologno e bluffa ancora: «Con Air France erano 7000, ora saranno molti di meno». Lo corregge Bersani dal Pd, mostrandogli la bilancia impazzita: «Con Air France erano solo 2150».

Coerente con la sua testa medica, Berlusconi ha voluto esordire con un Consiglio dei ministri evento andato in scena a Napoli il 31 maggio nella pomposa cornice di Palazzo Reale, location borbonica inadeguata e troppo scomoda per trasformarsi in una dependance di Palazzo Chigi. In Piazza Plebiscito il premier disegnò i primi tratti di governo funzionali a modellare il consenso: la carota (togliere l'Ici sulla prima casa) e il bastone sulle discariche equiparate a zone militari, il pugno di ferro sull'immigrazione e le concessioni xenofobe alla Lega. Con l'amico Umberto Bossi il rapporto è sempre privilegiato, come lo fu nel quinquennio 2001-2006. Berlusconi al Senato perdona il fucile e il dito medio sempre branditi, confidando nell'alleato «leale» se pure è il Gianburrasca di governo. L'altro puntello delle certezze è il superministro dell'Economia, della cui autonomia diffidano già gli alleati. Silvio invece ha dato di nuovo carta bianca a Giulio Tremonti oer la «rivoluzione» culturale: una Finanziaria blindata da qui a tre anni, zeppa di tagli alla spesa pubblica che faranno versare parecchie «lacrime» agli italiani ormai in vuoto pneumatico di soldi e speranze, passioni e cultura. Nella gara fra ministri si vuole far notare Maurizio Sacconi, ex socialista che demolisce i tasselli dei diritti sindacali conquistati in anni di lotte dei lavoratori e istituzionalizza come norma l'eccezione del lavoro a tempo determinato. Ma Berlusconi si vende lo smantellamento dei diritti come «azioni di sinistra»,



Silvio Berlusconi con una ramazza l'8 agosto 2008 a Napoli. Foto di Cesare Abbate/Ansa

efficacemente rese da quella Robin Tax, travestita da penalizzazione dei «poteri forti». Ma alla terza visita di Silvio IV nella città partenopea, ecco che il politico si confonde nel personale: mentre il presidente del Consiglio è in Prefettura in veste istituzionale, è quel «refuso» nel fax spedito da Palazzo Chigi per annunciare il «decreto» sulle intercettazioni a rivelare le vere intenzioni del cavaliere sulla giusti-

zia. Il «refuso» subito corretto ("decreto" anziché "disegno di legge") proietta su un maxischermo ideale l'assurdità di una rabbiosa campagna contro i giudici, intrapresa da Berlusconi senza curarsi di quel conflitto d'interessi gigantesco che, come un panzer, incrina il rapporto con il Colle. Il capo impone agli alleati la Priorità indicata dall'Azzeccagarbugli Ghedini, ministro ombra del giovane Guardasigilli Alfano.

Il cui nome è diventato un Lodo per congelare ogni processo. Passaggio obbligato imposto dal premier-padrone, male minore rispetto a quel trabocchetto feudale *ad personam* infilato a tradimento che avrebbe bloccato 100mila processi per evitare una condanna. In realtà, a parte quella che chiama lui stesso la «fissa» dei rifiuti a Napoli (tanto da aver fatto l'ennesima gaffe immaginando co-

me in una vignetta di Mordillo di riempirci il Quirinale), Silvio IV si è occupato prevalentemente dei suoi Affari & Processi, Veline & Veroniche. Tanto da mettere nei guai le sue ministre, le opportunità svelate di Mara Carfagna e la «quanto sei bella» Gelmìni che corre ai ripari con il grembiolino della castità. Una prova lampante si può leggere in quel foglio di agenda mostrato senza pudore alla ministra Meloni e

colto da velocissimi fotografi: gli appuntamenti privati aggiunti a penna da Berlusconi (Previti, le attrici raccomandate a Sacca, fino alla misteriosa «20,30 Selvaggia») cancellavano gli impegni istituzionali fissati dallo staff di Palazzo Chigi. Silvio gioca (mica tanto, manovra sempre la gestione della Rai) e affida ai ministri in prima linea il compito di un attivismo sfrenato per raggiungere l'esaltate ver-

detto dal suo oracolo statistico: il 62,8 per cento di popolarità, per sé, e di riflesso per il governo. La campagna capeggiata dalla Lega sulla sicurezza (gonfiata come emergenza virtuale in campagna elettorale tanto da far scappare i turisti dalle città, come sta verificando Alemanno a Roma) col ministro dell'Interno Maroni, che cerca di sintetizzare il razzismo delle impronte prese ai bambini rom con assistenzialismo caritatevole. La tolleranza zero sugli immigrati azzerata anche le pensioni sociali rischiando che a tanti vecchietti venisse un «cocolone» estivo. Altro errore di zelo, recuperato per un pelo. Maroni poi ha dotato i sindaci di super poteri da super sceriffi, anche se si è sempre dovuto misurare in un braccio di ferro con Ignazio La Russa, ministro della Difesa e «reggente» di An, altalenante nel proteggere le sue truppe dall'uso domestico (tipo spazzare la munnezza a Napoli) e la dimostrazione di forza messa in scena con i soldati nelle città. Con il risultato di creare uno Stato poliziesco, autoritario se non fascista, con una pesante azione revisionista e censoria sulla cultura e sullo spettacolo. Uno Stato Controllore & Bacchettone che annoia e contraddice persino lo spirito libertino e giocherellone del cavaliere di Arcore.

Attivissimo anche Renato Brunetta, più Savonarola moralizzatore dei Fannulloni che Davide contro l'assenteista Golia. In pieno agosto viene esaltata l'efficacia dell'effetto deterrente (farcito di strafalcioni pericolosi, come le punizioni per le assenze motivate dei donatori di sangue). Il Fannullone, ora, ha paura. Di veder circolare Brunetta e le sue circolari che parcellizzano anche i permessi pagati, in modo incalcolabile.

L'autunno, per Silvio, «non sarà caldo» e l'opposizione manifesterà «contro la grandine». È durato sei mesi da novembre ad aprile, si è consumato nello spazio dal «predellino» di San Babila a Palazzo Chigi, l'altro bluff di Silvio: quello del «dialogo» con Walter Veltroni, del confronto adulto fra i due grandi partiti, il Pd e la sua ultima invenzione, il Pdl. Populista anche nel nome (scelto da finte primarie nei gazebo), un regno più che un partito, nel quale il cavaliere è riuscito ad annichire Alleanza Nazionale e a liberarsi della destra storaciana (salvo recuperi, già avvenuti con Daniela Santanchè). E ci ha messo un attimo, Berlusconi, a buttare a mare la retorica del confronto, con lo stesso disprezzo col quale, all'apertura della campagna elettorale a Milano, strappò il programma del Pd sul palco. Sul collo di Veltroni Re Silvio ha piazzato la pietra del Di Pietro «giustizialista» per affondarlo. Operazione da due soldi, per un miliardario, nella pretesa che l'opposizione «più riformatrice», come dice lui, accettasse con un sorriso le sue leggi *ad personam*. Questa volta varate a tempo di record nei primi cento giorni. Ed è solo l'inizio...

Giustizia

Prima di tutto il Lodo Alfano

Un solo articolo per la legge più cara a Berlusconi. È arrivato il 22 luglio il sì definitivo al Lodo Alfano, l'immunità per le alte cariche dello Stato. I processi penali sono sospesi fino alla cessazione della carica per il Presidente della Repubblica, il Presidente del Senato e della Camera e il Presidente del Consiglio. Ma l'immunità cessa in caso di cambio di carica, anche nella stessa legislatura. Se Berlusconi diventasse Presidente della Repubblica i processi ripartirebbero; non invece se succedesse a se stesso a Palazzo Chigi.

Rai

L'amico Sacca e le ragazze di Silvio

Tutto bloccato a viale Mazzini. Il Cda Rai non è riuscito a «licenziare» Agostino Sacca, il direttore di Rai Fiction che dal suo posto di dirigente stava costruendo una società che avrebbe fatto concorrenza all'azienda e «sistemava» attrici per conto di Berlusconi. Il 1° agosto 2008 è stato trasferito al settore commerciale della Rai, Rai Fiction è stata affidata al direttore di RaiUno Del Noce. Quanto alla **Vigilanza**, la commissione parlamentare non è riuscita a insediare il suo presidente. Il Pdl fa da tempo mancare il numero legale per bloccare il candidato del centrosinistra, Leoluca Orlando.

Dialogo

Subito spazzato via il confronto con il Pd

«Dum spiro, spero»: il Cavaliere se l'era preparata la risposta («finché vivo, spero») per i giornalisti di Sky che gli chiedevano che fine aveva fatto il dialogo con l'opposizione. Una risposta ad effetto su un dialogo annunciato (e plaudito) fin dal primo discorso alle Camere. Un dialogo sparito dal tavolo praticamente subito, con lo strappo sulla giustizia. Perché? Lo spiega Berlusconi: «Basta leggere l'Unità per capire che manca rispetto nei nostri confronti e mancano comportamenti leali, necessari per aprire un dialogo».

Sicurezza

Ora i militari blindano le piazze

Secondo «Famiglia Cristiana» (se è ancora lecito citarla) il Governo si è messo a giocare ai soldatini: certo la «trovata» di spedire i militari nelle vie cittadine per garantire la sicurezza - proprio mentre veniva ridotto il numero dei commissariati - è stata una di quelle decisioni che hanno fatto felici gli autori di vignette, in Italia e fuori. E la stampa estera ha facile gioco a paragonare le nostre città a Bogotà. Così, mentre i vigili urbani si armano, i militari sotto al solleone controllano i turisti, e cacciano i «vu cumprà». E pazienza se non sono più a disposizione come forza di interposizione in Georgia.

LA STAMPA ESTERA

Financial Times, Independent, Le Monde... la congiura dei giornali stranieri

di Luca Sebastiani / Roma

Fortuna che c'è il Newsweek. Fortuna per Silvio. Perché se si eccettua il settimanale americano, trovare qualche giudizio positivo della stampa estera sull'operato del Berlusconi IV è veramente un'impresa. Sberleffi, attacchi, critiche. Di quelle ce n'è per tutti i gusti. A partire da aprile fino alle recenti giornate a ridosso dell'anniversario dei primi 100 giorni di governo. E dato il contesto, si capisce bene allora da dove venisse quell'inopinato gongolamento che l'altro giorno ha rapito gli esponenti della maggioranza. La lettura dell'articolo del Newsweek sul «Miracolo di Silvio» deve avergli fatto credere che

qualcosa era cambiato. E che la stampa internazionale si fosse finalmente accorta del nuovo clima energicamente decisionista ed efficientista che si era insediato a Roma.

Chissà che brusco risveglio dall'illusione deve averli colti alla lettura del Financial Times di quattro giorni fa. Perché se per caso gli fosse passata sotto agli occhi l'edizione tedesca, avranno dovuto prendere atto che la stampa estera è irrimediabilmente nelle mani di comunisti inveterati. «È in carica da 100 giorni - ha analizzato il Ft - e ha eretto solo simboli». E nonostante Newsweek sostenga il contrario, «finora Berlusconi non ha concretamente cambiato nulla». Anzi, ci ripensa, qual-

The Economist

cosa l'ha pur fatta, ha «protetto se stesso» con il Lodo Alfano. Non ha pietà il Ft, che si prende gioco anche del celere decisionismo tremontiano, fiore all'occhiello del governo. Secondo il quotidiano il ministro dell'Economia e la sua manovra «decisa in 9 minuti», sono senz'altro da bocciare. Non c'è niente da fare. Berlusconi non va proprio giù alla stampa estera. Quando il Cavaliere vinse le elezioni per la terza volta, quattro mesi fa, i giornali sembravano non volerli credere.

THE INDEPENDENT

Le Monde, che giudicava dalle «sue performance passate», riteneva che la «preoccupazione era di rigore». Anche il New York Times valutava i primi due mandati del «maestro degli showmen» come «totalmente fallimentari», mentre l'Economist titolava in italiano: «Mamma mia, Silvio is back!». Il Financial Times offriva invece una chiave di lettura chiara: «come potrebbe l'Italia riproporsi come vitale democrazia europea quando il suo premier non sarebbe ritenuto all'altezza del suo compito

FINANCIAL TIMES

in ciascuna delle nazioni con le quali vorrebbe misurarsi?». Eh già. E infatti gli altri paesi si sono allarmati parecchio durante questi 100 giorni. In particolare sui temi della sicurezza. «Caccia allo straniero in Italia», titolava Le Monde in maggio, mentre The Times scriveva che quando «le baracopoli bruciano a Napoli la polizia prende di mira gli immigrati». Titoli per cui il ministro degli Esteri Frattini si disse «sconcertato». Ma la stampa ha continuato a criti-

governo definì il Cavaliere «un motivo d'imbarazzo per la democrazia». E l'Economist, che oltre a denunciare le solite leggi ad personam, in occasione dell'arrivo dei militari nelle strade ha scritto che Berlusconi è duro col crimine e indulgente con la corruzione. E ora «l'Italia non è la Colombia, ma comincia ad assomigliarle». L'ultima menzione di berluscolandia all'estero risale giusto a ieri, quando l'Independent, in riferimento alle ordinanze creative che sono fiorite in questa prima estate del Berlusconi IV, ha consigliato agli inglesi in vacanza nelle nostre città di fare attenzione, perché nel Bel Paese «sono vietate tutte le cose divertenti». Fortuna che c'è il Newsweek. Fortuna per Silvio.

CRISI IN CAUCASO

La promessa della cancelliera tedesca però non cancella i dubbi della Germania sui tempi dell'ingresso nell'Alleanza Atlantica

Il presidente francese e Medvedev hanno concordato sul rapido dispiegamento e rafforzamento di osservatori dell'Osce

Mosca: oggi iniziamo il ritiro dalla Georgia

Sarkozy: se non sarà così conseguenze nei rapporti con la Ue. Merkel a Tbilisi: entrerete nella Nato

di Marina Mastroianni

È UNA PROMESSA, il presidente russo Medvedev lo ha detto a un Sarkozy più che scocciato dai tira e molla del Cremlino. Le truppe di Mosca inizieranno il ritiro da oggi, «a metà giornata». In un colloquio telefonico, il presidente francese ha avvertito del rischio

di «gravi conseguenze» nelle relazioni tra Russia e Ue se non ci sarà un'attuazione «rapida e completa» del ritiro previsto nel piano in sei punti concordato con lo stesso Medvedev. La promessa telefonica viene confermata dal Cremlino. «Da domani (oggi, ndr), la Russia comincerà il ritiro del contingente militare che è stato inviato di supporto ai peacekeeper russi dopo l'aggressione georgiana contro l'Ossezia del sud», si legge in una nota ufficiale. «Speriamo che stavolta sia vero», chiosa scettica la segretaria di Stato Usa, Condoleezza Rice, ricordando che Mosca ha già annunciato e smentito nei fatti la fine delle operazioni militari in Georgia. Il presidente georgiano Saakashvili chiede un monitoraggio internazionale e Angela Merkel, ieri in visita a Tbilisi, invita Mosca a non cercare scuse per mantenere le sue truppe in Georgia. Parla anche di Nato la cancelliera tedesca. «Siamo sulla strada verso l'adesione» della Georgia, dice, ma i giornalisti spiega che la sua posizione resta la stessa di aprile, quando Berlino si oppose ad un'accelerazione dei tempi. Si ve-

Il segretario generale Osce: gli osseti del Sud hanno diritto a esprimersi sul proprio status futuro

drà in dicembre, «valuteremo», una dichiarazione che è stata comunque interpretata come un segnale d'apertura. In Georgia i militari russi controllano le principali vie di comunicazione, restano per quanto sguarniti i check point a Gori. Mosca annuncia una qualche provocazione georgiana a Gori -

un'azione di violenza e saccheggi con paramilitari in uniformi russe per gettare discredito sulla Russia - subito smentita da Tbilisi, forse un nuovo pretesto per rinviare la partenza dei suoi militari. Ieri mattina un alto ufficiale russo aveva dato per iniziato il ritiro delle truppe, per poi essere smentito dal ministero della difesa che parlava solo di misure preparatorie. Sarkozy, fanno sapere dall'Eliseo, parlando con Medvedev è stato chiaro sull'assoluta inopportunità di ulteriori rinvii al ritiro «di tutte le forze militari russe entrate in Georgia dopo il 7 agosto», data d'inizio del conflitto. E Mosca sembra aver convenuto quanto meno sull'inizio del ripiegamento: le truppe russe, fatte salve le fasce di sicurezza concordate in un raggio di 10-15 chilometri dai confini amministrativi di Ossezia del Sud e Abkhazia, dovrebbero tornare allo status quo ante guerra, mantenendo cioè una presenza di «peacekeeper» all'interno delle due regioni sepa-

ratiste, come previsto dagli accordi del 1999. Prima della guerra la forza russa contava circa 3000 uomini in ognuna delle due regioni, ora la consistenza del contingente russo potrebbe essere ridefinita in corso d'opera. Medvedev e Sarkozy hanno concordato anche sulla necessità del dispiegamento, quanto più rapido possibile, di osservatori internazionali dell'Osce. Una missione è già presente nell'area ma sarà presto rafforzata portando da 8 a 100 i monitor impegnati. La Georgia vorrebbe vedere un rapido dispiegamento di osservatori Osce e Ue per vigilare sul ritiro russo. Ma i tempi non saranno rapidissimi. Sull'eventuale invio di una presenza europea, da concordare in sede Onu, bisognerà aspettare settembre, quando saranno sottoposte ai 27 le proposte raccolte dall'Alto rappresentante per la politica estera della Ue, Javier Solana. Tbilisi ha già detto che non intende accettare la presenza di peacekeeper russi nella regione, al-

trettanto ha sostenuto Mosca quanto alla presenza georgiana nelle due regioni separatiste: tanto le truppe georgiane che quelle russe facevano parte di una missione Osce di peacekeeping che in Ossezia del sud vedeva anche la partecipazione di militari osseti. La questione resta sospesa, come pure la definizione dello status delle due regioni separatiste sulla quale Tbilisi, spalleggiata da Washington, rifiuta qualunque dibattito internazionale. Ieri però il segretario generale dell'Osce, Marc Perrin de Brichambault, in visita in Ossezia del nord, ha ricordato che «gli osseti del sud potranno dire la loro sul

loro avvenire», prefigurando un «processo più vasto» per trovare una soluzione alla crisi. Del futuro delle regioni separatiste hanno parlato anche Angela Merkel e Saakashvili. La cancelliera tedesca ha anche delineato un futuro nella Nato per la Georgia. «Ogni stato libero e indipendente può discutere con i membri della Nato quando aderire - ha detto Merkel - In dicembre faremo una prima valutazione della situazione e siamo chiaramente sulla strada di una membership». Martedì prossimo intanto la Nato si riunirà su richiesta degli Stati Uniti che vorrebbero cominciare a dar corpo a contro-misure per sanzionare la condotta russa. Il segretario alla difesa Usa Robert Gates ha detto di aver pronta una «lista» di opzioni per rispondere a Mosca. Ma a giudizio degli analisti la crisi nel Caucaso non accelererà il processo di adesione della Georgia alla Nato: la guerra ha dimostrato che è terrore che scotta.



Una giovane palestinese durante l'Angelus del Papa a Castel Gandolfo. Foto di Claudio Peri/Ansa-Epa

Martedì su richiesta Usa si riunirà la Nato per discutere della crisi e delle relazioni con la Russia

APPELLO DEL PAPA
«Aprire subito corridoi umanitari per seppellire i morti e curare i feriti»

CASTEL GANDOLFO Da Castel Gandolfo si alza forte il grido del Papa affinché vinca una «pace stabile» in Georgia, e si aprano «senza indugio» i corridoi umanitari al confine con l'Ossezia meridionale. È un Angelus, quello pronunciato ieri da Benedetto XVI dalla residenza estiva nei Castelli, dove si concentrano le preoccupazioni di Ratzinger: dalla presenza di «nuove manifestazioni» di «discriminazioni razziali» in «diversi Paesi» al richiamo a un maggiore senso di responsabilità e prudenza nella guida perché «è indegno morire sulla strada». Sulla Georgia il pontefice chiede di aprire «senza indugio» i corridoi umanitari tra la regione separatista dell'Ossezia del Sud e la Georgia perché «i morti ancora abbandonati possano riceve-

re degna sepoltura e i feriti adeguatamente curati». È il secondo vibrante appello di Benedetto XVI per la pace nella regione caucasica, dopo quello per una tregua lanciato da Bressanone domenica scorsa. Il Pontefice dice di «seguire con attenzione e preoccupazione la situazione in Georgia» e fa «appello affinché siano alleviati con generosità i gravi disagi dei profughi, soprattutto delle donne e dei bambini, che mancano perfino del necessario per sopravvivere». «Chiedo l'apertura, senza ulteriori indugi - ha aggiunto Benedetto XVI - di corridoi umanitari infine perché chi lo desidera possa ricongiungersi con i suoi cari». Poi la richiesta di garanzie alle «minoranze etniche coinvolte nel conflitto» a «quei diritti fondamentali che non possono mai essere conculcati».

Il Sunday Times: testate nucleari per la flotta sul Mar Baltico?

Il Cremlino penserebbe all'atomica per rispondere allo scudo Usa in Europa. Washington: «Vecchio modo di ragionare»

/ Roma

IL PRIMO A DIRLO è stato Putin, quando l'eventualità che gli Stati Uniti riuscissero a piazzare il loro scudo spaziale in Europa era più remota di quanto non sia ora, dopo il via libera di Polonia e Repubblica ceca che ospiteranno il sistema anti-missile. Putin era stato chiaro: Mosca avrebbe potuto orientare nuovamente i suoi missili nucleari verso l'Europa. Minaccia esplicita a fronte di quella che la Russia considera un'altrettanto esplicita minaccia alla sua sicurezza nazionale. Ieri il Sunday Times ha aggiunto altri argomenti al generico avvertimento del premier russo: Mosca sta valutando l'ipotesi di dotare la sua flotta navale ed aerea nel Mar Baltico di testate nucleari. Per la prima volta dalla fine della guerra fredda, bombardieri

strategici, sottomarini e incrociatori potrebbero a breve essere dotati di missili atomici - o almeno questa è l'intenzione ventilata da una fonte militare russa citata dal quotidiano britannico. A stretto rigore è una notizia annunciata - e da Putin poi - ma la tempistica non è casuale. Neanche 24 ore prima il generale Anatoli Nogovitsin, vice capo di stato maggiore russo, aveva avvertito la Polonia del rischio di una ritorsione nucleare, dopo che Varsavia aveva pronunciato il suo sì all'installazione di 10 intercettori Usa sul suo territorio, parte integrante dello scudo spaziale. Non una minaccia a freddo, quella del generale russo, ma una semplice deduzione dalla dottrina militare varata da Putin nel 2000, che riconosce a Mosca il «diritto al primo colpo nucleare». Un diritto rivendicato anche contro Paesi che non abbiano un proprio arsenale nucleare, ma alleati con altri che ne sia-

no dotati, in caso di minacce alla Russia o alla sicurezza internazionale, come appunto viene ritenuto lo scudo spaziale. «La Polonia, accettando sul suo territorio una parte di questo sistema, si espone ad una risposta militare, una risposta che in linea teorica potrebbe essere anche nucleare», aveva detto Nogovitsin.

«Vuota retorica», per il segretario alla Difesa Usa Robert Gates. «La Russia non lancerà un missile nucleare contro nessuno. I polacchi lo sanno, noi lo sappiamo», ha detto Gates, invitando il presidente Medvedev a tenere a bada gente che ricorre con leggerezza alla retorica. Ma il clima da guerra fredda - in-

trodotto dall'ostinazione Usa sullo scudo spaziale e amplificato dal conflitto in Georgia - non si disinnescava con le battute, come pure le 5000 testate nucleari che tuttora la Russia possiede. E di fronte alla stretta degli Stati Uniti, che capitalizzano gli effetti psicologici dello scontro tra Mosca e Tbilisi incassando il sì

di Varsavia - la prossima settimana Condoleezza Rice sarà in Polonia per perfezionare l'accordo - la Russia lascia filtrare indiscrezioni sulla flotta baltica, basata neanche a dirlo nell'enclave di Kaliningrad, tra Polonia appunto e Lituania. «Vista la determinazione americana a installare una difesa missilistica in Europa, i militari stanno rivedendo tutti i loro piani per dare a Washington una risposta adeguata», afferma la fonte russa citata dal Sunday Times. Trascurata dopo il crollo dell'Unione sovietica, la flotta del Baltico potrebbe oggi essere rimessa in piedi in grande stile. Una necessità, per arginare il senso di accerchiamento prodotto dallo scudo Usa e dall'allargamento ad est della Nato, oggi che i nodi vengono al pettine con il conflitto in Georgia e che i vecchi paesi del Patto di Varsavia e dell'ex Urss accelerano la loro corsa verso Occidente - verso gli Stati Uniti che ne hanno fatto una pedina essenziale della lo-

politica in Europa. Oggi che anche l'Ucraina, che ospita in affitto la flotta russa sul mar Nero, impone restrizioni ai movimenti navali di Mosca da Sebastopoli e si offre di aderire ad un sistema radar integrato con l'Occidente. «È veramente inopportuno che la Russia abbia scelto di reagire mettendo testate belliche nucleari in diversi posti, se veramente intende farlo, quando il resto del mondo non pensa a questo tipo di conflitto di vecchio stampo tra superpotenze», è stata la replica dell'ambasciatore Usa alla Nato, Kurt Volker, citato dal Sunday Times. Lo scudo americano infatti, nominalmente, è pensato non in funzione anti-russa ma contro ipotetici attacchi degli stati-canaglia, l'Iran in primo luogo, o magari di Al Qaeda. Ma Washington ha respinto la proposta russa di spostare in una base congiunta in Azerbaijan il sistema anti-missile. La guerra fredda non si fa mai da soli.

ma.m.

GIALLO IN IRAN

Annuncia il lancio di un satellite, poi smentisce: era un razzo

TEHERAN È durato meno di tre ore quello che per l'Iran avrebbe dovuto segnare l'ingresso nel club delle potenze spaziali. Poco dopo le 16:00 ora italiana i media locali, citando fonti ufficiali, hanno annunciato che un vettore battezzato «Ambasciatore» (Safir) aveva messo in orbita un satellite di nome Speranza (Omid). Il tutto costruito sul suolo iraniano, con tecnologia iraniana, da specialisti iraniani. Tre ore dopo, la smentita: il razzo è partito ma il satellite è rimasto a terra. Al suo posto c'era un satellite «finto». Il primo annuncio riportato dai media è arrivato dal portavoce governativo Gholamhossein Elhan. All'agenzia «Il presidente Ahmadinejad - ha riferito pochi

attimi dopo l'agenzia Irna - ha assistito al lancio del satellite Omid (Speranza) nella stazione di lancio spaziale dell'Iran... e il satellite è stato lanciato nello spazio per ordine e con un messaggio del presidente». Tre ore dopo ecco arrivare la smentita. Prima da una fonte anonima, poi dal responsabile delle attività aerospaziali iraniane Reza Taghizadeh. «I media iraniani si sono sbagliati. Si tratta del lancio di un razzo in grado di portare un satellite. Il satellite Omid non è stato lanciato», ha dichiarato l'alto responsabile anonimo. Taghizadeh poco dopo, ha tentato di correggere ulteriormente il tiro. «Il vettore Safir - ha spiegato - per la prima volta ha messo in orbita un satellite finto».



Il Dalai Lama: la Cina tortura a morte i tibetani

Il Nobel rompe il silenzio osservato durante i Giochi

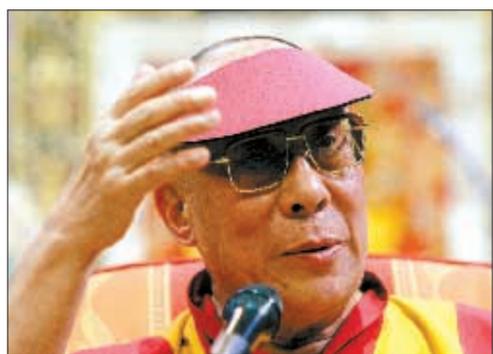
di Umberto De Giovannangeli

DOPO GIORNI di silenzio, è tornato a parlare. E a lanciare un j'accuse pesante verso la Cina. Dopo aver osservato uno scrupoloso silenzio e aver sostenuto pubblicamente le Olimpiadi di Pechino, a sorpresa il Dalai Lama ha accusato le autorità cinesi

di «arrestare spesso civili (in Tibet), che vengono torturati con efferatezza fino alla morte. Ciò è veramente molto, molto triste». In un'intervista al primo canale tv, TFI, il leader spirituale tibetano in visita a Parigi ha puntato il dito contro Pechino che non «rispetta in alcun modo lo spirito olimpico». Parole durissime, tanto più significative e penetranti perché a pronunciarle è una personalità che ha fatto del dialogo la cifra della propria esistenza. Il Dalai Lama, per le prossime due settimane in Francia, aveva iniziato a criticare apertamente Pechino mercoledì durante un incontro al Senato. La sua visita ha anche alimentato nuove polemiche

istanti». Il Dalai Lama, ha detto di «apprezzare» la visita della Royal: «La causa del Tibet è una causa per la verità e la giustizia. Ritengo che quelli che appoggiano la nostra causa non portano soltanto sostegno al Tibet ma alla giustizia», ha aggiunto il leader tibetano, che vive in esilio in India. Nella sua visita francese, il leader spirituale tibetano ha anche toccato altri delicati argomenti di politica internazionale. La Russia dovrebbe essere integrata nell'Alleanza Atlantica, che dovrebbe spostare la propria sede a Mosca: ha affermato il Dalai Lama, parlando nei giorni scorsi davanti a 9mila persone radunatisi nella città francese di Nantes. «Dobbiamo porci come obiettivo il disarmo mondiale», ha affermato il premio Nobel per la Pace: «La brigata franco-tedesca è qualcosa che dovrebbe e potrebbe svilupparsi solo a livello europeo: se si avesse una forza unita che rappre-

MICHAEL PHELPS USA (nuoto)	14
LARISSA LATYNINA URSS (ginnastica)	9
PAAVO NURMI FINLANDIA (atletica)	9
MARK SPITZ USA (nuoto)	9
CARL LEWIS USA (atletica)	9
BIRGIT FISCHER GERMANIA EST (canoia)	8
SAMAO KATO GIAPPONE (ginnastica artistica)	8
JENNY THOMPSON USA (nuoto)	8
MATT BIONDI USA (nuoto)	8
RAY EVRY USA (atletica)	8



Il Dalai Lama Foto di Daniel Joubert/Ansa-Epa

niche politiche tra il presidente Nicolas Sarkozy, accusato di non volerlo incontrare per non mettere a rischio le floride relazioni economiche con la Cina, e l'ex sfidante, la socialista Segolène Royal. Quest'ultima si è spinta fino ad annunciare di voler andare in Tibet. Il leader spirituale tibetano - ha affermato la Royal - è «un esempio per la pace. Se molto modestamente la mia presenza può servire a far progredire la causa del Tibet e a far regredire le sofferenze, il terrore e la violenza, sono molto onorata che un'eminentemente personalità come il Dalai Lama possa concedermi qualche

Polemica anche con il presidente francese Sarkozy «Più interessato al dato commerciale»

senti l'Europa intera, senza eserciti nazionali, si ridurrebbero le possibilità di un conflitto all'interno dell'Unione»; analogamente, una piena integrazione russa nella Nato contribuirebbe a diminuire le tensioni.

Phelps, la vetta dei record ora è sua

Con l'ottava medaglia d'oro il nuotatore scavalca Spitz ed entra nella leggenda

di Giorgio Reineri

UN DELFINO con le orecchie a sventola non s'era mai visto, neppure al "Sea World" di San Diego, California, dove questo cronista sguazza. Il «Sea World»

raccoglie tutte le meraviglie dell'orbe marino e le esibisce per la gioia di giovani e vecchi spettatori, che sono milioni all'anno. La prossima meraviglia che «Sea World» attende - il delfino con le orecchie a sventola - ha adesso anche un nome e un cognome: Michael Phelps. Il 23enne americano ha compiuto l'impresa per la quale era atteso: superare, in numero di vittorie, quelle che un altro americano, Mark Spitz, mise assieme in un'edizione dei Giochi. Quell'edizione era la ventesima, anno 1972, luogo Monaco, e il numero di medaglie d'oro sette. Trentasei anni e nove

Olimpiadi dopo, Michael Phelps ha battuto quel record: otto le medaglie conquistate a Pechino, in un'esibizione di acquaticità impressionante quanto il diluvio di primati mondiali. Il nuoto è, come suggerisce il nome, disciplina che non può essere confrontata con tutte l'altre, che sono terrestri. E, difatti, permette il moltiplicarsi di competizioni attraverso la moltiplicazione degli stili: crawl, o stile libero, rana (breast-stroke), dorso (back-stroke), delfino (o farfalla, butterfly). Tant'è che Michael Phelps ora può aggiungere gli otto ori di Pechino ai sei di Atene, vinti quattro anni or sono, per un totale di quattordici titoli olimpici: nessuno, nei 112 anni di storia olimpica, ha fatto di più di meglio. E gli ori avrebbero potuto esser addirittura quindici se ad Atene, l'allora 19enne Phelps, non avesse mostrato di avere un cuore grande: dopo aver battuto, nei 100 metri farfalla, il compagno di squadra Ian Crocker, gli lasciò il

posto nella staffetta 4x100 mista, cosida dargli la consolazione di un titolo olimpico. Larisa Latynina, la ginnasta ucraino-sovietica che sta in cima alla statistica delle medaglie vinte (18), in una carriera che abbracciò tre Olimpiadi (Melbourne '56, Roma '60, Tokio '64), conquistò nove ori, cinque argenti e quattro bronzi. Apparteneva a una generazione di ginnaste-donne che comprendeva anche l'ungherese Agnes Keleti. Un'ebrea ungherese sopravvissuta agli orrori dell'Olocausto che, a 35 anni, dominava ancora il mondo della ginnastica. Fatale le fu, però a Melbourne, un errore al volteggio, nella competizione "All Around": la scalogna della Keleti dette il via alla fortuna di Larisa Latynina. Otto anni dopo, a Tokio, le vicende agonistiche si sarebbero ripetute a parti invertite. La 22enne cecoslovacca Vera Caslaska superava Larisa Latynina nella stessa competizione: la nascita della nuova stella segnava il tramonto dell'altra. Era anche la fine di un'epoca, quella in cui la ginnastica era anco-

ra sport per la gioventù, non per l'infanzia. Una verità che Larisa Latynina avrebbe toccato con mano anni più tardi quando, diventata capo allenatore della nazionale sovietica femminile, vide le sue atlete superate da giovanissime rivali, le rumene di Nadia Comaneci. E venne, secondo costume, licenziata. La ginnastica, come il nuoto, per la varietà di esercizi a cui è legata l'assegnazione di una medaglia solletta il collezionismo: Nikolai Andrianov, russo-sovietico, è il partner della Latynina in questa speciale classifica: tra il 1972 e il 1980 mise assieme quindici medaglie (7 d'oro, 4 d'argento, tre di bronzo). Nessuno sino a ieri - cioè sino all'avvento dell'era Phelps - era riuscito a fare meglio, in titoli olimpici conquistati, di Paavo Nurmi, Carl Lewis, Latynina e Spitz. Nove le medaglie d'oro vinte da ciascuno di questi atleti. Per Paavo Nurmi e Carl Lewis occorrerebbe pescare nella bisaccia degli aggettivi e delle iperboli per descrivere le meraviglie che fecero, negli anni venti il primo e negli anni tra '80-'90 il se-

condo. Paavo Nurmi, finlandese, può essere considerato l'inventore del mezzofondo e del fondo moderno: correva, e pareva non stancarsi mai: vinse tutte le distanze, dai 1500 ai 10mila, compreso il cross-country individuale e a squadre, competizioni poi eliminate dai Giochi. La sua statua accoglie lo spettatore allo stadio olimpico di Helsinki; i suoi 29 record del mondo sono ricordati e insegnati nelle scuole finlandesi. La fortuna che aveva accumulato Nurmi la lasciò in eredità a una fondazione per lo studio delle malattie cardiache. Carl Lewis è invece, più vivo che mai. Le sue vittorie indimenticabili: i quattro ori di Los Angeles '84 (100, 200, lungo, 4x100); le quattro medaglie d'oro consecutive nel salto in lungo (da Los Angeles ad Atlanta '96); il titolo sui 100 metri di Seul '88, arrivato dopo la squalifica di Ben Johnson. Di tutti i grandi del passato, Carl Lewis è senz'altro il più moderno. È contro quella storia che un giovanotto dovrà, adesso, batterli. Quel giovanotto si chiama Usain Bolt.

In breve

Oscurato il sito del partito radicale

Oscurato il sito del Partito Radicale. Lo denuncia il Partito Radicale Nonviolento Transnazionale e Transpartito. «Su www.radicalparty.org, o non appare nulla oppure appare una pagina che, in cinese, dice: forse cercavi queste altre pagine: www.chinaradiology.org, www.lanparty.com.tn, www.medical-journal.cn»

Esce agli ottavi di judo l'atleta più pesante...

Si chiama Ricardo Blas jr. ma di «junior» ha ben poco. Il lottatore di judo arrivato dal Guam, un'isola della Micronesia di 170mila abitanti, era l'atleta più pesante dei Giochi con i suoi 210 chili, distribuiti in 183 centimetri. Era, perché ieri è stato eliminato dall'americano Daniel Mc Cormick, di «soli» 143 chili.

«Controlli in regola» Finora solo tre positivi

I controlli per il doping vengono condotti «secondo i criteri stabiliti dal Comitato Olimpico Internazionale (Cio)». Lo ha chiarito Chen Zhiyu, del comitato organizzatore dei Giochi (Bocog). Il Cio ha precisato di aver effettuato finora 2.200 controlli. Sono in tutto 4.500 i test previsti. Fino ad oggi tre atleti sono risultati positivi.

Bulgara dopata Mea culpa del trainer

L'allenatore dell'atleta fondista bulgara Daniela Yordanova fa mea culpa e si dichiara responsabile per la squalifica dell'allieva per un test positivo al testosterone. «Ho sempre cercato di comprare - ha dichiarato - medicinali affidabili per il recupero fisico. Qualche farmaco comprato in Grecia e Turchia deve averci traditi».

Ostacolista guineana record di sfortuna

Sono durate meno di due secondi le Olimpiadi per l'ostacolista guineana Fatmata Fofana, portabandiera del suo paese alla cerimonia inaugurale. Fatmata è caduta al primo ostacolo della sua batteria dei 100, ed è stata costretta al ritiro. Non ha riportato danni seri. Fatmata, 23 anni, è campionessa africana 2008.



Canoa, ecco l'argento del sudore

Gli azzurri del quattro di coppia, secondi dietro la Polonia, rilanciano la polemica antitasse

di Marco Bucciattini inviato a Pechino

SONO QUELLI che esistono solo quando li vedi sul podio. L'argento del quattro di coppia è come quel panda tenuto sano, attivo e fertile, per evitare l'estinzione della specie. Di

tutto il nostro canottaggio, le nostre medaglie del sudore, come enfaticamente le

abbiamo sempre mostrate, resta solo questo podio, che permette la sopravvivenza della specie: «Eccoci, siamo su quel maledetto gradino», dice Rossano Galtarossa, 36 anni, che vi è appena sceso per la quarta volta (oro a Sidney, bronzo a Barcellona e Atene). «Noi esistiamo solo lì sopra».

Refrain perfino un po' vanitoso, che ieri stava per essere sconfessato nel modo più cinico: eravamo con una dozzina di colleghi a dondolare fra la medaglia e il funerale del canottaggio. Visto? Ne avremmo parlato lo stesso. E di sicuro a sproposito, non s'inganna nessuno, eh - affezionato a immagini lontane. Ricordare i tempi dei fratelli Abbagnale è scadere nel qualunquismo. Le cose cambiano, e dall'Italia ci telefonano per sapere come mai non commenta le gare Giampiero Galeazzi: in effetti, nella postazione Rai Bisteccone non c'è. Ma il canottaggio resiste, la regata dei nostri quattro uomini è di spessore, la Polonia va via trovando più acqua nei remi, perché la frequenza è inferiore a quella azzurra (noi 36-38 botte al minuto, loro sulle 32). «Siamo stati vicini, ho visto che andavano via e ho preferito gestire il secondo posto», spiega il capovoga Simone Raineri. Amministratore saggiamente un equipaggio di valore, che poteva mortificarsi in una rincorsa inutile e pericolosa perché il finale di Francia e Australia è comunque notevole, e ci ha trovato vivi. Il viaggio nella campagna di Shunyi va a profitto senza costringerci a processi sommari e ridicoli. «Agli ultimi mondiali under 23 abbiamo vinto 5 ori e un argento: c'è del buono nel futuro», assicura Renato Nicetto, presidente della Federazione. Che sperava anche nel bronzo del duetto dei pesi leggeri con Luini e Miani: quarti. «Abbiamo azzerato i quadri tecnici due anni fa. Non s'inventa niente, questo è uno sport sincero: in acqua emerge la verità, il lavoro, la programmazione». Si rilancia al 2012 e sembra gente che merita fiducia. La gita fuoriporta poi è gradevole, perché da un po' di giorni l'ambiente è gentile e la campagna verde lo esalta. Lungo la strada ci sono poliziotti che fanno le guardie agli alberi, il che è strano: a guardar meglio, nascoste nel bosco ci sono baracopoli, come già si erano viste dietro i giganteschi cartelloni pubblicitari ai margini delle strade nella periferia di Pechino. C'è chi fa la guardia al tesoro e chi alla miseria. Agamennoni sta a prua, che nel canottaggio, scorrendo all'indietro verso la rotta, è l'ultimo posto. Al

centro Galtarossa e Venier, capovoga - a poppa - Simone Raineri. Che parte sostenuto e così arriva, ben assecondato dagli altri, solo che i polacchi volano. Ma questo argento è vitale e non ha rimpianti. «Va bene - fa il veterano - però potrebbero trovarci posto in tv e trasmettere qualche telenovela in meno». Certo che potrebbero.

Eccoli, decorosamente felici, e ci scusiamo con i quattro medagliati se nello stendere gli appunti aggrovigheremo qualche stato familiare, scambiando fidanzate o figli. Ormai interessano i subbugli del cuore, così scopriamo che Simone V. è di Sabaudia, fidanzato con Jessica, e la saluta, ed è figlio del Venier che vinse medaglie negli anni

ottanta. Mentre Simone R., della Bassa, è single ma ha la faccia di chi si trova meglio così. Rossano G., sposato con Elisa, aveva smesso di regatare dopo Atene, poi nel 2007 ha smesso di fingere di stare bene lo stesso, è tornato in barca. Non è un militare, quindi non ha il piccolo stipendio che permette a molti di fare sport agonistico sen-

za preoccuparsi della cena. Così ha raccolto cinque sponsor del padovano per i quali si è impegnato a fare relazioni e promozioni qui a Pechino. Un posto a Galtarossa si trova, porta buono: 4 medaglie in cinque Olimpiadi. Luca A., livornese, sposato, ha appena comprato casa a Fauglia, nel pisano, e ha un mutuo di «dugentasettanta mi-

la euro: il premio del Coni lo do alla banca». A gennaio nascerà l'erede: spera che sia maschio e non lo farà mai remare. Sono amici, si allenano sei ore al giorno, si svegliano all'alba perché il clima favorisce lo sforzo, d'inverno «costruiscono» la palata, sviluppando forza e regatando a bassa frequenza, d'estate vincono medaglie.



Simone Raineri, Rossano Galtarossa, Simone Venier e Luca Agamennoni argento nel canottaggio Foto di Jens Buettner/Ansa-Epa



Un tuffo di Tania Cagnotto nella finale dal trampolino Foto di Ciro Fusco/Ansa

La Cagnotto arriva vicina al sogno

Nel trampolino è 5ª in una gara tirata, segnata da punteggi alti

dall'inviato a Pechino

CI SONO PRINCESSE e angeli. La finale dei tuffi dal trampolino è una splendida esibizione di ginnastica artistica con approdo in acqua, a testa in giù, e se è

possibile in silenzio, senza fare schizzi. I tuffi ormai rasentano la perfezione, nonostante coefficienti di difficoltà sempre più elaborati: in questa finale olimpica si viaggia fra il 2.8 e il 3.1, abitudini che fino a dieci anni fa erano solo dei maschi. E la media voto è sull'otto, otto e mezzo. Così il quinto posto di Tania Cagnotto è superbo, giunto in fondo a una gara equilibrata, fin dalle qualifiche. Nelle cinque esibizioni della finale mostra due ottimi tuffi, poi una sbavatura nella tenuta dell'avvitamento, nel terzo, con ingresso fuori as-

se, e comunque sufficiente. Un mezzo capolavoro nel quarto, dove è mancata un po' di spinta in partenza, rimediata con una velocità d'esecuzione mai vista e poi l'ultimo tuffo, momento di gloria - sissignori - ci ha esaltato e fatto gridare dalla tribuna stampa, e con noi anche Yuri Chechi, seduto appresso. Due salti mortali e mezzo rovesciati, esecuzione esemplare, ingresso regale: perfino un 10 dalla giuria, qui in Cina, dove il metro di giudizio sono atlete che s'insinuano in acqua senza offenderla.

Infatti vince - stravinca - la «Principessa dei tuffi», la signorina Jingjing Guo, la migliore di sempre, non perde una gara importante dal millennio scorso, non sbaglia un tuffo, mai. È una ragazza timida, hanno provato a sfruttarla nella pubblicità ma non rende. È adorata, coccolata: come un principessa. Ingabbiata: si sussurrava di una

sua storia d'amore con un collega della squadra maschile, loro negarono, le voci continuarono e la federazione chiese al tizio di cambiare mestiere (e gli procurò perfino un contratto da attore: qui certe cose funzionano). Jingjing ci delizia e questo serviva per vincere ancora, perché Julia Pakhalina finalmente non si scioglie in una finale vera e la Wu Minxia comunque arriva a 389 di punteggio, per il bronzo: roba da pazzi. Insieme, le cinesi hanno vinto anche la gara «sincronizzata»: quel giorno Jingjing parve più sorridente, con un'amica accanto si lascia un po' andare.

Oro e bronzo alla Cina con Guo Jingjing e Wu Minxia
Argento alla Russia con Yulia Pakhalina

leri, dopo l'ultimo tuffo, è riemersi in una sala che gridava per lei, e nemmeno si è accorta, non ha cambiato espressione, ha quasi subito gli abbracci e i complimenti delle altre atlete.

Tania arriva con gli occhi rossi, la voce sottile, un dieci in pagella e i capelli biondi finalmente sciolti, umidi e accomodati sulle spalle. Stanchi per il rientro frettoloso dalla campagna, dove avevamo assistito all'argento degli omoni del canottaggio, siamo rinfrancati d'incanto da questa semplice ragazza, minuta, angelica, che ci confida i suoi tormenti. «Da due giorni la tensione mi bloccava lo stomaco, stanotte non riuscivo a dormire, stavo impazzendo. Due ore prima della gara volevo scappare». Adesso ricorda e ride. «Ho preparato questa gara in modo maniacale, sperando in un terzo posto. Ma non ho rimpianti (eppure ha pianto): i punteggi del podio sono inarrivabili». La consoliamo, ci consoliamo. **m.buc.**

IN TV

■ **Atletica**
03.00-05.10 elimin. 1° turno: 400 m. U (Lucciardello) - Martello D (Gr.A-B) (Claretti, Salis) - Triplo U (Gr.A/B) (Donato) - 1° turno: 200 m. U - 1° turno: 110 m. hs. U - U/D **13.00** Finale: Disco D - **13.20** Finale: Asta D - **14.10** Finale: Lungo U - Semifinali: 100 m. hs. D - 2° turno: 200 m. U - Semifinali: 400 m. hs. D - **15.10** Finale: 3000 s. U - **15.35** Finale: 800 m. D - **16.00** Finale: 400 m. hs. U/D

■ **Baseball**
04.30-16.00 qualificazioni U
■ **Basket**
03.00-18.00 elimin. U
■ **Beach Volley**
04.00-05.00 quarti di finale U
■ **Boxe**
13.00-16.00 quarti di finale 54 kg. - 57 kg. - +91 kg. U (15.31 Cammarelle-Rivas)
■ **Calcio**
12.00-15.00 semifinali D
■ **Canoa**
10.30 elimin. K4 500 D (Cicali,

Sgri, Galiotto, Fagioli) - **10.50** elimin. K2 1000 U (Scaduto, Facchin) - **11.40** elimin. K4 1000 U (Benedini, Rossi, Ricchetti, Piemonte), D - velocità K1 1000 U - C1 1000 U - C2 1000 U

■ **Ciclismo**
10.30 corsa a punti D (Carrara); **11.00-12.40** quarti sprint U/D; **12.15** Finale inseg. a squadre U

■ **Equitazione**
13.15-17.15 Finale salto a ostacolo a squadre

■ **Ginnastica**
12.00 Finali anelli U; **12.15** Finali Parallele asimmetriche D; **13.29** Finali Volteggio U

■ **Hockey**
02.30-16.30 elimin. D
■ **Nuoto Sincronizzato**
11.00-12.40 elimin. duo-programma tecnico D (Adelizzi, Lapi)

■ **Pallamano**
03.00-14.45 Elim. U
■ **Pallanuoto**

03.30-10.40 elimin. U Gr.A: **04.50** Ungheria-Canada; **06.10** Montenegro-Australia; **09.20** Spagna-Grecia; Gr.B: **03.30** Serbia-Italia; **08.00** Usa-Germania; **10.40** Cina-Croazia
■ **Pallavolo**
04.00-16.00 elimin. U (14.00 Chn-Ita)
■ **Pesi**
13.00-15.00 Finali 105 kg
■ **Softball**
03.30-15.30 elimin. (5ª partita)

■ **Tennistavolo**
04.00-07.00 elimin. sing. D; **13.30** - Finale squadra U
■ **Trampolino**
14.00 Finale elastico D
■ **Triathlon**
04.00 Finale D (Bonin, Chmet)
■ **Tuffi**
13.00 elimin. 3m U (N. Marconi, T. Marconi)
■ **Vela**
07.00-13.00 Medal Race: 470 (Zandonà, Trani); 9ª - 10ª regata RS:X



Attenti a quelle due L'irresistibile ascesa di Alessia e Federica

Belle, fiere, vanitose, simili e diverse sono i gioielli attuali dello sport azzurro

di Novella Calligaris / Pechino

PRIMEDONNE Amano la sfida e le passerelle. Sono vanitose come tutte le adolescenti. Si affacciano ai vent'anni con l'entusiasmo della loro età, ma con il peso della notorietà conquistata con ore e ore consumate in acqua clorata macinando migliaia di chilometri l'anno fin da bambine. Sono forti, sono fiere, sono belle. Federica ed Alessia sono i nostri gioielli, la prima d'oro la seconda d'argento, insieme artefici anche del primato d'Europa conquistato nella staffetta 4x 200. Simili ma diverse. Simili per la capacità di soffrire, talento, grinta, determinazione, ambizioni nello sport e per il quinto posto conquistato nella gara d'esordio ai Giochi di Pechino. Diverse nel modo di porgersi, carattere, esperienze. La Pellegrini è la regina, la Filippi, almeno per ora, la madamigella d'onore. La prima, veneziana di terra ferma, ha lasciato la famiglia a sedici anni per ragioni di nuoto, ha cercato sedi e tecnici più adatti alla sua crescita atletica, adattandosi ai tanti spostamenti senza particolari traumi. La seconda romanissima di Tor Bella Monaca, quartiere alla periferia della capitale, fa fatica a stare lontano da casa e si divide tra Roma e Verona sede del centro federale. Federica ama i riflettori, è una vera diva. Tutto deve girare intorno a lei. Forte agli occhi esterni, timida e ancora fragile sotto la corazza che veste nell'intervista. Con il suo ristretto clan condivide tutto. Si esprime al plurale per commentare le sue gare proprio per ribadire che il suo lavoro è frutto di una sua squadra. A Verona ha trovato finalmente la serenità necessaria per arrivare in alto, lassù sul gradino del podio con un oro coronato da un record del mondo che la consacra grande, la più grande. A Verona ha trovato l'amore e nell'ordine elenca i suoi amori Alberto (Castagnetti) l'allenatore, Luca (Marin), il fidanzato. Per entrambi prova sentimenti estremi, gelosia compresa.

Alla sua famiglia non è permesso di seguire le gare, forse per scaramanzia, forse per non distrarsi. La provocazione è nel suo Dna, come la capacità di far emozionare. Nelle gare travolge anche lo spettatore più passivo. Alessia è tradizionalista e pur guardando alla piscina come il suo presente e il suo prossimo futuro pianifica il dopo, investe i suoi guadagni, compra casa e si toglie qualche sfizio. Riesce a trasformare il suo argento in un oro di simpatia e freschezza. Gioca con la sua altezza che armoniosamente supera il metro e ottantasei. Un anno difficile anche per lei, tanti cambiamenti tecnici, tanti spostamenti, tanti dubbi per fortuna risolti. La famiglia al completo sem-

pre al seguito a sostenerla, a tifare, a incoraggiarla anche dopo la delusione dei 400 misti. Tifosissima di calcio, fan di Totti, scaramantica come pochi, non nasconde senza però svelarli di avere una serie di rituali e porta fortuna. Eclettica come pochi, ha scorrazzato in varie specialità cogliendo successi internazionali dal dorso, suo primo amore, ai misti per poi approdare al mezzofondo. E questo amore tardivo è quello più intenso, quello che le ha regalato la piazza d'onore ai giochi olimpici. Da qui la decisione di coltivare di più non solo gli ottocento ma tutte le gare dello stile libero in cui ora si sente più portata. Spigliata, spiritosa, auto ironica, disponibile, ma assolutamente gelosa della sua privacy. Con gentilezza e con dolcezza stoppa chiunque prova a indagare su fidanzati o destinazione della meritata vacanza. Ora un'altra sfida è sul tappeto tra le nostre due prima donne per Roma 2009: la regina e la damigella si contenderanno la corona con un programma gara in cui spesso le vedremo avversarie, ma solo in acqua come vuole il loro fairplay.



Federica Pellegrini Foto di Giorgio Perottino/LaPresse



Alessia Filippi Foto di Susetta Bazzi/Ansa

MALELINGUE OLIMPICHE

I tre volti dell'agonismo

Tre storie molto diverse, in una domenica di piena atletica e di fine nuoto. Tre storie agonistiche, tecniche, antropologiche, cioè lette nel costume che cambia, diacroniche, cioè lette nel tempo che scorre. La prima è ovviamente quella di Michael Phelps, uno che con 8 ori in vasca difficilmente verrà appaiato o superato, almeno non così presto. Lo si paragona allo Spitz del 1972, altri tempi, altri costumi, comun denominatore classe formidabile e nazionalità americana. Il paragone è puramente indicativo, in trentasei anni se è cambiato tutto è cambiato anche il numero e la distribuzione delle piscine sul pianeta, allargando il lotto. Phelps, storia di oggi ma soprattutto di domani. La seconda storia è quella di Aldo Montano, che nella sciabola a squadre trova il guizzo per tornare atleta e battere un atleta, quale il suo temibilissimo

avversario russo, lo Zar della sciabola. Montano che nella prova individuale aveva fatto ridere, e mischiato una biografia sportiva con le robette da reality tv per le quali era diventato più noto che non per l'oro di Atene. Ma il guizzo c'è stato, e rimarrà negli occhi televisivi degli italiani per un bronzo pesante e soprattutto tenuto tra i denti fino all'ultimo. Poi, credo, sarà ricominciato il Montano da gossip. Montano, una storia di oggi davvero di oggi, in cui sport e (sotto)spettacolo vanno a braccetto. La terza storia è quella di Christian Obrist, il mezzofondista altoatesino che a sorpresa, grande sorpresa, ha miracolato la sua corsa guadagnando la finale dei 1500. Specialità meravigliosa dell'atletica, e avarissima di soddisfazioni per l'Italia dopo i trionfi di Beccali e la resistenza dell'attuale presidente della Federatletica, «Ciccio» Aresè. Ha tenuto, c'è stato, non si è impressionato, Obrist, e in quella resistenza «contadina» prima al ritmo semitattico e poi alla volata «degli altri» diventata soprattutto la sua, c'era molto dell'italiano di qualche generazione fa, il contrario di un Montano, per capirci. Ci ha fatto tornare indietro, e riscoprire l'autentico «ultimo sangue» della corsa di lunga lena. Obrist, storia di oggi ma soprattutto di ieri.

Oliviero Beha
 www.olivierobeha.it

Rigori amari per il Setterosa: il dischetto dice Olanda

Le pallanuotiste azzurre cedono nei quarti dopo una gara tirata e nervosa. Espulsa Tania Di Mario

di Luca De Carolis

DELUSIONE Tornare a casa senza avere mai perso brucia: soprattutto se pensi che, con un gol in più nella partita precedente, avresti subito afferrato la semifinale.

E invece al Setterosa sono toccati i quarti di finale contro l'Olanda, capace di portare le azzurre ai rigori. E di batterle, togliendo di scena le campionesse olimpiche. Peccato, perché a Pechino questa Italia aveva raccolto due vittorie e due pareggi, ribadendo di avere classe e grinta. Vincendo l'ultima partita del girone con due reti di scarto sarebbe subito schizzata in zona meda-

glie. Ma contro la Cina era arrivata una vittoria "solo" per 10 a 9. Così ieri è stata Olanda. Una tagliola impreveduta per l'Italia, che ha sofferto il pressing frenetico delle avversarie, e che ha segnato solo una rete nelle 11 occasioni di superiorità numerica. Troppo poco, per battere un'Olanda che ieri aveva gambe e testa. Volevano l'impresa, le arancioni, e se la sono guadagnata, con una prova che hanno condotto dall'inizio. Le azzurre hanno sempre dovuto rincorrere, trascinate da una Manuela Zanchi in grande forma, con quattro gol e tanti palloni recuperati. In ombra invece Tania Di Mario, presto fuori per tre falli. In qualche modo, pur se non con la consueta lucidità, l'Italia è arri-

vata al pareggio, con un 8 a 8 arrivato a quattro secondi dal termine con un rigore. Nei supplementari nulla di fatto, con un legno per parte e alcune buone occasioni fallite dalle azzurre. Errori fatali, perché ai rigori Valkai, che pure aveva realizzato il pareggio, ha sbagliato. Le olandesi invece hanno tenuto i nervi saldi, segnando sempre. Così è finita 13 a 11. Una beffa difficile da accettare, per una squadra che poteva bisare il successo di Atene, e ora ha solo tanti rimpianti. «Peccato, per molte di noi era l'ultima occasione: d'altronde l'avevo detto, qui si poteva arrivare prime od ottave per un gol fatto o un rigore parato» sottolinea la 35enne Martina Miceli, capitano che quattro anni fa era nel gruppo che vinse l'oro.

Dopo la sconfitta ha pianto calde lacrime, perché a chiudere con il bis olimpico ci teneva maledettamente. Come Tania Di Mario, che ieri non è riuscita a tenere a bada la tensione. «La sua espulsione ci ha molto innervosite, e da quel momento abbiamo commesso troppi errori» ammette Miceli. Il ct, Mauro Maugeri, prova a consolare la squadra: «Le ragazze sono state comunque bravissime: non credo che abbiamo fallito la missione, perché non siamo stati schiacciati da nessuno. Usciamo con due partite vinte e due pareggiate». Un ruolino di marcia che di solito ti porta lontano. Ma nello sport consuetudini e luoghi comuni non contano. E allora arrivano sconfitte come quella di ieri, per un Setterosa che meritava altra sorte.

IL MEDAGLIERE				
	Oro	Argento	Bronzo	Totale
Cina	35	13	13	61
Usa	19	21	25	65
Gran Bretagna	11	6	8	25
Germania	9	6	6	21
Australia	8	10	11	29
Corea del Sud	8	9	5	22
Giappone	8	5	7	20
Russia	7	12	12	31
Italia	6	6	6	18
Ucraina	5	3	6	14
Francia	4	9	12	25
Romania	4	1	3	8
Spagna	3	2	1	6
Slovacchia	3	1	0	4
Olanda	2	4	4	10
Polonia	2	3	1	6
Rep. Ceca	2	3	0	5

ATLETICA Prima Shelly Ann Fraser con 10"78 davanti a Sherone Simpson e Kerron Stewart, argento ex-aequo La velocità parla solo giamaicano: tripletta nei 100 m. donne

di Giorgio Reineri

«Hurricane Jamaica» ha investito il National Stadium di Pechino. Non uccide, non ferisce, non devasta. Esalta ed umilia. È riaccaduto ieri: tre giamaicane hanno dominato i cento metri, conquistando un oro e due argenti. Qualcosa di inconsueto, che la retorica sportiva non esiterà a chiamare storico: in effetti, non era mai accaduto nella storia di questa gara, che iniziò nel 1928 ad Amsterdam. Non era mai accaduto, neppure, che una giamaicana vencesse l'oro. Ci erano andate soltanto vicine, le ragazze caraibiche: nel 1992 a Barcellona, con Juliet Cuthbert sconfitta per un centesimo dalla statunitense

se Gail Devers (10"82 a 10"83). Un arrivo che si sarebbe ripetuto, ancor più stretto, quattro anni dopo ad Atlanta: 10"94 per Devers e Merlene Ottey, divise sull'arrivo da due centimetri. Ieri, invece, sono stati metri: due e mezzo, almeno, quanti hanno separato Shelly-Ann Fraser, 10"78, da Lauryn Williams, 11"03, la prima americana. E chiaro, netto, pure il distacco tra la coppia d'argento Sherone Simpson e Kerron Stewart, cronometrate in 10"98, e la stessa Williams, quarta. Shelly-Ann Fraser è stata una sorpresa almeno quanto Usain Bolt, il giorno avanti, era stato una con-

ferma. Appena 21enne, essendo nata il 27 dicembre del 1986, Shelly-Ann la conoscevano soltanto i parrochiani dell'atletica. Né si sarebbe potuto pretendere diversamente, considerato che il suo miglior risultato era fermo a 11"31. Eppure, dicevano quei parrochiani che l'avevano vista in allenamento a Lignano Sabbiadoro assieme al gruppo di Asafa Powell, il tipo era forte di muscoli e fortissimo di testa. Difatti. Difatti, Shelly-Ann schizzava fuori dai blocchi come una palla calciata da Gigiririva. Aveva, alla sua destra, le avversarie più pericolose: le americane Muna Lee, Torri Edwards, Williams e la connazionale Kerron Stewart mentre, sulla

sinistra, le stava la Simpson. La partita era chiusa nei primi venti metri: perfetta nella spinta, Fraser guadagnava un metro, e poi rosicchiava altri centimetri con una azione lanciata da straordinaria sprinter. Nella fase finale, l'aiutava l'elasticità di muscoli: invece di irrigidirsi chiudendo l'ampiezza del passo, manteneva una falcata distesa. L'atletica ha bisogno di volti nuovi: questo lo è, fresco in tutto, anche nella sobrietà dei commenti. E nella gioia: se Bolt aveva corso il più veloce giro d'onore della storia, Fraser lo imitava balzando a ripetizione come neanche una saltatrice in alto. Con lei la Giamaica. L'America, nel frattempo, soffriva. Soffriva anche per l'errore di par-

tenza commesso, a nostra avviso, da Torri Edward, che accennava un movimento prima dello sparo. Può darsi che quel gesto abbia danneggiato Muna Lee, che le stava al fianco. Muna Lee, difatti, veniva presa in contropiede e perdeva un paio di metri sull'avvio: e gli americani presentavano reclamo. Ma contro chi? Anche ieri s'è ammira-ta grande atletica. Col record del mondo, sui 3000 siepi donne, della russa Gulnara Samitova-Galkina: 8'58"81. Per gli italiani, onore al nostro mezzofondista Christian Obrist: è entrato tra i magnifici dodici dei 1500, là dove è rimasto fuori, invece, il campione del mondo, l'americano-keniano Bernard Lagat.



Shelly-Ann Fraser Foto Ansa-Epa



Usain Bolt Foto Ap



Montano risorge con il bronzo

È del livornese la stoccata che vale il terzo posto nella sciabola a squadre contro i russi

di Luca De Carolis

RINATO Per risorgere gli sono bastati cinque giorni. Meno di una settimana, per lasciarsi alle spalle la voglia di scendere dalla pedana e nascondersi dalle telecamere. Pensava di smettere, Aldo Montano, e invece ieri è tornato protagonista, portando

l'Italia al bronzo nella sciabola a squadre. È stato lui a dare la stoccata del decisivo 45 a 44 contro il russo Pozdnyakov. Un fuoriclasse, cinque volte campione del mondo, a cui mancava solo un punto per scacciare gli azzurri dal podio. È invece Montano, sotto 44 a 42 e ammonito, ha ritrovato rabbia e concentrazione. E ha piazzato i tre colpi di fila che valevano il bronzo, e la settima medaglia ai Giochi per la scherma azzurra.

Un lieto fine a nervi scoperti, ideale in una di quelle fiction in cui il 29enne livornese non sfigurerebbe, con i suoi capelli lunghi e i lineamenti da idolo delle ragazze. Bello e viziato, dissero in molti cinque giorni fa, quando Montano venne eliminato negli ottavi di finale dallo spagnolo Pina. Un tonfo imprevedibile, di quelli che fanno gridare all'atleta "finito". Forse c'aveva creduto anche lui, che ad Atene aveva vinto l'oro nella sciabola individuale. Quattro anni fa, ma pareva un secolo, a sentire lo schermidore dopo la sconfitta: «A questo punto potrei anche smettere: avrei voglia di andare a Londra 2012, ma ora prevale l'amarezza». Parole cancellate dall'euforia di ieri, quando Montano è tornato a sentirsi campione, indispensabile. Dopo l'ultima stoccata ha aperto le braccia, come un bimbo pazzo di gioia. Perché si era ripreso il suo sport e il palcoscenico. I compagni l'hanno sommerso di abbracci, poi lo schermidore è diventato preda di telecamere e microfoni. Familiari a Montano, che dopo Atene ha partecipato a un reality ed è diventato ospite fisso delle riviste di pettegolezzi. Oggi comparirà di nuovo su tutte le pagine, come il fuoriclasse risorto, che sul podio ha festeggiato mostrando sulle mani il prefisso di Livorno. Proprio come aveva fatto quattro anni fa, quando con i compagni agguantò l'argento. «Ma meglio un bronzo vinto così, questa è una medaglia da ricordare» spiega il Montano risorto. Felice di autocelebrarsi: «Sono sempre stato una bestia da finali di gara, mi piace quando sono sotto e devo rimontare. E poi che gusto a battere Pozdnyakov...».

Una chiosa da monello, che con l'orecchino e la coda arruffata dimostra dieci anni di meno. E che semina dubbi sul suo futuro: «Pri-

ma o poi dovrò pensare a trovarmi un lavoro. Ritirarmi? Adesso non so, ma la voglia può farmela venire qualcuno...».

Una freccia avvelenata contro la Federazione. Montano vorrebbe tornare ad allenarsi con il maestro

Cinque giorni fa lo schermidore era uscito negli ottavi ieri è stato decisivo «Amo i finali di gara»

francese Christian Bauer, a Livorno, ma la Fis e il tecnico si sono lasciati male. Troppo, perché lo schermidore venga accontentato. Sull'addio di due anni fa incise anche la mancata convocazione per i Mondiali di Luigi Tarantino. Che ieri in pedana ha dato tanto, e che a quasi 36 anni non vuole mollare: «Mi diverto ancora troppo. Contro la Russia non potevamo perdere, il quarto posto sarebbe stato una beffa». Evitata anche grazie a Giampiero Pastore, rilanciato da titolare dopo la semifinale opaca di Diego Occhiuzzi. «C'ero rimasto malissimo quando m'avevano relegato riserva - ammette - ma contro i russi mi sono fatto trovare pronto». Tra un abbraccio e l'altro il presidente della Fis, Giorgio Scarso, annuncia che il 3 settembre sarà a fianco di Andrea Baldini a Parigi, dove il fioretista escluso per doping si difenderà davanti alla federazione internazionale: «Non lo lasceremo solo, e poi questo è un caso anomalo. Ma non parlate di complotti».



Lo spagnolo Nadal vincitore dell'oro Foto di Elise Amendola/Ap



Da sinistra Giampiero Pastore, Aldo Montano, Luigi Tarantino e Diego Occhiuzzi bronzo nella sciabola a squadre Foto di Andrew Medichini/Ap

Il tennis olimpico si inchina a Nadal

Lo spagnolo vince l'oro a Pechino, dopo gli slam di Parigi e Londra

di Alessandro Ferrucci

MUSCOLI testa, colpi e sorrisi. A prescindere dalla superficie, dalla posta in palio, dall'avversario o, semplicemente, dal continente. È uguale. Così l'atteggiamento, come i risultati di questo straordinario 2008, per Rafa Nadal. Dopo Roland Garros e Wimbledon, ecco l'oro all'Olimpiade contro il campione uscente, il cileno Fernando Gonzalez per tre set a zero. E non è finita: oggi, ufficialmente, l'Atp gli «consegnerà» la vetta della classifica, davanti all'ex «Re» Roger Federer (primo per 237 settimane). «Neppure nei miei sogni più belli avrei potuto vivere una gioia così grande» ammette lo spagnolo. Senza retorica. Anche perché era ar-

rivato in Cina in punta di piedi, consapevole di non avere una grande forma, visti gli sforzi di quest'anno per perfezionare il suo gioco sulle superfici veloci. Ciò al contrario dell'«antagonista» svizzero, pronto a paragonare un oro olimpico a un torneo dello Slam. Risultato: Federer a casa ai quarti sotto le mazzette del ceco Tomas Berdych; Nadal campione dopo aver superato in semifinale il neo fenomeno mondiale il serbo Novak Djokovic (per lui un bronzo), campione in Australia a gennaio. E, appunto, l'oro di Atene 2004. «Fortuna» che era stanco...

Eppure gioca un gran tennis: infligge subito al cileno un break e chiude il set per 6-3. Più movimentato il secondo, deciso al tie-break: ma il 22enne maggiorchino, con quelle gambe incredibili e quella intensità, è

sempre in posizione, sempre capace di rimettere una palla di più di là del net. Con Gonzalez costretto a lavorare tantissimo sul servizio, mentre Rafa tiene il suo con relativa facilità. Infine il terzo, l'ultimo, poco più di una passarella verso l'oro, verso il primato e verso gli Us Open che partiranno lunedì prossimo, il 25. «Ha meri-

Battuto in finale il campione di Atene il cileno Gonzalez da oggi è il nuovo numero uno al mondo

tato pienamente - ammette Federer -. Già una settimana fa sapevo che ci sarebbe stato questo cambiamento (nella classifica Atp, ndr). Ma va bene così.

Rafael ha fatto un grande lavoro per fare raggiungere questo obiettivo».

Un lavoro che «rischia» di dare i suoi frutti anche negli Stati Uniti, dove lo scorso anno l'ex numero uno vinse il suo ultimo Slam.

Risultati.
Uomini, singolare
1° posto: Nadal (Spa) b. Gonzalez (Cil) 6-3 7-6 (2) 6-3
3° posto: Novak Djokovic (Ser) b. James Blake (Usa) 6-3, 7-6 (7/4)

Donne, singolare
1° posto: Dementieva (Rus) b. Safina (Rus) 3-6 7-5 6-3
3° posto: Zvonareva (Rus) b. Li Na (Cin) 6-0 7-5
Donne, doppio
1° posto: Serena e Venus Williams (Usa) b. Medina Garrigues-Ruano Pascual (Spa) 6-2 6-0
3° posto: Yan-Zheng (Cin) b. Alona e Katerina Bondarenko (Ucr) 6-2 6-2

BOXE L'azzurro batte l'ucraino e va in semifinale. Poi polemizza: porterò l'oro a chi diceva che non dovevamo venire Russo, un sinistro a Usyk e un «destro» al ministro Meloni

di Simone Di Stefano

Più che i muscoli in bella mostra, Clemente Russo mostra la testa. Sul ring detta le regole e frantuma i suoi avversari cadenzando ritmo e perfezione. Fuori dal ring dimostra carattere e soprattutto di non aver dimenticato le avance che la politica di centro destra aveva prospettato ai nostri atleti azzurri di disertare i giochi. La più esposta, allora, fu il ministro della Gioventù, Giorgia Meloni, che ora sembra esser diventata lo stimolo in

più, per il boxeur, di riuscire a portare in Italia un oro nella «noble art» che manca da Seul '88, quando a conquistarlo fu Parisi. «Vincerò anche l'oro olimpico - Promette Russo, non appena sceso dal quadrato - e poi dedicherò la medaglia più pregiata a quelli che non ci volevano fare sfilare alla cerimonia di apertura qui a Pechino. Anzi, andrò dalla signora ministro, ho mille cose da dirle...». Battibecco non da poco se considera-

to il fatto che i due, a detta dello stesso azzurro, politicamente sono molto vicini. Ma quando un atleta dedica quattro interminabili anni della sua vita per una competizione, il richiamo della foresta cede miseramente innanzi al luccichio dorato della medaglia più importante. E Russo questo lo sapeva fin dall'inizio, lui, sicuro di essere il migliore e di valere l'oro, strapazza gli avversari e si avvicina al sogno. L'ultimo in ordine di tempo è l'ucraino Oleksandr Usyk, che ieri ha ceduto alle stilette del-

l'azzurro, sempre in gara fin dall'inizio, portandosi prima sul 7-2, per poi amministrare il vantaggio fino alla fine del match, conclusosi sul 7-4. «Io sono il numero uno al mondo - rivendica orgoglioso - mi sento davvero il più forte, al di là del fatto che sono campione in carica». Che personaggio, Clemente Russo, uno che conosce se stesso e sa i suoi limiti: «Adesso andrà tutto meglio. Ve lo dico perché anche ai mondiali puntavo al bronzo, per qualificarmi ai giochi e poi è andata

sempre meglio, fino a vincere». Venerdì prossimo, in semifinale, Russo troverà lo statunitense Deontay Wilder, dall'alto dei suoi 2 metri. Un avversario meno tecnico e lento, quindi più esposto ai veloci colpi dell'azzurro. Tatanka, così lo chiamano, sogna di fare come Pantani che vinse giro e tour nello stesso anno. Sbruffonate che il suo clan gli perdoni, anche se il coach Damiani sembra non gradire troppo. Ci sono anche le sirene di chi lo vorrebbe fare diventare un professionista.



Clemente Russo



Giorgia Meloni Foto Ansa

PARTITO DEMOCRATICO

Nei giorni scorsi critiche al primo cittadino e al governatore del Piemonte Mercedes Bresso da tre parlamentari e tre consiglieri regionali

Il segretario del Pd ricorda: non ho scelto a caso il Lingotto per lanciare il nuovo partito. A Torino governa quel riformismo moderato cui si ispira il Pd

Pd, Veltroni si schiera con Chiamparino

«Incarna una visione moderna del riformismo». Due giorni fa «l'ultimatum» del sindaco di Torino

di Maria Zegarelli / Roma

ISPIRAZIONI Rompe il silenzio agostano Walter Veltroni, accende il pc e scrive una lettera - che oggi sarà pubblicata su «La Stampa» - per difendere l'operato del sindaco di Torino Sergio Chiamparino e del governatore del Piemonte Mercedes Bresso

contro i quali ieri si sono schierati tre parlamentari Pd (Calgari, Esposito, Merlo) e tre consiglieri regionali (Cattaneo, Lepri e Placido) definendoli «autoritari». «Io considero lui e il suo lavoro (che raccoglie quello svolto da Valentino Castellani) parte costitutiva di una moderna idea dell'azione riformista», scrive il segretario Pd parlando del sindaco, che è anche ministro ombra. L'ispirazione di Chiamparino è la stessa che muove il lavoro e l'esperienza di una donna forte e determinata come Mercedes Bresso. Una lettera che arriva dopo giorni di aspre polemiche tra gli

Soddisfatto il sindaco per la presa di posizione netta del leader democratico

esponenti del partito piemontese, e dopo l'ultimo comunicato dei pidini che ha imperversato sulle pagine delle cronache locali piemontesi. Tutto è partito da una lettera di Chiamparino al segretario regionale Gianfranco Morgando con la quale il sindaco ha annunciato che non avrebbe preso parte alla festa provinciale Pd e non ha

risparmiato critiche alla gestione del partito, caratterizzata da «logiche di pura redistribuzione del potere». Chiamparino in sostanza ha messo sul piatto la «Questione». «Capire se quel che la mia amministrazione ha realizzato in questi anni è o no una risorsa su cui investire per il futuro». E una domanda:

«Voglio capire se quello che ha fatto il sindaco Chiamparino e la sua giunta sono una risorsa per il centrosinistra e per il Pd. Fino ad ora non ho avuto questo ritorno». Ti sbagli caro Sergio, spiega Veltroni nella lettera, citando il famoso discorso al Lingotto. La scelta di Torino per lanciare la sfida del partito nuovo, ricorda il segretario, fu

meditata. Il capoluogo piemontese rappresenta con la sua esperienza politico-amministrativa l'esempio di riformismo moderno», lo stesso a cui si ispira il Pd. Una presa di posizione forte quella di Veltroni, che risponde ai sei firmatari della lettera contro il governatore e il sindaco. «Attaccano il segretario regionale perché non

hanno ancora accettato la sua vittoria alle primarie» è l'accusa di Calgari and company. «Fa molto piacere che il segretario intervenga, e che sostenga me e la Bresso, indicandoci come riferimento per le politiche che il centrosinistra fa in Italia a livello locale. La cosa politicamente significativa è questa: che si apprezzi l'esperienza che stiamo facendo in Piemonte e a Torino come un riferimento su cui riflettere per le politiche del territorio». Soddisfatto, dunque, Chiamparino, che ieri pomeriggio ha avuto un lungo colloquio telefonico con Veltroni dal biellese, dove sta trascorrendo le vacanze in campagna. Ma l'amarezza rimane per quelle critiche arrivate «da quelli che dovrebbero essere i miei compagni di partito», sulla sua politica. «Hanno definito il mio lavoro evanescente, figlio di un veltronismo di facciata. Sarei addirittura autoritario, una delle definizioni peggiori che si possono dare di un politico». Dichiarazioni, riflette Chiamparino, «che sembrerebbero pronunciate nemici, anziché da compagni di partito». Adesso, il sindaco si chiede cosa ne pensano i segretari locali del Pd. Anche a questo è legata la sua presenza alla Festa provinciale.

«Mi hanno definito autoritario, una delle peggiori accuse che si possano fare a un politico»



Il segretario del Pd Walter Veltroni con il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino. Foto di Ciro Fusco/Ansa

VIAGGIO TRA I VOLONTARI

Collaborare con il Pdl? I tormenti della festa

«Ma niente anatemi, siamo veri democratici»

di Valeria Gilioli / Viareggio

Viareggio, sabato sera. La festa democratica va in scena sotto i pini della Torre Matilde, che fino all'anno scorso ha ospitato le kermesse de l'Unità. Cucina cinque stelle, sul palco si spazia da Battisti agli U2 e c'è molta voglia di discutere. Tanto che basta una domanda per accendere il dibattito: cosa pensate della scelta di Giuliano Amato e Franco Bassanini? Insomma, collaborare con la destra, che si tratti di Alemanno o Calderoli, va bene o no?

L'argomento piace: militanti e simpatizzanti Pd non si tirano indietro, i punti di vista (tante le sfumature tra perplessità e consenso) si intrecciano con timori e auspici su ruolo dell'opposizione e futuro del paese e la diffidenza nei confronti della maggioranza. In fondo alla pineta i ragazzi che si occupano del bar sono in pausa e giocano a briscola: hanno le idee chiare. «Rispetto alla commissione presieduta da Amato - dice Stefano Genick, 25 anni - sono abbastanza favorevole. È un progetto limitato ad un settore e ci sono regole chiare. Anche sulla scelta di Bassanini vale questo principio. Una collaborazione non ben definita invece

non mi vede d'accordo: mi sembra che oggi manchi l'opposizione su temi importanti, come la giustizia». Accanto a lui Agnese Brocchini, un anno meno, è «d'accordo solo su aspetti tecnici, ma sulle tematiche che toccano i valori fondanti che distinguono gli schieramenti bisogna essere cauti». È se Bassanini, nel suo intervento su l'Unità, citava tra le «cinque ragioni per dire sì» il fatto che «nelle grandi democrazie moderne» sulle riforme istituzionali e elettorali «la regola è quella del confronto e della collaborazione bipartisan», Matteo Martini, 20 anni, pensa

che «è giusta la più totale collaborazione per fare riforme che giovino a tutti i cittadini; l'opposizione serve quando si fanno cose che non portano vantaggio al paese». Diversa l'opinione di Sergio Tenducci, ferroviere in pensione, tra gli organizzatori della festa, una storia dal Pci al Pd: «Non mi scandalizzo - puntualizza - ma credo che ci debba essere una distinzione precisa tra i ruoli di maggioranza e opposizione». Che è importante anche per il segretario viareggino del Pd, Giovanni Giannerini. Per lui «l'interesse del

paese è preminente, ma assumere direttamente incarichi secondo me non fa parte del gioco democratico tra maggioranza e opposizione. Non condivido questo stile». L'ex ministro della funzione pubblica sottolinea «il dovere di dare un contributo» nell'interesse del paese: dal canto suo Manuela Granaiola, «senatore con il grembiule» eletta in primavera, spunta dalle cucine e spiega che «bisogna trovare una strada di collaborazione, è auspicabile. Non si può pensare di lasciar fare tutto al centrodestra».

Alla cassa, Elisabetta Liberatore, bella signora sulla cinquantina, invece è perplessa: «Non sono particolarmente favorevole, in questa fase almeno. Su alcune questioni specifiche non è sbagliato, ma deve trattarsi di aspetti precisi. Ricordiamoci che siamo opposizione ad un governo con cui è difficile poter fare un lavoro politico chiaro». Altro timore per Marina Bailo, che al banco dispensa un delizioso fritto di pesce: «Capisco che per certi versi collaborare sia utile, ma è una cosa che mi sta sullo stomaco. Rimane l'impressione che noi ci offriamo di farlo in buona fede, poi rischiamo di tro-

varci con lo sgambetto dietro l'angolo». In tanti, dice, «abbiamo paura che si snaturi l'anima di sinistra rimasta nel Pd». Poi c'è Pierluigi Ferrini, 41 anni, milanese in vacanza: «Giusto collaborare, ma su temi come lavoro, stipendi e tasse è bene rimanere sulla linea del Pd». Più articolato Roberto Veronesi, pensionato, che mentre regola il mixer spiega di «non meravigliarsi». Però «bisogna essere cauti e fare attenzione a non essere strumentalizzati. Dipende anche dalle persone, non credo che ad Amato e Bassanini difetti l'intelligenza. Su fatti specifici si può anche collaborare, basta non mettere in discussione i principi generali dell'impegno politico». E se Michele Marrandino, 37 anni, è secco («con questa maggioranza non si può dialogare») Guido Mei, 70, è convinto che «parlare è sempre opportuno, l'opposizione non va fatta urlando». Le ragioni di Bassanini, continua, «vanno considerate, dato il valore del personaggio. Bisogna provare, ma con molta prudenza. Di questo centrodestra io non mi fiderei tanto. E il Pd deve acquisire un po' più di personalità».

PASSIONI Si è tenuto a Ferragosto il 14° International Citroën Car Club Rally 2008: trionfatrice assoluta la «2CV», disegnata 71 anni fa dall'italiano Flaminio Bertoni da Lodi

Un po' cabriolet, un po' libertaria: il sogno immortale della «Due Cavalli»

RAUL WITTENBERG

SEGUE DALLA PRIMA

Al clou del successo, negli anni Sessanta e Settanta, forse più dell'italiana Fiat Cinquecento la Deux Chevaux fu la macchina della libertà en plein air. Era stata concepita alla vigilia della Seconda Guerra Mondiale per dare un'auto ad ogni famiglia francese di quattro persone. Poi, negli anni del boom, dilagò in Europa anche tra i più giovani. Dettaglio fondamentale fu la possibilità di arrotolare l'intero tettino del capace abitacolo, così da trasformare l'utilitaria in una cabriolet.

Una macchina scoperta buffa e gioiosa. Un po' macchina di Topolino con i suoi grossi parafranghi e i fari sporgenti. E un po' macchina da rimorchio, con le ragazze ridenti in piedi, capelli al vento e le gonne svolazzanti. Regina delle vacanze, sulle sue ruote l'Europa dei giovani diventava una comunità. Chissà quanti amori transnazionali saranno sbocciati al suono di quel motore che non ti mollava mai nel tuo viaggio da Foggia a Berlino, da Oslo a Barcellona... Teatro della memoria e della nostalgia è stato fino a ieri l'autodromo di Vallelunga vicino a Roma. Qui nei tre giorni di Ferragosto si è tenuto il 14° Interna-



I prototipi del 1939 della Citroën 2CV

tional Citroën Car Club Rally 2008, con una parata di tutte le auto storiche della casa francese, fondata nel 1919 da André Citroën avendo convertito una fabbrica di munizioni. Fino alla metà degli anni Trenta l'imprenditore diplomato al Politecnico aveva partecipato da par suo all'avventurosa affermazione dell'automobile come mezzo di trasporto individuale capace di attraversare il deserto del Sahara o di raggiungere Pechino da Beirut. Ma nel 1935 Citroën è in affanno, nonostante il successo della «Traction Avant» ideata nel vulcanico laboratorio dell'ingegner André Lefebvre. E così la Michelin as-

sume il controllo di Citroën (oggi è con Peugeot dal 1976), avendo in mente una utilitaria sin dal '22, quando in proposito lanciò una indagine di mercato. Pierre Michelin affidò a Lefebvre il progetto di una «Tout Petite Voiture» che potesse trasportare in un terreno arato un contadino con una cassetta di uova senza romperle. Il prototipo disegnato da Bertoni viene omologato nel 1939, se ne fabbricano 250 esemplari per il Salone dell'Automobile di Parigi che però non si terrà per lo scoppio della Guerra Mondiale. Le vetture vengono distrutte salvo cinque, nascoste in un granaio e recuperate a conflitto finito.

Vetture spartane, tre marce accensione a manovella un solo faro laterale, sedili appesi al tettino con cinghie. Meno austero sarà il primo modello commerciale presentato nel 1948 a un perplesso Vincent Auriol, primo presidente della Quarta Repubblica Francese. La 2CV compie dunque 60 anni, ma per quasi mezzo secolo nelle diverse versioni ne sono circolate 5 milioni 114 mila 966. Compresse le 693 Sahara 4x4 del 1958 con due motori, uno avanti e uno dietro, di cui un esemplare s'è visto a Vallelunga. Era in mostra anche la C6 del 1930 costruita per Papa Pio XI, con 30 chili d'oro di decorazioni.

«Attenti al nuovo razzismo» Il monito di Ratzinger

Le parole del Papa dopo le polemiche su Famiglia Cristiana
«Sì all'accoglienza: nulla giustifica disprezzo e discriminazioni»

di Giuseppe Vittori / Castelgandolfo

APPENA chiuse le polemiche su Famiglia Cristiana con la «sconfessione» del settimanale cattolico, ecco il monito del Papa. Ieri da Castelgandolfo ha stigmatizzato le nuove forme di razzismo, risorgenti nel mondo ma anche in Italia. Manifestazioni preoccupanti, ha detto, «legate spesso a problemi sociali e economici, che tuttavia mai possono giustificare il disprezzo e la discriminazione razziale». Le riflessioni di Benedetto XVI hanno preso spunto dalle sacre scritture della liturgia odierna, dove il Profeta Isaia e l'apostolo Paolo parlano del dovere dell'accoglienza verso gli stranieri.

Dice Isaia: «Gli stranieri, che hanno aderito al Signore per servirlo, li condurrò sul mio monte santo e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera, perché il mio tempio si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli». La citazione di Paolo, invece, riguarda la donna Cananea, considerata straniera dai giudei ma

accolta da Gesù e esaudita. Perché, appunto, l'accoglienza è un dovere, ha spiegato Benedetto XVI, di cui la comunità cristiana deve divenire consapevole, «soprattutto nel nostro tempo», al fine di «aiutare anche la società civile a superare ogni possibile tentazione di razzismo, di intolleranza e di esclusione e ad organizzarsi con scelte rispettose della dignità di ogni essere umano».

«Una delle grandi conquiste dell'umanità è infatti - ha ricordato Benedetto XVI - proprio il superamento del razzismo. Purtroppo, però, di esso si registra-

«Grande conquista dell'umanità è il superamento della discriminazione e dell'intolleranza»

INTERVISTA AL TG3

Moretti: «Ascoltano me perché c'è un vuoto»

«Io non sono la macchietta che viene descritta da alcuni giornali e alcune televisioni. Anche perché poi in continuazione non mi va di dare la mia opinione su tutto e quando magari qualcuno mi vede dal vivo e mi conosce personalmente, mi dice "ah, ma allora non sei quello str...". Molte persone si stupiscono, sono un essere umano insomma». Lo ha detto Nanni Moretti, intervistato dal Tg3. Il regista ha poi spiegato che il quiz che ha sottoposto ai partecipanti del festival di Locarno «era un modo per giocare, per ringraziare e ricambiare il festival di Locarno che mi ha dedicato questa rassegna. E poi - ha concluso Moretti - è anche il modo per fare il mio nuovo film: tutti aspettano il mio nuovo film, io l'ho fatto e ora sono a posto per altri quattro anni». E ancora: «Forse perché si sentono rappresentati dalle cose che io dico, dal modo in cui le dico, perché anche quello è importante. Io non penso sia in pieno un merito mio. No, forse è un vuoto di altri. Questo non mi fa cambiare idea sul mio futuro professionale».

Così Moretti risponde alla domanda sul perché così spesso venga sollecitato su temi politici. «Una sera - ha raccontato - ho visto *La cosa*, un documentario che girai alla fine dell'89 sulla fine del Pci: se c'è qualche qualità in quel documentario però non è merito mio ma delle persone che parlano in quel documentario e della situazione molto forte che c'era in quelle settimane in Italia».

no in diversi Paesi nuove manifestazioni preoccupanti, legate spesso a problemi sociali ed economici, che tuttavia mai possono giustificare il disprezzo e la discriminazione razziale». «Preghiamo - ha concluso - perché dovunque cresca il rispetto per ogni persona, insieme alla responsabile consapevolezza che

solo nella reciproca accoglienza di tutti è possibile costruire un mondo segnato da autentica giustizia e pace vera».

Insomma, non concetti molto diversi da quelli manifestati da *Famiglia Cristiana*, che aveva attaccato il governo e i suoi ministri sull'enfatizzazione della sicurezza, che ha portato a discri-



Scritte razziste a Roma Foto di Claudio Peri - Massimo Percossi / Ansa

Il settimanale cattolico aveva criticato con durezza le politiche discriminanti del governo per stranieri e migranti

minazione razziale verso gli immigrati e all'idea di prendere le impronte digitali ai bambini rom. Tanto da evocare una possibile rinascita del fascismo sotto nuove e più moderne forme. Se il portavoce della Santa Sede, Federico Lombardi, aveva precisato due giorni fa che la rivista dei Paolini non rappresenta la

«linea» né del Vaticano né della Conferenza episcopale italiana. Ora è però il Papa ad esprimere una forte preoccupazione della Chiesa cattolica per i fenomeni di razzismo che sembrano riaffacciarsi, in Italia sostenuti e giustificati anche da importanti esponenti di governo o leader politici. Leghisti, e non solo.

Colf violentata per due settimane: da un italiano

«Sono stata minacciata, picchiata e stuprata»: Quarto Oggiaro, la denuncia di una donna ucraina di 31 anni

ANCORA DIVIETI

«Via i lucchetti d'amore vicino a Ponte Vecchio»

Nel nome del decoro, Firenze ha di nuovo spezzato il cuore di centinaia di giovani innamorati che quest'estate hanno rilanciato la moda dei lucchetti dell'amore vicino Ponte Vecchio. Sabato mattina, un fabbro accompagnato da due vigili urbani, ha tolto di mezzo tutti quei lucchettini simboli d'amore. Il Comune è stato di nuovo intransigente: il regolamento di polizia municipale appena entrato in vigore vieta (art. 4, comma 3) di «collocare su muri, lampioni, recinzioni, barriere di protezione ai monumenti o altri elementi di arredo urbano oggetti ricordo, fotografie, manifesti». Per i trasgressori multa di 160 euro.

di Marco Tedeschi

GIORNI DI VIOLENZE

Per spaventarla era arrivato persino a lanciarle petardi tra le gambe, provocandole anche una bruciatura sotto i piedi. E non si era fermato lì.

Oltre alle ripetute minacce e alle violenze, diverse volte aveva anche obbligato ad avere rapporti sessuali la giovane colf ucraina, irregolare in Italia, da lui assunta. Alla fine di due settimane da incubo, la donna, 31 anni, ha denunciato alla polizia Paolo D., milanese di 41 anni, che sabato sera è stato arrestato per il sequestro della collaboratrice familiare tenuta per quindici giorni segregata nel suo appartamento di Quarto Oggiaro, periferia nord del capoluogo lombardo. E agli agenti che lo

hanno tratto in arresto l'uomo si è giustificato con candore: «L'ho fatto perché ero geloso, ero innamorato di lei». Una storia incredibile di violenze e soprusi che ha avuto inizio nei primi giorni di agosto. La giovane donna, senza permesso di soggiorno, era in cerca dell'ennesimo lavoretto in nero per sbarcare il lunario; lui cercava una domestica a mezza giornata. All'inizio, secondo la denuncia che la donna ucraina ha presentato ai carabinieri, quel signore distinto si era mostrato educato e cortese, quasi premuroso.

Quando l'uomo è stato fermato ha detto: «L'ho fatto per gelosia, ero innamorato di lei»

Una maschera che è durata però pochissimo, per poi lasciare il posto alle minacce e alle prime violenze. Di fronte alle quali la ragazza dell'Est, per paura di essere denunciata e rimpatriata come clandestina, ha deciso di subire la violenza in silenzio. Anche quelle prime proposte sessuali diventate presto vere e proprie angherie. E quando la donna, stanca delle continue vessazioni, ha tentato di andarsene, l'uomo l'ha rinchiusa in casa. Da lì in poi, umiliazioni, minacce e - racconta lei stessa nella denuncia fatta alla polizia - prestazioni sessuali estorte con la violenza sono diventate la routine di quelle due settimane infernali. Per assicurarsi che lei non tentasse di scappare, l'uomo era addirittura arrivato a costruire un rudimentale congegno esplosivo fabbricato con una bombola di gas da camping, cavi elettrici e petardi, collegati alla porta d'ingresso.

Un rudimentale innesco che avrebbe dovuto scoraggiare la ragazza dall'aprire la porta di casa, pena una esplosione. Dopo 15 giorni di prigionia, approfittando di una breve uscita del suo aguzzino, la ragazza ha trovato il coraggio di prendere il cellulare dell'uomo dimenticato nell'appartamento e ha chiamato le forze dell'ordine. In pochi minuti una volante è arrivata sul posto. Grazie alla descrizione fornita per telefono, gli agenti hanno sorpreso l'uomo mentre scendeva le scale della palazzina. Resosi conto di non avere vie d'uscita, ha tentato l'ultima, disperata reazione, scagliandosi contro gli agenti, che l'hanno bloccato e liberato la ragazza, ancora terrorizzata. Per l'aguzzino si sono così aperte le porte del carcere. Le accuse sono gravi: sequestro di persona, maltrattamenti in famiglia e resistenza a pubblico ufficiale.

Milano, getta il neonato dal secondo piano

Un neonato di nazionalità cinese è stato ucciso da una giovane connazionale ieri pomeriggio a Milano, in un palazzo di via Bruschetti abitato da molte famiglie orientali. Secondo una prima ricostruzione il piccolo sarebbe stato gettato da una finestra del secondo piano dalla connazionale a cui era stato affidato. E sarebbe stata proprio la ragazza, una immigrata regolare di trentuno anni senza una occupazione fissa fermata dalla polizia e interrogata con l'aiuto di un interprete, ad ammettere di aver lanciato il piccolo dalla finestra per vendetta nei confronti della mamma del bambino. Secondo quanto si è appreso infatti la cinese si trovava in casa da sola quando, stando alla sua confessione, ha gettato il neonato nel vuoto. Nell'appartamento vive la stessa cinese con il marito, che però in quel momento non era presente in casa. Dai primi accertamenti si escludono liti che possano aver in qualche mo-

do scatenato la follia infantile. Unica spiegazione plausibile, al momento, rimane quella fornita dalla stessa donna, ovvero di aver gettato il bambino in un raptus di gelosia nei confronti della mamma, che in quel momento si trovava a lavorare pur avendo partorito da pochi giorni, e che le aveva affidato il neonato. Secondo la cinese, la mamma del piccolo avrebbe avuto infatti una relazione con suo marito. Straziante l'intervento dei soccorsi nello stabile di via Bruschetti, dove i medici del 118 hanno trovato il copro del piccolo sul pavimento nella tromba dei box, dopo un volo di una decina di metri. Inutile ogni soccorso, il piccolo è morto durante il trasferimento all'ospedale Niguarda. Nessun testimone dell'accaduto. «Mi sono affacciata alla finestra e ho visto il corpicino a terra, giù nei box. Non ho sentito grida», ha raccontato una donna di origine asiatica alla polizia.

Ferroviere licenziato, al via una petizione contro le Fs

Il caso del macchinista cacciato dopo aver denunciato i «guasti» dell'Eurostar. Zanda: «Il governo venga in Parlamento a spiegare»

di Felicia Masocco / Roma

Oggi Dante De Angelis ritirerà la lettera di licenziamento, intanto si allarga il fronte di quanti polemizzano con Trenitalia per aver decisamente esagerato nel dare il «benservito» al macchinista. E chiedono che il licenziamento venga ritirato. Sindacalista, rappresentante per la sicurezza dei lavoratori, De Angelis è accusato di aver danneggiato l'immagine delle Fs, di aver detto il falso perché nel caso dell'incidente del 14 luglio scorso, quando un Etr500 si è «spezzato» ha sostenuto che un errore umano (la tesi dell'azienda) non può sempre risolvere un sistema di sicurezza il

quale deve essere progettato in modo da prevenire possibili errori. Può un rappresentante per la sicurezza denunciare i rischi per la sicurezza su progettazione, manutenzione, usura dei mezzi? Per le Fs no, ma sono in tanti a pensarla diversamente. «Chiederò al governo di venire in Parlamento a spiegare cosa sta succedendo nelle nostre ferrovie», annuncia il vicepresidente dei senatori del Pd, Luigi Zanda. Zanda ricorda che i due incidenti di luglio (il secondo c'è stato il 21) «hanno fatto ipotizzare errori di progettazione agli stessi vertici delle ferrovie».

Per il senatore Pd il licenziamento appare «vistosamente carente nella motivazione e comunque sproporzionato». Il vertice di Trenitalia finisce sotto accusa, troppo «rozzo» lo stile con cui sta facendo sapere che in azienda «vige un sistema autoritario» e su questo stile Zanda intende interpellare il governo per sapere «se approva che in Fs chi esprime opinioni contrarie al pensiero unico del capo venga licenziato». Parla a proposito di «reato d'opinione» Giuseppe Giulietti di Articolo 21. Anche Cesare Damiano, viceministro del Lavoro nel governo ombra del Pd, mette l'accento su un «giro di vite sproporzionato». «È compito dei rap-

presentanti per la sicurezza rendere nota una situazione di eventuale pericolo - afferma -. Sarebbe opportuno che la direzione delle Fs ripensasse alle sue decisioni attraverso una ripresa di dialogo con i rappresentanti dei lavoratori». Chiede il ritiro del licenziamento anche Franco Barabato, deputato Idv: «Le Ferrovie dello Stato pensino a migliorare il servizio per i viaggiatori invece di licenziare i macchinisti», commenta. Ci va giù duro Marco Rizzo, europarlamentare Pdc, che parla di «fascismo d'azienda», mentre per il Prc Claudio Grassi garantisce l'impegno del suo partito «per sanare un'assurda persecuzione». Si schiera anche l'Udc,

«la denuncia non appare campana per aria se si fa riferimento alle ormai pericolosamente scarse attività manutentive», afferma Maurizio Ronconi. E se il «metro» è quello estremo del licenziamento «prima sarebbero da licenziare tanti amministratori che non sono ancora riusciti a rendere accettabile il servizio pubblico». E si mobilitano i Rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza (Rls). Con una petizione online chiedono il reintegro immediato del collega e invitano chi vuole aderire a inviare una mail con nome, cognome, azienda e qualifica all'indirizzo bazzoni_m@tin.it.

Servizi-italiani.net Srl

Rassegna stampa
Rassegna stampa italiana ed internazionale
rassegne settoriali e client-oriented
Stampa araba, cinese, russa
Africa e America Latina

Servizi giornalistici
Duplicato lanci al giorno da tutto il mondo
Su politica, economia, società e cultura
d'area, telecomunicazioni e media
Editoria aziendale, giornali chiavi in mano

Comunicazione
Relazioni istituzionali, analisi politica
analisi della stampa e della reputazione
Ufficio stampa, segreteria internazionale

No alle nozze gay
ma il democratico
difende le unioni civili fra
persone dello stesso sesso

PIANETA

Si parla di povertà, il
repubblicano in imbarazzo
sul ricco patrimonio
della seconda moglie

Obama difende l'aborto. McCain: lo abolirò

I due candidati intervistati per un'ora ciascuno durante un dibattito organizzato dagli evangelici
Entrambi fanno mea culpa: Barack su droga e alcol durante l'università, John sul divorzio

di Roberto Rezzo / New York

PROVE GENERALI Barack Obama e John McCain sabato scorso si sono trovati per la prima volta insieme a un pubblico incontro dalla fine delle primarie. Un forum sulla fede organizzato dalla Saddleback Church in California e moderato dal reverendo Ri-

ck Warren. Nessun confronto diretto. Tutto è stato organizzato come uno spettacolo in due tempi, con un'ora a disposizione di ogni candidato per rispondere alla stessa serie di domande. La precedenza è decisa con il lancio di una moneta: vince Obama e comincia per primo. In pratica i due sfidanti si sono incrociati giusto il tempo di una veloce stretta di mano. Per gli osservatori si è trattato comunque di un test importante in vista dei dibattiti televisivi che si terranno prima delle elezioni di novembre. E che ha permesso di evidenziare alcune importanti differenze di stile. Obama si è confermato un oratore brillante, che non ha problemi a parlare a braccio. McCain è apparso più rigido e incline a riciclare in ogni circostanza passaggi dei suoi discorsi ufficiali. Ma come prevedibile, McCain ha giocato in casa: più si cala nella parte del conservatore tutto d'un pezzo, più forti sono gli applausi che riceve. In platea 2.800 membri della congregazione religiosa che ha organizzato e ospitato l'evento. In linea con quanto emerge dagli ultimi sondaggi a livello nazionale: tra coloro che si dichiarano evangelici, McCain raccoglie il 67% delle preferenze contro il 24% di Obama.

McCain, un membro della chiesa episcopale che in Arizona frequenta una chiesa battista, è stato spesso criticato dai leader episcopali per non pubblicizzare abbastanza la propria fede. Definendosi genericamente «un cristiano che ha scoperto Dio durante la prigio-

Obama ha dimostrato di essere più brillante oratore anche quando parla a braccio

nia in Vietnam». Neppure sabato scorso ha fatto eccezione. E alla domanda su cosa significhi essere cristiano, risponde: «Significa che sono salvato e perdonato». Obama non ha fatto menzione degli attriti e della successiva rottura con il reverendo Jeremiah Wright ma è parso preoccupato di ri-

badire che non è musulmano, nonostante le continue insinuazioni degli avversari. Ha citato a piene mani i Vangeli offrendo un'interpretazione in chiave religiosa delle posizioni progressiste del Partito democratico. La divergenza più profonda tra i due si è registrata sulla

questione dell'aborto. Alla domanda su quando debba iniziare la tutela di un individuo in quanto essere umano, Obama ha dato prova d'intelligenza e modestia: «Tanto sotto il profilo scientifico che sotto quello teologico, obiettivamente credo che indicare un termine preciso sarebbe al di là

delle mie competenze». E quindi ha messo in chiaro di condividere la storica sentenza della Corte suprema che nel 1973 ha legalizzato l'interruzione di gravidanza negli Stati Uniti, pur riconoscendo che ci sono profonde implicazioni etiche e morali. Si è quindi impegnato - se diventerà presi-

dente - a lanciare campagne di educazione e prevenzione per ridurre il più possibile il numero degli aborti. McCain al contrario non ha avuto la minima esitazione nell'affermare che un essere umano è tale dal momento stesso del concepimento. Assicurando quindi che la sua amministrazione sarà schierata «a favore della vita». Ovvero farà tutto il possibile per cancellare il diritto all'autodeterminazione delle donne. Su un'altra questione controversa, l'istituto del matrimonio, le posizioni dei due candidati sostanzialmente coincidono. Per entrambi si tratta dell'unione esclusiva tra un uomo e una donna. Obama concede tuttavia che alle coppie dello stesso sesso debbano essere riconosciute alcune elementari tutele, come il diritto di essere equiparati a un parente nel caso il partner sia ricoverato in ospedale.

In questo contesto non potevano mancare il mea culpa e gli atti di dolore. McCain ha indicato il fallimento del suo primo matrimonio - e conseguente divorzio - come la più grave sconfitta morale della sua vita. Obama, che è felicemente sposato con la sua prima e unica moglie, s'è detto pentito d'aver fumato marijuana ed ecceduto nel consumo di birra negli anni dell'università. Uno dei rari momenti divertenti della serata è stato quando i candidati hanno dovuto dare una definizione di chi sia un uomo ricco. Obama se l'è cavata con una battuta, citando il successo del best seller recentemente pubblicato dal reverendo Warren: «Quando si ha un libro che vende 25 milioni di copie, direi che si rientra nella categoria. Quando si guadagnano più di 250mila dollari l'anno, vuol dire che si è compresi tra quel 3 o 4 % di persone che se la passano meglio in America». McCain, la cui moglie dispone di una fortuna personale superiore ai 100 milioni di dollari, imbarazzato, ha cercato di eludere la domanda. Poi ha buttato lì una cifra: 5 milioni di dollari. Se avesse letto la Bibbia, vi avrebbe trovato una risposta migliore: «È ricco colui che si contenta di ciò che ha».

McCain giocava in casa. Più si dimostrava di destra, maggiori applausi riceveva

OBAMA

«L'America non rispetta il precetto del Vangelo: qualunque cosa tu faccia all'ultimo dei miei fratelli tu la fai a me»

«Ogni volta che mi sono trovato a imboccare una strada sbagliata è stato perché proteggevo me e non la volontà di Dio»

MCCAIN

«Dopo l'11 settembre avremmo dovuto assistere a un'ondata di domande per arruolarsi nei Corpi di pace: non è accaduto»

«Voglio ispirare un'intera generazione perché venga servita una causa superiore rispetto al proprio interesse»



L'abbraccio tra Barack Obama e John McCain
Foto di Alex Brandon/Ap

SEXGATE

Dieci anni fa Bill Clinton ammise «relazioni fisiche improprie» con Monica Lewinsky

WASHINGTON «Relazioni fisiche improprie». Così, il 17 agosto del 1998, l'allora presidente statunitense Bill Clinton definì, in una confessione registrata, la natura della sua relazione sessuale con la stagista della Casa Bianca, Monica Lewinsky. Un caso, quello ribattezzato «sexgate» dai giornali americani, a metà strada tra la crisi istituzionale e il gossip a sfondo sessuale. Le due dimensioni, del resto, finiscono non di rado per sovrapporsi in una nazione come gli Usa, in cui una certa mentalità puritana ha ancora presa sul

comune sentire. Tanto da costringere l'allora uomo più potente del mondo ad una complicata e pudica perifrasi per parlare di quello che, più semplicemente, era sesso orale. Le contorsioni terminologiche, del resto, riflettevano i dilemmi morali di un presidente che, amante delle donne, si poneva il dubbio di cosa fosse o non fosse sesso, di cosa fosse o non fosse tradimento. Lo confessò la stessa Monica, che ammise: «Ho avuto una relazione con lui, con Clinton, durata 18 mesi. Lo abbiamo fatto 12 volte, sempre in

un certo modo però, in un modo particolare, che lui mi chiedeva perché nella sua testa non lo considerava sesso, perché lui diceva che in quel modo avrebbe potuto negare di avere avuto una relazione sessuale con me». Una storia di sesso e potere tra le tante: il carisma di chi sta in alto, le dinamiche del solito triangolo amoroso e, su tutto, i sogni frustrati di quella che comunque era solo una 24 enne in cerca di un amore impossibile. Monica Lewinsky era nata a San Francisco, in California.

Spagna, nuove bombe Eta in spiaggia. Nessuna vittima

MADRID In Spagna i separatisti baschi dell'Eta continuano la loro campagna contro il turismo estivo. Due bombe sono infatti esplose ieri a Malaga, nel sud del Paese, con la polizia che ne ha scoperto una terza. Una telefonata preventiva dei terroristi baschi ha consentito di evacuare in tempo le località prese di mira, evitando così vittime o danni rilevanti. Il primo ordigno è scoppiato verso le 13 (ora locale e italiana) «sulla piccola spiaggia di Gualdalmal, senza tuttavia provocare alcun danno» - ha detto una portavoce della locale prefettura. La seconda esplosione, ha aggiunto la stessa fonte, si è prodotta verso le 15 nel porto turistico di Benalmadena, presso Ma-

laga. «I due ordigni erano di debole potenza», ha precisato la portavoce. Secondo la radio nazionale spagnola, la polizia avrebbe localizzato la terza bomba nei pressi di una strada che collega Torremolinos con Malaga, non lontano dall'aeroporto della città andalusa. Le autorità locali tuttavia non sono state in grado di confermare tale notizia. Stando all'emittente radio Cadena Ser, migliaia di vacanzieri sono stati evacuati dalle forze dell'ordine, mentre secondo l'agenzia Europa Press, la strada lungo la quale si troverebbe il terzo ordigno è stata completamente interdetta alla circolazione. Si tratta della seconda serie di attentati contro il turismo in Andalusia nelle

ultime tre settimane. La sera del 28 luglio scorso un ordigno di scarsa potenza era esploso su una spiaggia di Torremolinos, non lontano da un hotel, senza fare vittime. L'attentato era stato subito attribuito all'Eta, anche se l'organizzazione terroristica basca non l'ha ancora rivendicato.

Venerdì l'Eta ha in effetti rivendicato una serie di attentati, compresa l'esplosione di quattro bombe presso spiagge di Laredo e di Noja, in Cantabria (nord della Spagna), ma non ha fatto alcuna menzione dell'ordigno esploso a fine luglio sulla spiaggia di Torremolinos. In quell'occasione il ministro dell'interno spagnolo, Alfredo Perez Rubalcaba, aveva attribuito l'attentato all'Eta, aggiungendo tuttavia di non poter dedurre da ciò che l'Eta disponga di una struttura stabile in Andalusia. L'Eta prende di mira regolarmente obiettivi turistici in Spagna, importante attività economica del paese che figura fra le prime mete turistiche al mondo.

Alta moda anti-proiettile L'ultima trovata di Harrods

LONDRA Le armi da fuoco sembrano fare irruzione nella vita quotidiana un po' ovunque. Dopo la scuola del Texas che ha deciso di dotare i suoi insegnanti di una pistola per gestire crisi tipo Columbine o Virginia Tech, arriva sul mercato del lusso britannico una linea di abbigliamento d'alta moda a prova di proiettile. È in vendita da Harrods, i grandi magazzini londinesi di Knightsbridge, secondo quanto riferisce il Sunday Telegraph. L'idea della «ballistic daywear», così viene definita, è di un imprenditore colombiano, Miguel Caballero: 16 anni fa, quando era ancora studente, pensò così di proteggere se stesso e i suoi ricchi compagni di classe dagli attacchi della guerriglia. Secondo

Harrods tra gli «aficionados» dell'abbigliamento antiproiettile ci sono il re di Giordania Abdullah, il presidente venezuelano Hugo Chavez, quello colombiano Alvaro Uribe, ma anche il divo dei film d'azione Steven Seagal. La linea, che promette di resistere a una raffica di mitra nella sua versione ad altissima protezione, include una polo, una giacca formale, una sportiva, un giubbotto da motociclista e un impermeabile. Ogni capo, ultraleggero nonostante la protezione, viene fatto su misura su ordinazione. Il prezzo arriva fino a 7.700 sterline, 9.770 euro. Il pregio di questa linea antiproiettile è che pesa molto meno di un comune giubbotto che protegge dalle pallotto-

le, dice Caballero: la giacca pesa 1,8 chili contro i 4,5 di un giubbotto usato dalla polizia. Questi capi possono essere dunque portati con agio anche a un evento sociale, si sottolinea. Gli indumenti - che hanno l'esterno in materiale come renna e velluto a coste - vengono preparati con tre livelli di protezione: quello più leggero protegge contro un colpo di pistola o revolver; quella media contro pistole di grosso calibro, mentre la più resistente dovrebbe respingere le pallottole sparate da una mitraglietta israeliana Uzi. L'imbottitura prevede anche dei termo-materiali che garantiscono una temperatura corporea tra i 13 e i 17 gradi. Harrods fa sapere di non aver venduto ancora nessun pezzo, ma di attendersi un alto numero di richieste dall'estero. L'Independent, che pure si occupa del nuovo accessorio per i ricchi a rischio, dice di non poter garantire sulla qualità, in quanto non ha ancora condotto test sull'effettiva resistenza di giubbotti e impermeabile alle pallottole.

Milan-Juve

Il Milan travolge la Juve 4 a 1 nel Trofeo Berlusconi. Il bianconero Chiellini esce in barella per infortunio. Per il quarto anno consecutivo la squadra vince il Trofeo, consegnato dallo stesso Berlusconi. Per il Milan reti di Jankulovski, Ambrosini (doppietta) e Inzaghi, sotto la guida di Seedorf. Pasquato accorcia le distanze per la Juve solo nel finale.



- IN TV**
- **09.30 Sky Sport 2** Motori, Gp2 Series
 - **10.30 Sky sport 2** Rugby, Tri Nations 2008
 - **13.00 Sky Sport 3** Calcio, Premier League
 - **13.00 Eurosport 2** Australian Football L.
 - **14.00 Eurosport 2** Tennis, Atp Washington
 - **15.00 Sky Sport 3** Baseball, Mlb
 - **15.00 Sky Sport 2** Rugby, Currie Cup
 - **17.55 Supercalcio** Calcio, Aek-Bologna
 - **19.00 Sky sport 2** Wrestling, Smackdown
 - **20.00 Sky Sport 2** Motori, Fia Gt
 - **20.30 Sky Sport 1** Gladia Goal
 - **21.30 Eurosport 2** Trial, World Cup
 - **23.00 Sky Sport 1** Calcio, Mondo Gol
 - **23.30 Sky Sport 2** Motori, MotorSport

Capitombolo Stoner

Valentino vince e prenota il titolo

MotoGp: a Brno errore del pilota Ducati Rossi vola a più 50 in classifica mondiale

di **Lodovico Basalù**

MALASORTE. Il primo vero errore dopo 30 gare in sella alla Ducati costa caro a Casey Stoner e all'azienda di Borgo Panigale. L'australiano cade a 16 giri dalla fine mentre comanda il Gp della Repubblica Ceca, lasciando al rivale della Yamaha pista libe-

ra. Valentino Rossi - ora con ben 50 punti di vantaggio sull'australiano della Desmosedici - ipotizza dunque il titolo 2008, a sole sei gare dal termine della contesa. La Ducati si consola con il secondo posto della moto semiufficiale, affidata a Toni Elias, mentre l'altra Desmosedici di Melandri non va al di là della settima posizione. Matrimonio finito, da separati in casa, quello tra la casa italiana e il romagnolo. Dato che ormai per Nicky Hayden le porte sono aperte. Livio Suppo, direttore sportivo della Ducati, attende la prossima gara di Misano del 31 agosto per annunciare il lieto evento. Sul capitombolo di Stoner, saggia è l'analisi di Suppo: «Casey ha toccato bruscamente il cordolo. Ma non possiamo biasimarlo così, alla spicciolata. Un errore ci può stare». Un 30 con lode per la diplomazia. Ma la memoria è corta. Perché solo un mese fa, a Laguna Seca - seppur con una manovra al limite da parte di Rossi - Stoner cadde sulla sabbia della pista

americana. Per poi però rialzarsi e concludere secondo. «Qui a Brno ho optato per una gomma anteriore più morbida - la versione dell'australiano -. Non avevo grip davanti, poi l'aderenza è mancata all'improvviso. Valentino era però più controllabile, ma adesso la situazione si fa più critica». E il solito numero di Vale sul traguardo, con i fedeli amici del fan club a inscenare una partita a carte sul serbatoio della sua Yamaha, ha più di un significato simbolico. Come a dire che i giochi sono già chiusi, per chi sperasse di avere qualche asso nella manica. Non certo il pur bravo Caprirossi, terzo con la Suzuki, al 99° podio e alla gara numero 276 della carriera, un record che eguaglia quello del brasiliano Alex Barros. E nemmeno gli arrugginiti e doloranti Lorenzo e Pedrosa, solo 10° e 15° rispettivamente - dopo una serie infinita di cadute e di fratture che ne hanno intaccato il fisico e morale - possono dormire sonni tranquilli. «Le corse sono fatte così - spiega Rossi -. Stoner sembrava imbattibile, ora è tornato tra i terrestri. Il mio fido capomeccanico, Jeremy Burges, ha poi tirato fuori quello che ci mancava per tenere il passo della Ducati. Pensate che Stoner è caduto proprio dove, nel 2001, cad-

de Max Biaggi. E che qui a Brno, 11 anni fa, vinsi il mio primo titolo». Intanto la MotoGP sembra avviarsi verso la monogomma Bridgestone, dopo la disfatta della Michelin. E in una riunione con i piloti si anche parlato di un ritorno ai motori di 1000 cc, ma con una drastica riduzione dell'elettronica.



Stoner abbandona la sua Ducati dopo la caduta. Foto di Andreas Bell/AP

PRESIDENTE DELLA ROMA La crisi ieri sera, poco dopo le 23. Era ricoverato al Policlinico Gemelli

È morto Franco Sensi, lo sport è in lutto



■ Franco Sensi, il presidente della Roma, è morto ieri sera poco dopo le 23. Aveva 82 anni. Da tempo malato, era ricoverato al Policlinico Gemelli, in terapia intensiva. Per il mondo dello sport è un grave lutto. Le trasmissioni sportive ieri sera, in diretta, hanno immediatamente reso omaggio al grande patron della Roma, proprietario unico e presidente della squadra da ormai quindici anni, dal maggio del '93, quando la rilevò da Giuseppe Ciarrapico, coinvolto in vicende giudiziarie. Imprenditore nel settore petrolifero (attraverso la holding Compagnia Itaipetroli Spa, con diversi depositi costieri per lo stoccaggio di prodotti petroliferi), nel turismo e nell'editoria, il nome della famiglia Sensi è da sempre legato al mondo del calcio. Nato a Visso, in provincia di Macerata, città di origine dei suoi avi e di cui è stato sindaco negli anni ottanta. Per la sua attività imprenditoria-

le Sensi è stato nominato, il 2 giugno 1995, Cavaliere del lavoro. Come presidente della squadra di calcio della Roma (il diciottesimo) Sensi è colui che è stato in carica più a lungo. Sotto la sua gestione la Roma ha vinto uno scudetto nella stagione 2000/01, due Supercoppe italiane (2001 e 2007) e due Coppe Italia nelle stagioni 2006-2007 e 2007-2008. La figlia Rosella ricopre attualmente l'incarico di amministratore delegato della squadra. E proprio lo scorso 26 maggio 2008, presso l'Università degli Studi di Roma 2 - Tor Vergata, il presidente giallorosso è stato omaggiato con il premio «Etica nello sport» per la sua attività pluriennale alla guida della A.S. Roma all'insegna di nuovi e rivoluzionari valori. Il premio, però, è stato ritirato dalla moglie, Maria Nanni, per le già cattive condizioni di salute del presidente della Roma. Di sé Sensi diceva: «Sono l'ultima espressione della cultura orale

del calcio romano». Parlava, allora, della tradizione familiare, del legame con la città e con la squadra, dalla Pro Calcio di cui Silvio Sensi, suo padre, fu fondatore: fino alla famosa fusione del 1927 tra Fortitudo, Alba e Roman... Una storia di famiglia rinvirgata nel lavoro di questi anni di Franco e della figlia Rosella, che da ultimo ha sopperito anche alla difficoltà dovute alla malattia del padre, occupandosi della squadra e accompagnandola. Ma di questa famiglia Franco Sensi ha sempre voluto ricordare anche lo spirito antifascista, gli anni bui in cui nascosero gli ebrei, tanto che oggi, al ghetto di Roma, c'è una targa dedicata a suo padre Silvio. La camera ardente sarà allestita da martedì a Trigoria, sede della società, alle porte di Roma. La famiglia Sensi invita i tifosi e tutti coloro che vogliono esprimere il loro cordoglio per la morte del presidente a rendergli omaggio in quella sede.

Scacchi



ADOLVIO CAPECE

Georgia, Mondiale Donne: c'è paura, ma si gioca

C'è paura tra le giocatrici che a fine agosto dovranno dar vita al Campionato del Mondo femminile. Il torneo è in programma a Nalchik nella Repubblica Kabardino-Balkaria della Federazione Russa, a pochi chilometri dall'Ossezia, dove nei giorni scorsi si sono verificati i tristemente noti scontri e combattimenti. Molte delle finaliste hanno sottoscritto una lettera aperta al Presidente della Federscacchi Internazionale chiedendo un rinvio o uno spostamento di sede, ma la risposta è stata negativa. Tutto è pronto per giocare e gli organizzatori assicurano di essere in grado di garantire condizioni di massima sicurezza. E' però possibile che qualcuna delle ragazze all'ultimo momento rinunci. In gara è annunciata anche la nostra Elena Sedina, che al primo turno è abbinata contro la fortissima statunitense Irina Krush. Il mondiale, per il quale sono qualificate 64 giocatrici, si svolge con la formula dell'eliminazione diretta su due partite e play-off di gioco rapido in caso di parità. Campionessa del mondo in carica

è la cinese Xu Yuhua, 31 anni.

■ **Torna in campo Caruana**

Torna in campo Fabiano Caruana che dal 20 al 30 agosto ad Amsterdam sarà tra i protagonisti della grande sfida tra 5 "Expert", ovvero campioni di ieri e di oggi, e 5 "Rising Stars" ovvero i campioni di domani. I veterani invitati sono Evgeny Bareev (Russia, 2655), Viktor Kortchnoi (Svizzera, 2602), Artur Jussupov (Germania, 2587), Simen Agdestein (Norvegia, 2583) e Ljubomir Ljubojevic (Serbia, 2555). Le "stelle nascenti" sono Wang Yue (Cina, 2704), Ivan Cheparinov (Bulgaria, 2687), gli olandesi Daniel Stellwagen (2616) e Erwin l'Ami (2610) e appunto il campione italiano Fabiano Caruana (2630). Sito internet per seguire l'evento www.nhchess.com Si gioca nel prestigioso Grand Hotel Krasnapolsky tutti i giorni dalle 13.30, salvo l'ultimo turno che inizia a mezzogiorno e il 25 agosto, giorno di riposo. Per il giovane che realizzerà più punti l'invito al prestigioso Torneo Amber 2009, in programma a Nizza a primavera.

■ **Mondiale Under 20**

A Gaziantep in Turchia trionfo indiano nel Campionato del Mondo giovanile Under 20: primi due posti nel maschile e primo posto tra le ragazze. Nel torneo maschile ha vinto solitario Abhijeet Gupta con 10 punti su 13 e secondo è arrivato il

sorprendente quindicenne Parimarjan Negy con 9.5. Nel torneo femminile ha vinto solitaria Dronavalli Harika. Gli italiani si sono comportati dignitosamente: Denis Rombaldoni (Pesaro) ha sciupato nel finale e la partita conclusiva lo ha fermato a 6.5 gli stessi punti fatti anche da Nicolò Ronchetti (Bologna). Con 6 ha concluso Daniele Vocaturo (Roma). Nel Campionato femminile Marianna Chierici (Reggio Emilia) ha finito con 5.5.

■ **La partita della settimana**

Dal Grand Prix di Sochi la decisiva vittoria dell'ultimo turno di Aronian che gli ha garantito un solitario primo posto. Aronian - Grischuk (Ortodossa) 1. d4 d5 2. c4 c6 3. Cc3 Cf6 4. e3 e6 5. Cf3 Cbd7 6. Ad3 d:c4 7. A:c4 b5 8. Ad3 Ab7 9. 0-0 b4 10. Ce4 C:e4 11. A:e4 Ad6 12. a3 b:a3 13. b3 Cf6 14. Cd2 Dc7 15. Af3 Ah2+ 16. Rh1 Ad6 17. Cc4 Ae7 18. A:a3 0-0 19. Ac5 (una novità rispetto a 19. Ae7 giocata nella quarta partita del mondiale Topalov-Kramnik, Elista 2006) Tf8 20. b4! A:c5 21. b:c5 a5 22. Te1 Aa6 23. Cb6 Tab8 24. T:a5 Ab5 25. Da1! (e il Bianco riprende il Pedone con vantaggio) Cd5 26. Ta7 Tb7 27. T:b7 D:b7 28. Da5! De7 29. Ta1 Dg5 30. C:d5! e:d5 31. Dc7 g6 32. Ta7 Df6 33. Ag4!+ (lo scopo reale di questa mossa è andare ad attaccare il Pedone c6) Te8 34. Rg1 Rg7 35. Ad7 Te7 36. Dd8!+ h5 37. Ta8 Rh8 38. Tc8 Rh7 39. A:c6 A:c6 40. T:c6 D:c6 41. D:e7 Rg7 42. Rh2 abbandona.

La partita

Werle - Wells

■ Memorial Staunton, Londra, agosto 2008. Il Bianco muove e vince. ■ Difficile, ma molto bello.



La soluzione

Il Bianco ha vinto giocando 1. Tg7!! con il seguito 1...Ae4; 2. Dh6 f4; 3. Dh6!; abbandona. Se 1...Rg7; 2. C:f5+; 3. D:d6; e vince

BERTOLOTTO
COLLEZIONE
2008



COLLEZIONE CASAZEN

LA PORTA COME OPERA D'ARTE INTEGRATA NEL VIVERE
LA TUA CASA, LA TUA VITA, IL TUO STILE.

LA PORTA BERTOLOTTO È TUTTO IL SAPERE DEL PIÙ
IMPORTANTE PRODUTTORE ITALIANO DI PORTE PER INTERNI.

LA PORTA BERTOLOTTO È SCELTA DI PERSONALITÀ.

37.833 modelli. www.bertolottoporte.com



BERTOLOTTO[®]
PORTE

INTERIOR DOOR DESIGN

Le Scimmie

IRRIVERENTE POSTER PER LA DOCU-COMEDY SULLA RELIGIONE FIRMATA DA LARRY CHARLES

Tre scimmie, una con il cappello degli ebrei ortodossi e al collo la Stella di David che si copre gli occhi, una con la mitra bianca del Papa e la croce che si tappa le orecchie, la terza con la mezzaluna e il kufi (copicapo indossato dai musulmani) che si copre la bocca, campeggiano sul poster canadese di *Religulous*, il mix fra documentario e commedia di Larry Charles (il regista di *Borat*) in uscita negli Usa e in Canada ad ottobre. Una docu-comedy dall'approccio assai poco convenzionale al



tema della religione, tanto che la sua uscita negli Usa è stata rimandata più volte. Rispetto al Canada, nei due poster utilizzati finora per il mercato statunitense si è preferito un tono più soft: nel primo si vede la faccia sorridente di Maher (nella foto) su un toast a mo' di sindone, e nel secondo il volto dell'attore prende forma tra le nuvole. Nel film Bill Maher un attore-conduttore di programmi tv satirici, noto negli Stati Uniti per la sua vena dissacrante, passa ironicamente in rassegna il concetto di fede e gli eccessi delle religioni e di credi assortiti in tutto il mondo. «Con fanatici religiosi come Bush e Osama Bin Laden alla ribalta nel mondo, il mio smascherare l'uomo dietro le quinte aveva bisogno di una platea più ampia di quella della televisione di tarda serata. Volevo fare un documentario e volevo che fosse divertente», spiega l'attore. (ANSA)

L'OMAGGIO Stasera a Bosa prima nazionale del reading teatrale «L'urlo di maggio» tratto dal libro di Carmelo Pecora, ispettore di polizia, che racconta quel 9 maggio in cui fu assassinato Peppino Impastato e fu ritrovato il corpo di Moro

di Francesca Ortalli

Aldo Moro e Peppino Impastato, uniti dal coraggio delle proprie idee, intrecciarono le loro storie così diverse, il nove maggio del 1978. Quando il corpo di Moro fu ritrovato in via Caetani nel cofano di una Renault 4 rossa e il cadavere dilaniato da un'esplosione di Impastato, «noto estremista di sinistra», fu ritrovato a Cinisi, sui binari della linea ferroviaria. Pagine nere della nostra storia repubblicana, che rivivranno stasera a Bosa, cittadina



La Banda Bardò mentre si accinge a scendere in miniera. Foto Angelo Cucca. Sotto, Carmelo Pecora

CURIOSITÀ Il cantautore, pupillo di Conte, suonerà in Svizzera il 27 agosto Giaretta, cant-aviatore per l'aeroporto di Lugano

È un percorso insolito quello di Enrico Giaretta, pianista, cantautore e pilota di aerei, l'unico artista di cui Paolo Conte ha scritto: «Finalmente ho trovato un allievo». Ribattezzato per le sue due passioni «il cant-aviatore», Giaretta sarà protagonista in Svizzera delle manifestazioni per il 70esimo compleanno dell'aeroporto di Lugano, in programma il 27 agosto. In questa occasione, dopo una performance aerea, si metterà al pianoforte per proporre i brani del suo primo album, intitolato *Sulle ali della musica*, insieme alla sua band: Olen Cesari (violino), Shama Milan (basso), Amedeo Ariano (batteria), Daniele Di Bonaventura (bandoneon) e Federico Provvedi (chitarra). Con il concerto di Lugano Giaretta si conferma singolare protagonista di eventi di aviazione, musica e spettacolo: dalla presentazione del nuovo Boeing 787 a Grottaglie, alla Giornata Azzurra di Pratica di Mare, dal concerto all'aeroporto di Grosseto alle riprese del videoclip di *Tutta la vita in un momento* all'aeroporto di Torino, in volo su un Eurofighter. Il prossimo Festival di Sanremo potrebbe rappresentare la consacrazione nazionale popolare che a marzo nella città dei fiori ha già suonato, in trio con il chitarrista Phil Palmer e il suo bassista Tony Levin, musicista di fiducia, tra gli altri, di Peter Gabriel. (ANSA)

Moro e Impastato, il coraggio delle idee

sarda del Marghine, per la prima nazionale del reading teatrale *L'urlo di maggio*, inserito nel vasto cartellone di «Bos'art», kermesse a cavallo tra arte contemporanea, letteratura e teatro iniziata lo scorso primo agosto. Lo spettacolo, con la regia dello scrittore, regista teatrale e giornalista Antonio Maria Di Fresco, è tratto dal libro *9 maggio '78*.



di Davide Madeddu / Buggerru

Il mare e la luna a fare da sfondo. Eppoi la musica suonata, ballata e cantata con un'energia quasi inesauribile. In miniera. È Buggerru la seconda tappa sarda della Banda Bardò. Il villaggio ex minerario noto alle cronache sindacali e nere dal 1904, quando vennero trucidati quattro minatori che protestavano per avere condizioni di lavoro «più umane». È in questo paese che oggi, dopo la chiusura delle miniere vuole giocare la carta del turismo che la Banda Bardò coinvolge, trascina anche chi non conosce alla perfezione i ritmi di *Manifesto*, *Sette sono i re*, *Ubriaco canta amore* e gli altri brani che animano per più di due ore il popolo di affezionati e incuriositi. Popolo di instancabili che alla fine saltano e ballano nello stadio situato tra il mare

Il giorno che assassinarono Aldo Moro e Peppino Impastato (Zona edizioni.) e vedrà protagonista lo stesso autore, Carmelo Pecora, ora dirigente della Scientifica di Forlì e nel '78, poliziotto appena diciannovenne. Fu lui, uno dei primi a vedere il cadavere di Moro, vestito con un cappotto nero uguale a quello di suo padre. Carmelo Pecora ci ha raccontato i suoi ricordi di allora e il senso di uno spettacolo come questo nell'Italia del 2008.

Come sarà «L'urlo di maggio», il reading teatrale che andrà in scena stasera?
«Sarà un commosso ricordo di due grandi personaggi che hanno segnato, seppure con idee diverse, la storia del nostro paese. *L'urlo di maggio* è un lavoro a quattro mani scritto insieme ai giornali-

Nel '78 Pecora era un giovane agente. Fu tra i primi a vedere il cadavere di Moro riverso nel bagagliaio della Renault rossa

sta RAI Antonio Maria Di Fresco, il quale, oltre ad aver avuto l'idea, ha curato la riduzione del mio libro, trasformandolo in un reading teatrale».

Qual è l'importanza di uno spettacolo come questo oggi?

«Penso che sia fondamentale parlare ancora, dopo trent'anni, di vicende che rischiano di essere dimenticate, in modo particolare dalle nuove generazioni. E di rimarcare la coincidenza del giorno dell'uccisione, per sottolineare il forte esempio morale di Aldo Moro e Peppino Impastato».

Impastato e Moro, simboli tragici della nostra storia. Uno assassinato dalla mafia e l'altro dalle Brigate Rosse. Che cosa li accomuna?

«La caparbia con la quale portavano avanti le proprie idee. Entrambi erano in qualche modo controcorrente. Moro, per una classe politica conservatrice, che non accettava l'idea del "compromesso storico" e del rinnovamento. Di Peppino Impastato, invece, si è parlato sempre troppo poco. Rimane un personaggio di grande statura civile e morale. Ai quei tempi non era certo facile mettersi contro le famiglie mafiose, che spadroneggiavano nel territorio fra Cinisi e Palermo. Coraggio che pagò con la vita. È un esempio forte che i giovani conoscono poco, se non per l'attività del

Centro di Documentazione che porta il suo nome e per il film di Giordana, *I cento passi*».

Ci racconta quel 9 maggio del 1978?

«Non è facile, in due parole. Dopo quattro giorni di licenza trascorsi a Enna, la mia città natale, rientrai a Roma in servizio alle volanti proprio il pomeriggio del nove maggio. Arrivò l'ordine di portarsi in via Caetani, dove era stata rinvenuta una Renault 4 rossa, sospetta. Quando arrivammo, sul posto c'erano già la Digos, gli agenti dei Servizi Segreti e tanta altra gente. Io sono stato uno dei primi, in divisa, ad arrivare sul posto e a vedere il cadavere dell'onorevole Moro riverso nel bagagliaio della macchina. Invece ero venuto a conoscenza della morte di Peppino Impastato, poco prima di

Dopo trent'anni bisogna tornare a parlare di vicende che non devono essere dimenticate dalle nuove generazioni

prendere l'aereo da Catania, da una radio locale, che però l'aveva descritta come un fatto marginale e accidentale, non un omicidio mafioso».

Lei è ispettore Capo della Polizia di Stato e dirige la Scientifica di Forlì. Che cosa prova davanti ai fatti terribili accaduti nella caserma di Bolzaneto?

«Ho basato la mia vita, professionale e non, sul rispetto della legalità e tutto ciò che non rientra in questi canoni mi fa paura. Bolzaneto è stata, insieme alla Diaz, una delle pagine più nere scritte da coloro che dovrebbero garantire la sicurezza di tutti i cittadini».

Come vede l'Italia del 2008 e come è cambiata rispetto a trent'anni fa?

«La vedo sempre più precaria, con poca speranza nel futuro per i giovani. Fanno fatica ad essere indipendenti, a costruirsi una propria vita. Noi, trent'anni fa, avevamo almeno una prospettiva, anche se per trovare lavoro dovevamo abbandonare la nostra terra, soprattutto al sud. Questo flusso, quasi migratorio, non è cambiato ma è diversa la visione e la speranza. E queste difficoltà fanno sì che i giovani di oggi siano meno tolleranti nei confronti dei disperati che ogni giorno arrivano sulle nostre coste, dimenticando che i nostri nonni erano emigranti appena mezzo secolo fa».

MUSICA Seconda tappa sarda del gruppo fiorentino nell'ex villaggio minerario di Buggerru. Prima del concerto visita alla Galleria Henry Tutti insieme appassionatamente in miniera con la Banda Bardò

incontaminato e la vecchia laveria Malfidano. Musica e miniere per un cocktail da non perdere. Lo sa bene anche Erryquez e il resto della band che prima di salire sul palco accetta l'invito del giovane sindaco Silvano Farris («È bravissimo e simpaticissimo - dirà poi dal palco dove il primo cittadino non salirà - grazie davvero») di fare una visita a Galleria Henry.

Caschetto giallo e lampada in mano «come i minatori di un tempo» il gruppo fiorentino sale sul piccolo treno che porta nel cuore della miniera e viaggia, assieme agli altri turisti nelle gallerie scavate agli inizi del 1900 nella montagna calcarea che si affaccia a strapiombo sulla costa del Golfo del Leone. Un'ora in mezzo alla storia del piccolo paese, poco più di mille abitanti situato tra mare e montagne dove il lavoro in miniera per anni è riuscito a

convivere con quello dei pescatori e dove i vecchi luoghi minerari sono diventati centro di cultura, come l'ex bacino oppure la vecchia cabina elettrica, quella che garantiva energia per la miniera e al resto del paese, trasformata ora in centro di documentazione e sala congressi.

Due ore di canzoni con fan e affezionati che saltano e ballano nello stadio situato tra la laveria e il mare di Buggerru

C'è il mare, appuntamento fisso e quasi irrinunciabile per il popolo di surfisti che arrivano da mezza Europa. Eppoi c'è il palco, sistemato nello stadio tra il mare e la vecchia laveria, a ridosso della montagna. Il tutto illuminato da una luna «fantastica» che decora lo scenario rendendolo «imperdibile». È festa per le persone che gremiscono lo stadio e per due ore saltano e ballano. Si inizia con *Manifesto* e *Sette sono i re*. Sotto il palco la nuvola di affezionati «ieri eravamo ad Arbatax, domani saremo a Sorso», inizia a pogare. Saltano anche affezionati che con i bimbi sulle spalle non si vogliono perdere *Ubriaco canta amore*. Accanto anche il gruppo di giovanissimi che dopo la tappa in Spagna ha fatto rotta verso il paese della Sardegna sud occidentale. «Mica potevamo perderceli, stanotte si dorme in sacco a pelo, domani a Sorso per il prossimo

concerto della Banda». Sul palco c'è un minuto per la politica che viaggia tra ironia e allegria. «Quando andiamo all'estero i giornalisti con una risata maligna ci chiedono come facciamo ad essere sempre sorridenti e felici dato che in Italia abbiamo una classe che ci governa ignorante. A loro rispondiamo così», e parte *Lo sciopero del sole*. Tra le musiche di Beppe e Anna e la performance di Ramon che fa inginocchiare la band c'è spazio anche per alcuni brani di Ottavio, il nuovo album in uscita il 5 settembre. E via con la musica. C'è *L'estate paziente* che anima i romantici e i sessantenni che, pur senza conoscere le parole, ballano in mezzo agli adolescenti e ai passeggeri e a qualche neonato. Già perché qualche genitore ha deciso di portare allo stadio anche le future generazioni. «C'è la Banda Bardò, è bene che i bimbi imparino da piccoli».

**ALEXANDER DUBČEK È STATO IL SIMBOLO DI UNA STAGIONE IR RIPETIBILE
DI GRANDI SPERANZE E DOLOROSE DISILLUSIONI.**

Le chiavi del tempo

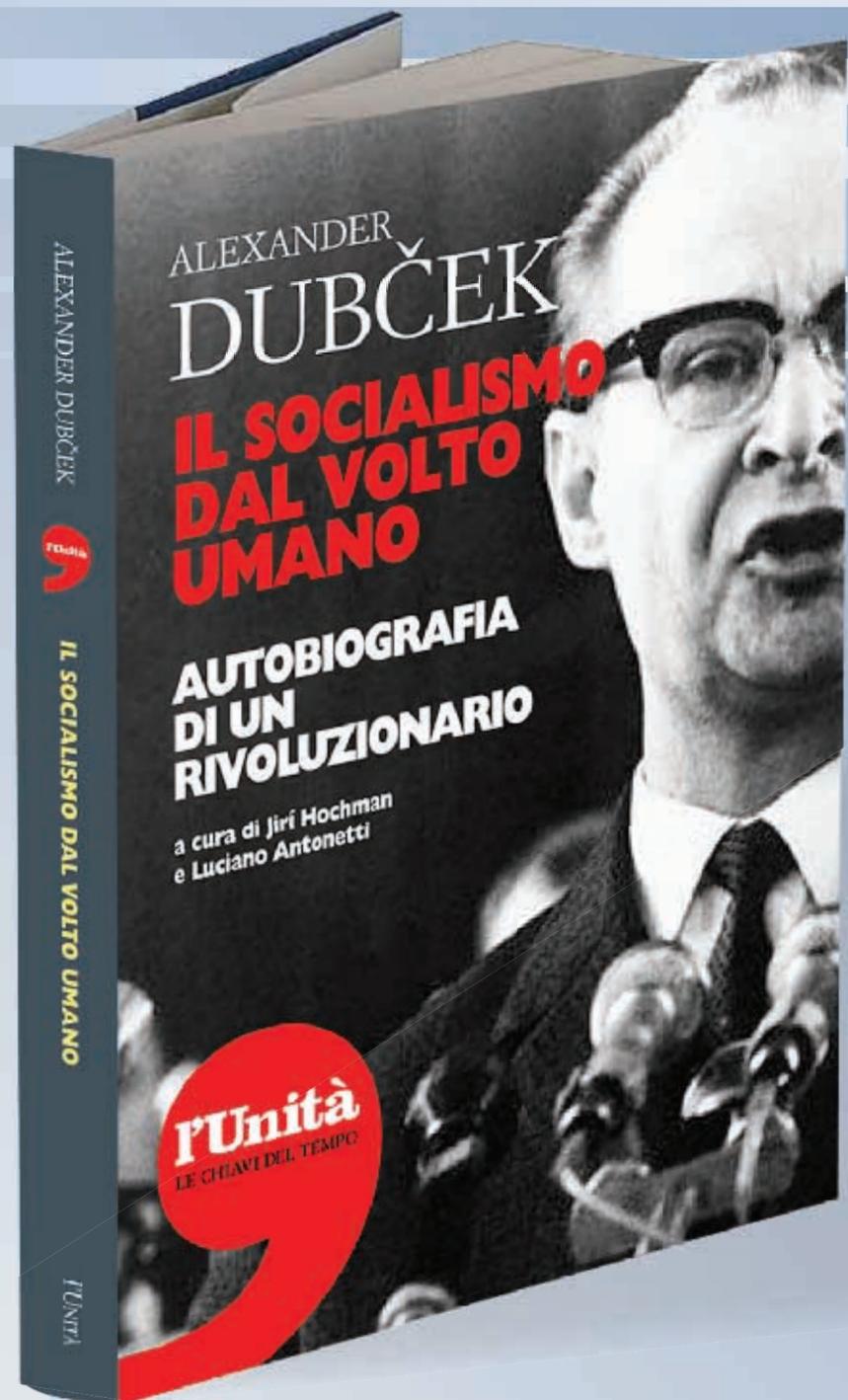
*Classici di ieri e di oggi per capire
il mondo in cui viviamo*

In edicola il **20 agosto**
in occasione del 40° anniversario
dell'invasione sovietica
in Cecoslovacchia
a soli **7,50 €** in più
rispetto al prezzo del quotidiano.

JIRÍ HOCHMAN
LUCIANO ANTONETTI

IL SOCIALISMO DAL VOLTO UMANO

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. **02.66505065**
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



l'Unità

ROF È la seconda nuova produzione del Festival di Pesaro ma non convince quanto la prima: chiassosa la direzione di Kuhn, povera la regia di Hampe, un po' oleografico l'allestimento scenico

di Luca Del Fra / Pesaro

La seconda nuova produzione del Rossini Opera Festival, andata in scena martedì scorso all'Adriatic Arena di Pesaro, è stata *Maometto II*: prendendo spunto dal soggetto turco dell'opera, la regia prometteva una particolare attenzione alla tematica del scontro tra civiltà. Un temibile luogo comune e la regia di Michael Hampe ha risolto con una sola idea: il protagonista Maometto (1430-1481), il condottiero turco che conquistò Costantinopoli e non gli il profeta, nella sua entrata in scena nella colonia veneziana di Negroponte appena espugnata, tra lo sventolare delle rosse bandiere con stella e mezza luna fa svellere dai suoi feroci soldati una croce - azione, quest'ultima, non presente nel libretto di Cesare della Valle. A parte il fatto che malgrado la nomea di spietato condottiero di Maometto, all'epoca in fatto di religione i turchi erano assai più tolleranti che le loro maestà cristiane, l'invenzione di Hampe resta l'unico elemento dell'atteso scontro di culture - qui immiserito in

Quanto è pallido questo «Maometto II»



Marina Rebeka e Francesco Meli in «Maometto II» al Rossini Opera Festival

una livorosa recriminazione di dubbio gusto e del tutto estranea a Rossini - in un allestimento per il resto piuttosto oleografico e di

La regia di Hampe punta sullo scontro di civiltà facendo svellere la croce azione che non c'è nel libretto originale

non alata ispirazione ottocentesca (anche nelle scene, Alberto Andreis, e nei costumi, Chiara Donato), e con cadute involontarie nel ridicolo: nel secondo atto, dopo aver incitato lungamente i suoi alla conquista dell'ultima rocca veneziana, Maometto parte all'assalto accompagnato da soli quattro sbandieratori, mentre in scena il suo esercito resta immoto in posa guerresca.

In realtà anche l'aspetto musicale non ha entusiasmato: Gustav Kuhn, di cui perfino i libri narra-

no come in passato si sia presenta-

Anche l'aspetto musicale non entusiasma rispetto alla scintillante «Ermione»

una corretta lettura della partitura, con qualche predilezione per l'effetto chiassoso. Tra i cantanti Michele Pertusi, che non avrà il timbro né la fonazione di una volta, ma nei panni di Maometto è stato l'unico a dare sfoggio dello stile vocale di Rossini, che mancava a Marina Rebeka, soprano lettone dal bel timbro leggero leggero per una corretta e sbiadita Anna; pur con dei limiti, il tenore Francesco Meli ha dato una buona prestazione come Paolo Eriso. Per quanto esperta nei ruoli in travesti del teatro di Rossini e del suo

stile, Daniela Barcellona ha cantato con troppe insicurezze nei registri basso e acuto.

Il Festival Rossini comprendeva anche la ripresa dell'*Equivoco stravagante* in un divertente allestimento del 2002 curato dal regista Emilio Sagi. La sua lettura in chiave moderna puntava sugli aspetti farseschi, anche con qualche scivolata televisiva, tralasciando un po' la dimensione patetica, che fin da questa prima opera buffa di Rossini fungeva da contraltare al coté comico. Anche in questo caso però soprattutto la parte musicale è stata al di sotto delle aspettative, a partire dalla direzione d'orchestra piuttosto piatta di Umberto Benedetti Michelangeli. Nel cast la coppia di personaggi buffi, Gamberotto e Buralicchio, era affidata a due veterani come Bruno De Simone e Ivo Vinco - entrambe le prestazioni molto spinte sul registro comico - che non sono riusciti a compensare il resto del cast. Marina Prudenskaja è una fior d'attrice, una Ernestina di seducente presenza scenica ma di mezzi vocali eccessivamente limitati, come del resto sono limitati quelli di Dmitrij Korchak, Ermanno, che in scena è oltretutto assai meno convincente. Insomma dopo gli scintillanti inaugurali con *Ermione*, sul Rossini Opera Festival è calato un certo grigiore e ciò che fa riflettere è soprattutto l'assenza di voci realmente all'altezza del teatro rossiniano, una volta tanto della rassegna pesarese al punto che per i giovani cantanti è stata fondata una Accademia Rossiniana al fine di sfornare nuove generazioni d'interpreti. Che finora però si fanno attendere. Tutte e tre le opere si alterneranno in repliche fino al 23 agosto.

FESTIVAL A Bolzano ciclo dedicato alle Orchestre

Colin Davis conclude con Sibelius

Con l'esibizione mercoledì prossimo della Gustav Mahler Jugendorchester diretta da Colin Davis si conclude al Bolzano Festival Bozen il ciclo dedicato da questa rassegna alle Orchestre. Davis dirigerà il Concerto per violino di Sibelius, Nikolaj Znaider solista, e la *Symphonie Fantastique* di Berlioz. Il Festival apre anche da oggi l'Accademia Gustav Mahler, con un ciclo di seminari per i giovani talenti di varie orchestre europee. Stasera con il titolo ammiccante di «Mozart cartoons», sotto la direzione di Friedmann Eichhorn va in scena *Bastien et Bastienne* tra video e cartoon, poi Jürgen Kussmaul salirà sul podio per il Concerto per pianoforte e orchestra k 414, solista Lilian Akopova. I concerti dell'Accademia riprenderanno a settembre, con programmi dedicati alla musica classico-romantica e anche con una prima assoluta, *Silver Lining*, commissionata al giovane compositore tedesco Frank Zabel. Nel frattempo si sta articolando un altro ciclo, dedicato alla musica antica: martedì il concerto dell'ensemble Bozen Baroque e poi il Collegium Marianum, ensemble della Repubblica Ceca e il Croatian Baroque Ensemble. Infine dal 25 agosto il Premio Busoni, il più prestigioso concorso pianistico italiano. **I.d.f.**

LUTTI Se ne vanno due glorie della musica popolare: il «patriarca» brasiliano e l'irlandese fondatore dei Dubliners

Addio a Caymmi e a Ronnie Drew, voci del folk

di Giancarlo Susanna

A qualcuno potrà apparire strano che siano esponenti di primo piano delle istituzioni dei rispettivi paesi a esprimere cordoglio per la morte di due anziani musicisti - è successo come vedremo per il brasiliano Dorival Caymmi e l'irlandese Ronnie Drew, scomparsi ieri dopo una lunga lotta con la malattia e la vecchiaia - ma ci sono artisti che rappresentano fino in fondo l'anima di un intero popolo.

Il cantante e compositore Dorival Caymmi, considerato il «patriarca» della musica popolare brasiliana, è morto nel sonno all'età di 94 anni. A Rio de Janeiro, dove sarà sepolto, e a Salvador de Bahia, sua città natale, le autorità cittadine hanno decretato tre giorni di lutto. Appresa la notizia, il presidente brasiliano Lula da Silva ha manifestato grande tristezza e ha detto che «la musica di Caymmi è una illustrazione straordinaria della real-

tà di Bahia» e che «la sua opera resterà sempre viva nella memoria dei brasiliani, illuminati dalla grazia e dall'allegria delle sue composizioni». Colpito nel 1999 da un tumore al rene, Caymmi viveva con la sua famiglia in un appartamento nel quartiere carioca di Copacabana e non usciva quasi più. Nato a Bahia il 30 aprile 1914, l'artista si era trasferito a Rio alla fine degli anni '30, mantenendo però a livello culturale e musicale un attaccamento viscerale alla sua terra natale. Nelle sue canzoni ha

In Brasile, tre giorni di lutto per Dorival In Irlanda cordoglio per Drew

evocato la vita semplice ma spesso tragica dei pescatori, la bellezza della costa di Bahia e l'amore per la natura e in particolare per il mare. Autore di almeno 120 canzoni in una carriera durata 60 anni, Caymmi ha prodotto una ventina di dischi e cd, ed i suoi brani più celebri sono stati interpretati da cantanti come Maria Bethania o Joao Gilberto. Lutto anche per Ronnie Drew, personaggio leggendario del folk irlandese e fondatore del gruppo The Dubliners, morto sempre ieri in un ospedale di Dublino all'età di 73 anni. Fondati nel 1962 come The Ronnie Drew Group e meno apprezzati dalla critica rispetto a formazioni come i Chieftains o i Clancy Brothers & Tommy Makem, i Dubliners sono stati comunque tra i più popolari e amati esponenti del folk revival irlandese in Europa e negli Stati Uniti. Drew era celebre per il suo approccio «alcolico» e la sua inconfondibile voce roca - il cui suono, è stato detto una volta, ricor-



Ronnie Drew



Dorival Caymmi

dava quello «di un pezzo di carbone schiacciato da una porta». Quando si era ammalato, i più famosi cantanti irlandesi avevano inciso un singolo in suo onore intitolandolo *La ballata di Ronnie Drew* e il ricavato delle vendite era andato alla Società irlandese per la lotta contro il cancro. Alla registrazione avevano partecipato tra gli altri gli U2, Bob Geldof, Sinead O'Connor, Ronan Keating, i Dubliners

e i Chieftains. Appresa la notizia della morte, il primo ministro irlandese Brian Cowen ha dichiarato che «Ronnie Drew è stato una figura emblematica della musica irlandese per cinque decenni». Mentre il presidente, la signora Mary McAleese, ha affermato che «Drew è stato il portabandiera della musica folk irlandese e con i Dubliners ha ridato vita a una tradizione musicale veramente unica».

CONCERTO Agli «Incontri in Terra di Siena»

Adès, un Quintetto al sapore di Bartok

Sulla scena della musica contemporanea Thomas Adès è uno dei compositori più in vista: il trentasettenne compositore, pianista e direttore londinese ha scritto pezzi per orchestra oramai eseguiti in tutto il mondo e davvero fortunati, come *Asyla* (1997), ma si è avventurato anche nel campo dell'opera con vari lavori, fra cui la recente *The Tempest* da Shakespeare, senza trascurare la musica da camera, come questo Quintetto in un solo movimento eseguito anche, con lo stesso Adès al pianoforte, all'ultimo dei concerti del festival fondato e diretto dal violoncellista Antonio Lysy, Incontri in Terra di Siena, alla Focce presso Castelluccio di Stabia. Concerto aperto dalla Sonata op. 78 per violino per pianoforte e chiuso dal Quintetto di Elgar, in cui abbiamo ritrovato gli stessi ottimi strumentisti animatori da molte edizioni degli Incontri, come Anthony Marwood e Ani Kavafian, violini, Lysy, il pianista Pascal Rogé, e inoltre un giovane e valente violista na-

poletano, Ettore Causa. Questo Quintetto ci è sembrato una geniale pagina postmoderna, nel senso che il rapporto con il passato della musica è vissuto personalmente e intimamente, con libertà, ma anche con estrema serietà d'intenti. La forma-sonata è riproposta come suggestione formale o piuttosto come modalità di racconto, organizzandosi nella pagina intorno all'apparire - riapparire e alle metamorfosi di alcuni temi e invenzioni principali, alcune dal profilo netto, altre più elusive, che prendono sostanza fra un'armonia raffinata e neo-omodale, uno spiccato e intrigante sistema di accenti e di ritmi, una bella indagine sulle sonorità che sembra svilupparsi originariamente a partire forse dalle suggestioni di un Bartok, sempre tutto molto cameristico, molto pulito e calibrato, mai pretestuoso, e in definitiva bello senz'altro. Eccellente esecuzione al pari di quella degli altri pezzi in programma, molto successo. **e.t.**

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

Abbonamenti

Postali e coupon

Annuale	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
	7gg/estero	1.150 euro
Semestrale	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	131 euro
	7gg/estero	581 euro

Online

Quotidiano	6 mesi	55 euro
	12 mesi	99 euro
Archivio Storico	6 mesi	80 euro
	12 mesi	150 euro
Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
	12 mesi	200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6220511
ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8335308	GENOVA, via G. Casaregis 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, p.zza Marconi 315, Tel. 019.8429650-8429659
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Affleri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.217195
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Scelti per voi Film

L'incredibile Hulk

Seconda avventura cinematografica del super eroe dei fumetti della Marvel, dopo quella diretta dal regista taiwanese Ang Lee. Lo scienziato Bruce Banner, alias Hulk, (Edward Norton) è alla ricerca di una cura che lo aiuti a contenere un'incontrollabile forza rabbiosa, dovuta agli effetti delle radiazioni gamma sul suo corpo, che lo trasforma in un gigantesco mostro verde. Ma qualcuno, interessato al suo segreto, è già sulle sue tracce...

Gomorra

La camorra raccontata attraverso personaggi emblematici: Totò, 13 anni, sogna di entrare a far parte di una delle "bande" "che contano a Scampia; i ragazzi Marco e Ciro, "gli scissionisti", si credono invincibili boss; Pasquale da sarto di abiti d'alta moda passa a guidare i camion della camorra; Don Ciro, il porta-soldi alle famiglie associate e Franco che riempie i terreni di rifiuti tossici. Dall'omonimo romanzo di Roberto Saviano.

Il cavaliere oscuro

Il miliardario Bruce Wayne/Batman (Christian Bale) vive oggi in un mega-loft a Gotham City e si sposta a bordo della sua bat-moto. Il suo desiderio è quello di debellare il crimine organizzato della città. Chiede così aiuto al tenente Jim Gordon (Gary Oldman) e al procuratore distrettuale Harvey Dent (Aaron Eckhart): insieme affronteranno il nemico di sempre, il malvagio Joker (Heath Ledger) che compie le sue malefatte su uno skateboard.

Funny Games

Stesso titolo, stesso regista. L'austriaco Haneke torna sul set del violento "Funny Games" e gira il remake americano con star internazionali. George (Tim Roth), Ann (Naomi Watts) e il loro figlioletto decidono di trascorrere le vacanze nella loro casa al lago, ma presto il loro soggiorno sarà "disturbato" da due ragazzi molto poco educati. Quando il film fu presentato a Cannes nel '97 si parlò di una sorta di Arancia Meccanica dei nostri giorni.

E venne il giorno

Misteriosi e mortali fenomeni sfuggono alla ragione e sconvolgono le menti delle persone. Un attacco terroristico? Un guasto in un centrale nucleare? Una cosa è certa, un evento catastrofico si è abbattuto sull'umanità sconvolta da inspiegabili suicidi ed episodi di violenza. Elliot Moore (Mark Wahlberg), professore di scienze in un liceo di una cittadina della Pennsylvania tenta la fuga insieme alla moglie...

Il divo

Luci e ombre di Giulio Andreotti (Toni Servillo), uomo politico che ha attraversato la storia d'Italia: il racconto ripercorre gli anni che vanno dal 1992, anno in cui si candida alla presidenza della Repubblica, al 2003, quando al termine di un processo per associazione mafiosa viene definitivamente assolto. Ma chi è Giulio Andreotti? L'uomo è ritratto come un concentrato di mistero e indecifrabilità, ironia e cinismo. Colonna sonora incisiva.

Sex and the City

Dalla tv al grande schermo: tornano Carrie, Samantha, Charlotte e Miranda. Anche se qualche anno è passato... Carrie e Mr. Big, l'amore di sempre, hanno deciso di convolare a nozze, Charlotte è finalmente incinta, Miranda scopre che il marito la tradisce e Samantha si è fidanzata ma continua ad essere la "mangia uomini" di sempre. Come andrà a finire? Storie di complicità femminile ambientate nella città di New York, da Brooklyn a Park Avenue.

A CURA DI PAMELA PERGOLINI

di Louis Letterier fantasy di Matteo Garrone drammatico di Christopher Nolan fantasy di Michael Haneke thriller di M. Night Shyamalan thriller di Paolo Sorrentino biografico di Michael Patrick King commedia

Roma

Admiral	piazza Verbano, 5 Tel. 068541195	Riposo
Adriano Multisala	piazza Cavour, 22 Tel. 0636004988	Riposo
Sala 2	162 Lui, lei e babydog	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,5; Rid. 6)
Sala 3	356 Un'estate al mare	16:00-18:30-20:40-22:55 (E 7,5; Rid. 6)
Sala 4	512 Il Cavaliere Oscuro	17:00-20:00-22:50 (E 7,5; Rid. 6)
Sala 5	319 Le cronache di Narnia: Il principe Caspian	17:00-20:00-22:45 (E 7,5; Rid. 6)
Sala 6	244 Il Cavaliere Oscuro	16:00-19:00-22:00 (E 7,5; Rid. 6)
Sala 7	258 Io vi troverò	16:20-18:20-20:30-22:30 (E 7,5; Rid. 6)
Sala 8	95 Hellboy II: The Golden Army	15:55-18:20-20:40-22:55 (E 7,5; Rid. 6)
Sala 9	95 Agente Smart - Casinò totale	16:10-18:30 (E 6)
Sala 10	Wanted - Scegli il tuo destino	20:40-22:55 (E 7,5)
	Ombre dal passato	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,5; Rid. 6)
Alcazar	via Merry Del Val, 14 Tel. 065880099	Riposo
Alhambra	via Pier delle Vigne, 4 Tel. 0666012154	Riposo
Sala 2	200 Riposo	
Sala 3	135 Riposo	
Ambassade	via Acc. degli Agiati, 57/59 Tel. 065408901	Riposo
Sala 1	304 Le cronache di Narnia: Il principe Caspian	18:30-21:45 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	200 Il Cavaliere Oscuro	18:00-21:45 (E 7; Rid. 5)
Sala 3	140 Riposo	
Andromeda	via Mattia Battistini, 195 Tel. 066142649	Riposo
Sala 1	195 Riposo	
Sala 2	220 Riposo	
Sala 3	99 Riposo	
Sala 4	119 Le cronache di Narnia: Il principe Caspian	19:00-22:15 (E 5)
Sala 5	119 Il Cavaliere Oscuro	18:30-22:00 (E 5; Rid. 4)
Sala 6	Riposo	
Antares	viale Adriatico, 15/21 Tel. 068184388	Riposo
Sala 1	400 Riposo	
Sala 2	120 Riposo	
Arena Agis	piazza Vittorio Emanuele II, 185 Tel. 0644363250	Riposo
Sala A	Carnera - The Walking Mountain	20:30 (E 5)
Sala B	Il futuro non è scritto - Joe Strummer (V.O.) (Sottotitoli)	20:30 (E 5)
Arena Corallo	via dei Normanni, 30	Riposo
	Il Divo	21:00-23:00 (E 6)
Arena Fellini	Lungomare di Levante, 50 Tel. 393.5100051	Riposo
	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo	21:15 (E 5)
Arena Nuovo Sacher	largo Ascianghi, 1	Riposo
	Nella valle di Elah	21:30 (E 6)
Arena Tiziano	via Guido Reni, 2 Tel. 063239588	Riposo
	Il treno per il Darjeeling	21:00-23:00
Ass.labirinto Multisala	via Pompeo Magno, 27 Tel. 063216283	Riposo
Sala B	Riposo	
Sala C	Riposo	
Atlantic	via Tuscolana, 745 Tel. 067610656	Riposo
Sala 1	544 Le cronache di Narnia: Il principe Caspian	16:30-19:15-22:00 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	505 Il Cavaliere Oscuro	18:30-21:45 (E 7; Rid. 5)
Sala 3	140 Il Cavaliere Oscuro	17:30-20:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 4	140 Io vi troverò	18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 5	140 Lui, lei e babydog	18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 6	Ombre dal passato	18:00-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)
Barberini	piazza Barberini, 24/25/26 Tel. 064827707	Riposo
Sala 1	580 Le cronache di Narnia: Il principe Caspian	17:00-20:00-22:40 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 2	350 Identikit di un delitto	17:00-18:50-20:50-22:40 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 3	150 In Bruges - La coscienza dell'assassino	17:30-20:15-22:30 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 4	150 Il Cavaliere Oscuro	17:00-20:00-22:40 (E 7,5; Rid. 5)

Sala 5	83 Once	17:00-19:00-20:40-22:30 (E 7,5; Rid. 5)
Broadway	via dei Narcisi, 36 Tel. 062303408	Riposo
Sala 1	174 Le cronache di Narnia: Il principe Caspian	18:30-21:45 (E 5)
Sala 2	288 Il Cavaliere Oscuro	18:30-21:45 (E 5)
Sala 3	198 Io vi troverò	18:30-20:30-22:30 (E 5)
Caravaggio D'Essai	via Paisiello, 24/B Tel. 066554210	Riposo
Ciak	via Cassia, 692 Tel. 0633251607	Riposo
Sala 2	95 Riposo	
Cineclub Detour	via Urbana, 47/A Tel. 064872388	Riposo
Cineland Multiplex	viale dei Romagnoli, 515 Tel. 06561841	Riposo
	Notte brava a Las Vegas	21:15 (E 3,9)
Sala Modus	485 Le cronache di Narnia: Il principe Caspian	16:00-19:00-22:00 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 1	144 Il Cavaliere Oscuro	15:00-18:00-21:15 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 2	Il Cavaliere Oscuro	15:45-18:45-21:40 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 3	416 Le cronache di Narnia: Il principe Caspian	16:30-19:30-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 4	171 Un'estate al mare	15:30-18:00-20:15-22:40 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 5	171 Io vi troverò	16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 6	446 Le cronache di Narnia: Il principe Caspian	15:30-18:30-21:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 7	147 Agente Smart - Casinò totale	15:30-17:50-20:15-22:40 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 8	154 Il Cavaliere Oscuro	17:00-20:00-22:50 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 9	154 Ombre dal passato	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 10	157 Hellboy II: The Golden Army	16:30-18:50-21:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 12	167 Il Cavaliere Oscuro	16:30-19:30-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 13	156 The Love Guru	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 14	152 Lui, lei e babydog	15:45-18:00-20:15-22:35 (E 6; Rid. 3,9)
Cineplex Gulliver	viale della Lucchina, 90 Tel. 0630819887	Riposo
Sala 1	Riposo	
Sala 2	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian	19:40-22:35 (E 5; Rid. 3)
Sala 3	Io vi troverò	18:10-20:20-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 4	Il Cavaliere Oscuro	18:10-21:10 (E 5; Rid. 3)
Sala 5	Ombre dal passato	18:10-20:20-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 6	Lui, lei e babydog	18:00-20:20-22:40 (E 5; Rid. 3)
Sala 7	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian	17:50-20:45 (E 5; Rid. 3)
Sala 8	Riposo	
Sala 9	Riposo	
Sala 10	Il Cavaliere Oscuro	19:30-22:30 (E 5; Rid. 3)
Dei Piccoli	viale della Pineta, 15 Tel. 068553485	Riposo
Dei Piccoli Sera	via della Pineta, 15 Tel. 068553485	Riposo
Delle Provincie D'Essai	Viale delle Provincie, 41 Tel. 0644238021	Riposo
Don Bosco D'Essai	via Publio Valerio, 63 Tel. 0671588058	Riposo
Doria	via Andrea Doria, 52/60 Tel. 0639721446	Riposo
Sala 2	Riposo	
Sala 3	Riposo	
Eden	piazza Cola di Rienzo, 74 Tel. 063612449	Riposo
Sala 1	Riposo	
Sala 2	Riposo	
Sala 3	Riposo	
Sala 4	Riposo	
Embassy	via Antonio Stoppani, 7 Tel. 068070245	Riposo
Empire	viale Regina Margherita, 29 Tel. 068417719	Riposo
	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian	18:30-21:45 (E 7; Rid. 5)
Eurcine	via Liszt, 32 Tel. 065910986	Riposo
Sala 2	Riposo	

Sala 3	Riposo	
Sala 4	Riposo	
Europa	corso di Italia, 107/A Tel. 0644249760	Riposo
Farnese	piazza Campo de' Fiori, 56 Tel. 066864395	Riposo
Fiamma	via Leonida Bissolati, 47 Tel. 064827100	Riposo
Sala 2	Riposo	
Sala 3	Riposo	
Filmstudio	via degli Orti D'Alibert, 165 Tel. 0670450394	Riposo
Sala 1	Riposo	
Sala 2	Riposo	
Galaxy	via Pietro Maffi, 10 Tel. 0661662413	Riposo
Sala Giove	Riposo	
Sala Marte	Riposo	
Sala Mercurio	Riposo	
Sala Saturno	Riposo	
Sala Venere	Riposo	
Giulio Cesare	viale Giulio Cesare, 229 Tel. 0639720795	Riposo
Sala 1	Riposo	
Sala 2	Riposo	
Sala 3	Riposo	
Greenwich	via G.B. Bodoni, 53 Tel. 065745825	Riposo
Sala 1	Riposo	
Sala 2	Riposo	
Sala 3	Riposo	
Gregory	via Gregorio VII, 180 Tel. 066380600	Riposo
Holiday	largo Benedetto Marcello, 1 Tel. 068548326	Riposo
Intrastevere	vicolo Moroni, 3/A Tel. 065884230	Riposo
Sala 2	33 Riposo	
Sala 3	114 Riposo	
Jolly	via Giano della Bella, 4/6 Tel. 064232190	Riposo
Sala 1	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian	18:30-22:00 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	Andersen - Una vita senza amore	18:45-22:00 (E 7; Rid. 5)
Sala 3	Riposo	
Sala 4	Riposo	
King Multisala	via Fogliano, 37 Tel. 0686206732	Riposo
Sala 1	Riposo	
Sala 2	Riposo	
Lux Eleven	Massaciuccoli, 31 Tel. 0636298171	Riposo
Sala 1	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian	16:30-19:00-22:00 (E 7,5; Rid. 6)
Sala 2	Il Cavaliere Oscuro	16:30-20:00-22:30 (E 7,5; Rid. 6)
Sala 3	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian	18:00-21:00 (E 7,5; Rid. 6)
Sala 4	Lui, lei e babydog	17:00-19:00-21:00-22:50 (E 7,5; Rid. 6)
Sala 5	Il Cavaliere Oscuro	18:00-21:00 (E 7,5; Rid. 6)
	Impy e il mistero dell'isola magica	16:30 (E 6)
Sala 6	Io vi troverò	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,5; Rid. 6)
Sala 7	Gomorra	18:00-21:00 (E 7,5; Rid. 6)
Sala 8	Riposo	
Sala 9	Riposo	
Madison	via Gabriello Chiabreria, 121 Tel. 065417926	Riposo
Sala 1	Il treno per il Darjeeling	16:30-18:30-20:50-22:50 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian	15:50-18:10-20:30-22:50 (E 7; Rid. 5)
Sala 3	Caos calmo	16:15-18:20-20:40-22:50 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	In Bruges - La coscienza dell'assassino	16:30-22:50 (E 7; Rid. 5)
	Noi due sconosciuti	18:30-20:45 (E 7; Rid. 5)
Sala 5	Non pensarci	16:30-18:30-20:50-22:50 (E 2,5)
Sala 6	Il Divo	18:30-20:45 (E 7; Rid. 5)
	Il Cavaliere Oscuro	16:00-22:45 (E 7; Rid. 5)
Sala 7	Gomorra	16:00-18:15-20:30-22:50 (E 7; Rid. 5)
Sala 8	L'anno in cui i miei genitori andarono in vacanza	16:30-18:30-20:50 (E 7; Rid. 5)

Maestoso	via Appia Nuova, 416/418 Tel. 06786086	Riposo
Sala 1	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian	18:30-22:00 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	Andersen - Una vita senza amore	18:45-22:00 (E 7; Rid. 5)
Sala 3	Riposo	
Sala 4	Riposo	
Metropolitan	via del Corso, 7 Tel. 063200933	Riposo
Sala 1	147 Le cronache di Narnia: Il principe Caspian (V.O.) (Sottotitoli)	18:30-22:00 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	148 Identikit di un delitto	18:00-20:15 (E 7; Rid. 5)
Sala 3	94 Riposo	
Sala 4	148 Riposo	
Mignon	via Viterbo, 11 Tel. 068559493	Riposo
Sala 1	105 Riposo	
Sala 2	320 Riposo	
Nuovo Cinema Aquila	Via Aquila, 66/74 Tel. 06 70614390	Riposo
Sala 1	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian	17:00-20:00-22:40 (E 6; Rid. 4)
Nuovo Olimpia	via in Lucina, 16/B-16/G Tel. 066861068	Riposo
Sala A	260 Riposo	
Sala B	93 Riposo	
Nuovo Sacher	Largo Ascianghi, 1 Tel. 065818116	Riposo
Odeon Multiscreen	piazza Stefano Jacini, 22 Tel. 0636298171	Riposo
	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian	17:30-20:10-22:45 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 2	Io vi troverò	18:30-20:30-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian	18:30-21:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4	Il Cavaliere Oscuro	17:30-20:10-22:45 (E 7,5; Rid. 5,5)

Tiziano D'Essai via Guido Reni, 2 Tel. 063236588	
Il Divo	20.30-22.30
Il treno per il Darjeeling	21.00-23.00

Trianon via Muzio Scevola, 99 Tel. 067858158	
Riposo	
Sala 2	Il Cavaliere Oscuro 16.00-19.00-22.00 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 3	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 16.00-19.00-22.00 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 4	Riposo
Sala 5	Riposo

Uci Cinemas Marconi via Enrico Fermi, 161 Tel. 065565902	
Sala 1	320 Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 19.30-22.40 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 2	133 Il Cavaliere Oscuro 19.30-22.40 (E 7,50; Rid. 5,00)
Sala 3	133 Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 18.30-21.40 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 4	133 Io vi troverò 20.20-22.30 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 5	135 Hellboy II: The Golden Army 20.20-22.40 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 6	135 CINEFORUM 20.30-22.45 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 7	133 Ombre dal passato 20.30 (E 7,50; Rid. 5,50)
	Nella rete del serial killer 22.45 (E 7,50; Rid. 5,50)

Ugc Cine Cite' Porta Di Roma Tel. 899788678	
Sala 1	Il Cavaliere Oscuro 13.15-16.10-19.10-22.10 (E 7,2; Rid. 5,5)
Sala 2	Io vi troverò 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,2; Rid. 5,5)
Sala 3	Agente Smart - Casino totale 13.15-15.30-17.45-20.00-22.15 (E 7,2; Rid. 5,5)
Sala 4	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 15.30-18.20-21.10 (E 7,2; Rid. 5,5)
Sala 5	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 14.30-17.20-20.10 (E 7,2; Rid. 5,5)
Sala 6	Lui, lei e babydog 13.30-15.40-17.50-20.00-22.05 (E 7,2; Rid. 5,5)
Sala 7	Identikit di un delitto 15.20-17.35-19.45-21.55 (E 7,2; Rid. 5,5)
Sala 8	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 13.30-16.25-19.20-22.20 (E 7,2; Rid. 5,5)
Sala 9	Il Cavaliere Oscuro 14.20-17.20-20.20 (E 7,2; Rid. 5,5)
Sala 10	Ombre dal passato 18.55-20.45-22.35 (E 7,2; Rid. 5,5)
	Impy e il mistero dell'isola magica 13.15-15.10-17.05 (E 5,5)
Sala 11	Il Cavaliere Oscuro 13.40-16.40-19.40-22.35 (E 7,2; Rid. 5,5)
Sala 12	Wanted - Scegli il tuo destino 22.30 (E 7,2)
	Un'estate al mare 15.20-17.40-20.00 (E 7,2; Rid. 5,5)
Sala 13	Hellboy II: The Golden Army 15.00-17.30-20.00-22.25 (E 7,2; Rid. 5,5)
Sala 14	Il Cavaliere Oscuro 15.10-18.10-21.10 (E 7,2; Rid. 5,5)

Vis Pathe' Via Collatina, 858 Tel. 06.22423208	
Sala 1	Agente Smart - Casino totale 17.40-20.00-
Sala 2	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 16.30-19.25-22.20
Sala 4	Ombre dal passato 17.45-20.15-22.25-
Sala 5	Funny Games 17.20-19.50-22.20
Sala 7	The Love Guru 16.30-18.30-20.30-22.30
Sala 8	Black House 17.40-20.10-22.20
Sala 9	Wanted - Scegli il tuo destino 22.30
Sala 10	Io vi troverò 16.25-18.25-20.25-22.20
Sala 11	Hellboy II: The Golden Army 17.20-20.00-22.30
Sala 12	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 17.35-20.35

Warner Village Moderno piazza della Repubblica, 45 Tel. 064779202	
Sala 2 - Playout Bistrot	217 Il Cavaliere Oscuro 16.20-19.20 (E 7,50; Rid. 5,50)
	Nella rete del serial killer 22.30 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 1	147 Il Cavaliere Oscuro 16.10-19.10-22.10 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 3	446 Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 16.00-19.00-22.00 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 4	130 Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 18.20-21.30 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 5	194 Il Cavaliere Oscuro 17.30-20.30 (E 7,50; Rid. 5,50)

Warner Village Parco De' Medici Tel. 06658551	
Sala 1	Il Cavaliere Oscuro 19.30-22.40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 2	Agente Smart - Casino totale 17.30-20.00 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Funny Games 22.30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3	Ombre dal passato 17.50-20.10-22.20 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4	Il Cavaliere Oscuro 16.50-19.50 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 5	Io vi troverò 17.00-19.20-21.40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 6	Nella rete del serial killer 17.25-20.20-22.50 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 7	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 18.00-21.00 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 8	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 19.00-22.00 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 9	Il Cavaliere Oscuro 18.10-21.10 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 10	Il Cavaliere Oscuro 17.20-20.30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 11	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 16.35-19.35-22.35 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 12	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 18.35-21.35 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 13	Hellboy II: The Golden Army 22.05 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Ken il guerriero - La leggenda di Hokuto 17.10-19.25 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Identikit di un delitto 17.45-20.05-22.25 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 14	Wanted - Scegli il tuo destino 18.15-20.45 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 15	Lui, lei e babydog 17.40-19.55-22.15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 16	Un'estate al mare 20.15-22.45 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 17	Agente Smart - Casino totale 17.35 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 18	Il Cavaliere Oscuro 18.45-21.55 (E 7,5; Rid. 5,5)

Provincia di Roma

ANZIO	
Moderno Multisala piazza della Pace, 11 Tel. 069846141	
Sala Magnum 600	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 17.00-19.45-22.30 (E 4)
Sala Medium 300	Il Cavaliere Oscuro 17.00-19.45-22.30 (E 4)
Sala Minimum 1 80	Iron Man 18.15-20.30-22.45 (E 4)
Sala Minimum 2 80	Un amore senza tempo 18.15-20.30-22.45 (E 4)
Multisala Cinema Lido Tel. 0698981006	
Sala 1	292 Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 17.30-20.00-22.30 (E 4)
Sala 2	147 Lui, lei e babydog 18.30-20.30-22.30 (E 4)
Sala 3	147 Io vi troverò 18.30-20.30-22.30 (E 4)
Sala 4	143 Gomorra 17.30-20.00-22.30 (E 4)

BRACCIANO	
Virgilio via San Negretti, 50 Tel. 069987996	
Sala 1	584 Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 18.00-21.30
Sala 2	170 Io vi troverò 18.30-20.30-22.30

CAMPAGNANO DI ROMA	
Splendor	
Riposo	

CIVITAVECCHIA	
Royal piazza Regina Margherita, 7 Tel. 076622391	
Riposo	

COLLEFERRO	
Ariston Tel. 069700588	
Riposo (E 4)	

De Sica	
Riposo (E 4)	
Fellini	
Riposo (E 4)	
Mastrolanni	
Riposo (E 4)	
Rossellini	
Riposo (E 4)	
Sergio Leone	
Riposo (E 4)	

Tognazzi	
Riposo (E 4)	
Troisi	
Riposo (E 4)	
Vasconti	
Riposo (E 4)	

FIANO ROMANO	
Cineplex Feronia via Milano, 15 Tel. 0765451249	
Sala 1	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 17.45-20.45 (E 7; Rid. 5,50)
Sala 2	Lui, lei e babydog 18.10-20.20-22.30 (E 7; Rid. 5,50)
Sala 3	Il Cavaliere Oscuro 19.15-22.15 (E 7; Rid. 5,50)
Sala 4	Ombre dal passato 18.10-20.20-22.30 (E 7; Rid. 5,50)
Sala 5	Io vi troverò 18.20-20.25-22.30 (E 7; Rid. 5,50)
Sala 6	Riposo
Sala 7	Riposo
Sala 8	Il Cavaliere Oscuro 17.45-20.45 (E 7; Rid. 5,50)
Sala 9	Riposo
Sala 10	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 19.15-22.15 (E 7; Rid. 5,50)

FIUMICINO	
Ugc Cine Cite' Parco Leonardo via Portuense, 2000 Tel. 899788678	
Sala 1	Riposo
	Il Cavaliere Oscuro 17.40-20.35 (E 7; Rid. 5,5)
	Il Cavaliere Oscuro 15.15-18.10-21.10 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 2	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 15.30-18.20-21.15 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 3	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 17.30-20.30 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 4	L'Incredibile Hulk 15.50-20.10 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 5	Ken il guerriero - La leggenda di Hokuto 18.10-22.30 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 6	Hellboy II: The Golden Army 16.50-19.10-21.30 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 7	Un'estate al mare 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 8	Hellboy II: The Golden Army 15.40-18.00-20.20-22.40 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 9	Ombre dal passato 15.30-17.15-19.05-20.50-22.40 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 10	Impy e il mistero dell'isola magica 15.15-17.00 (E 5,5)
Sala 11	Funny Games 20.00-22.20 (E 7,7)
Sala 12	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 16.10-19.05-22.00 (E 7,7; Rid. 5,5)
Sala 13	Il Cavaliere Oscuro 16.20-19.15-22.10 (E 7,7; Rid. 5,5)
Sala 14	Il Cavaliere Oscuro 16.45-19.40-22.35 (E 7,7; Rid. 5,5)
Sala 15	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 16.40-19.30-22.20 (E 7,7; Rid. 5,5)
Sala 16	Io vi troverò 15.00-17.00-18.50-20.40-22.30 (E 7,7; Rid. 5,5)
Sala 17	Il Cavaliere Oscuro 15.45-18.40-21.30 (E 7,7; Rid. 5,5)
Sala 18	The Love Guru 15.15-18.50-22.25 (E 7,7; Rid. 5,5)
Sala 19	Grace is gone 17.00-20.35 (E 7,7; Rid. 5,5)
Sala 20	Lui, lei e babydog 15.40-17.45-20.00-22.15 (E 7,7; Rid. 5,5)
Sala 21	Wanted - Scegli il tuo destino 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,7; Rid. 5,5)
Sala 22	Le morti di Ian Stone 16.10-18.10-20.10-22.20 (E 7,7; Rid. 5,5)
Sala 23	Identikit di un delitto 15.50-17.45-20.10-22.20 (E 7,7; Rid. 5,5)
Sala 24	Agente Smart - Casino totale 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,7; Rid. 5,5)
Sala 25	Riposo

FRASCATI	
Politeama largo Augusto Panizza, 5 Tel. 069420479	
Sala 1	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 16.45-19.45-22.45 (E 6,5; Rid. 5,5)
Sala 2	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 16.15-19.15-22.15 (E 6,5; Rid. 5,5)
Sala 3	Il Cavaliere Oscuro 16.30-19.45-22.30 (E 6,5; Rid. 5,5)
Sala 4	Hellboy II: The Golden Army 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6,5; Rid. 5,5)
Sala 5	Io vi troverò 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,5; Rid. 5,5)
Sala 6	Lui, lei e babydog 16.10-18.15-20.20-22.30 (E 6,5; Rid. 5,5)

Supercinema piazza dei Gesù, 18 Tel. 069420193	
Sala 1	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 17.00-20.00-22.30 (E 6,5; Rid. 5,5)
Sala 2	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 16.15-19.15-22.15 (E 6,5; Rid. 5,5)
Sala 3	Il Cavaliere Oscuro 16.30-19.45-22.30 (E 6,5; Rid. 5,5)
Sala 4	Hellboy II: The Golden Army 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6,5; Rid. 5,5)
Sala 5	Io vi troverò 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,5; Rid. 5,5)
Sala 6	Lui, lei e babydog 16.10-18.15-20.20-22.30 (E 6,5; Rid. 5,5)

Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo
● GENAZO DI ROMA	
Cynthianum viale Mazzini, 9 Tel. 069364484	
Riposo	
Blu	Riposo
Verde	Riposo
● Modernissimo via Cesare Battisti, 10/12 Tel. 069364484	
Riposo	

● GROTTAFERRATA	
Alfellini viale I maggio, 88 Tel. 069411664	
Riposo	
Sala 2	Riposo
Sala 3	Riposo

● GUIDONIA MONTECELIO	
Planet Multisala Tel. 07743061	
Sala A1	Hellboy II: The Golden Army 18.10-20.30-22.50 (E 6; Rid. 4,5)
Sala A3	Il Cavaliere Oscuro 18.30-21.30 (E 6; Rid. 4,5)
Sala A5	Lui, lei e babydog 18.30-20.40-22.40 (E 6; Rid. 4,5)
Sala A7	Il Cavaliere Oscuro 18.00-21.00 (E 6; Rid. 4,5)
Sala A9	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 19.00-22.30 (E 6; Rid. 4,5)
Sala B2	Un'estate al mare 18.20-20.40-23.00 (E 6; Rid. 4,5)
Sala B4	Io vi troverò 18.30-20.30-22.30 (E 5; Rid. 3)
Sala B6	Ombre dal passato 18.30-20.30-22.30 (E 6; Rid. 4,5)
Sala B8	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 18.00-21.00 (E 6; Rid. 4,5)
Sala B10	Il Cavaliere Oscuro 19.00-22.30 (E 6; Rid. 4,5)

● LADISPOLI	
Lucciola Tel. 099222698	
Riposo	

● MANZIANA	
Quantestorie Tel. 0669962946	
Riposo (E 3,00)	
Michael Clayton	
Riposo	

● MONTEROTONDO	
Mancini via Giacomo Matteotti, 53 Tel. 069061888	
Riposo	
Riposo	

● POMEZIA	
Multiplex La Galleria via della Motomeccanica, 4/D Tel. 069122893	
Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo
Sala 3	Riposo
Sala 4	Riposo
Sala 5	Riposo
Sala 6	Riposo

● SANTA MARINELLA	
Arena Lucciola via Aurelia, 311	
Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 20.45-23.00 (E 6)	

● TIVOLI	
Giuseppetti piazza Nicodemi, 5 Tel. 0774335087	
Riposo	
Riposo</	

Scelti per voi



Il vento del perdono

Due storie parallele, in linea di principio l'una indipendente dall'altra: quella di Einar Gilkyson che vive in una fattoria proprio come un vecchio cowboy e di Jean, che in un altro stato scappa di casa con la figlia Griff, maltrattata dal compagno. I due episodi, all'apparenza tra loro non attinenti, in realtà sono ben collegati e sviluppano trame comuni.

21.00 RAIUNO. FILM.
Regia: Lasse Hallstrom
Usa 2004

Lost

Sun decide di raggiungere l'accampamento di Locke ma Juliet cerca di fermarla ricordandole, non senza un certo sforzo, come restare sull'isola potrebbe costarle la vita. Sulla nave, invece, Sayid e Desmond incontrano Michael, che tutti conoscono come Kevin Johnson. Jack, nel frattempo, cerca di scoprire l'identità del cadavere arrivato sulla spiaggia.

21.05 RAIDUE. TELEFILM.
Con Matthew Fox

Amore criminale

Camila Raznovich introduce la vicenda di Luca Delfino. La storia è quella del trentaduenne genovese accusato dell'omicidio della sua ex fidanzata Antonella Multari. Il fatto è avvenuto a Sanremo e risale all'11 agosto 2007. Delfino è anche indagato per l'omicidio di un'altra ex, Luciana Biggi. Ospiti in studio lo psichiatra Roberto Tatarelli e il magistrato Ferdinando Imposimato.

21.05 RAITRE. DOCUFICION.
Con Camila Raznovich

Vita da camper

Munro è un uomo sulla cinquantina: ha una bella casa in un quartiere residenziale, un lavoro frustrante ma redditizio, una moglie attraente e due figli che, ormai da tempo arrivati nella fase adolescenziale, non lo considerano più. Non gli riservano la giusta attenzione. La sua vita cambierà quando sposterà la sua meta a causa di una irrinunciabile riunione di lavoro.

21.10 CANALE 5. FILM.
Regia: Barry Sonnenfeld
Usa 2006

Programmazione

RAI UNO

06.45 UNOMATTINA ESTATE. Attualità. Conduce Veronica Maya. Regia di Andrea Apuzzo, Daniela Giambarba
All'interno: 07.00 TG 1
10.05 GOING FOR BROKE UNA VITA IN GIOCO. Film Tv (USA, 2003). Con Delta Burke, Gerald McRaney. Regia di Graeme Campbell
11.30 TG 1
11.40 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "In arte, Jessica Fox", "La notte del coyote"
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 JULIA - SULLE STRADE DELLA FELICITÀ. Teleromanzo. Con Susanne Gartner
14.55 DON MATTEO 4. Serie Tv. "Indagine riservata", "L'estraneo". Con Terence Hill
16.50 COTTI E MANGIATI. Situation Comedy
17.00 TG 1
17.10 COTTI E MANGIATI. Situation Comedy
17.15 LE SORELLE MCLEOD. Telefilm. "Futuro incerto"
18.00 IL COMMISSARIO REK. Telefilm. "Senza pietà"
18.50 REAZIONE A CATENA. Gioco. Conduce Pupo

RAI DUE

06.00 OLIMPIADI DI PECHINO 2008. All'interno: TG OLIMPICO. News TRIATHLON. Olimpiadi di Pechino 2008. Prova femminile; BEACH VOLLEY. Olimpiadi di Pechino 2008. Quarti di finale NUOTO SINCRONIZZATO. Olimpiadi di Pechino 2008. Eliminatorie
08.20 TG OLIMPICO
10.25 TG OLIMPICO. News 10.30 CICLISMO SU PISTA. Olimpiadi di Pechino 2008. Finali. (dir.); 10.45 TG 2 NOTIZIE
12.20 TG OLIMPICO. News
13.00 TG 2 GIORNO
13.30 ATLETICA LEGGERA. Olimpiadi di Pechino 2008. Qualificazioni e finali. (dir.); PALLAVOLO. Olimpiadi di Pechino 2008. Uomini: Cina - Italia. (dir.); 15.30 TG OLIMPICO. News TENNIS TAVOLO. Olimpiadi di Pechino 2008. Finale a squadre maschile
17.30 TG OLIMPICO. News
17.35 OLIMPIA MAGAZINE All'interno: RAI TG SPORT
18.30 TG 2

RAI TRE

08.10 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
09.05 IL SOLE NEGLI OCCHI. Film (Italia, 1953). Con Irene Galter, Gabriele Ferzetti. Regia di Antonio Pietrangeli
11.00 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. 1ª parte
12.00 TG 3 / SPORT NOTIZIE
12.15 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. 2ª parte All'interno: 13.00 ANIMALI E ANIMALI E.... Rubrica. Conduce Licia Colò
13.05 TERRA NOSTRA. Telenovela. Con Ana Paula Arosio, Carolina Kasting
14.00 TG REGIONE
14.20 TG 3
14.45 ANIMALI E ANIMALI E.... Rubrica. Conduce Licia Colò
14.55 TG 3 FLASH LIS
15.00 TREBISONDA. Rubrica. Con Danilo Bertazzi, Giulia Calotto
17.00 ARSENIO LUPIN. Telefilm. "La sciarpa di seta rosa". Con Georges Descrières, Yvon Boucharad
17.50 GEO MAGAZINE. Documentario
19.00 TG 3
19.30 TG REGIONE

RETE 4

06.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
06.15 CHIPS. Telefilm. "Gli omogeneizzati"
07.40 BELLA È LA VITA. Soap Opera
08.15 T.J. HOOKER. Telefilm. "Guerra tra bande"
09.30 MIAMI VICE. Telefilm. "Onore e dovere". Con Don Johnson, Philip Michael Thomas
10.30 BIANCA. Telenovela
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
12.20 CARABINIERI. Serie Tv. "Turni di assistenza". Con Manuela Arcuri, Ettore Bassi
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 SESSIONE POMERIDIANA: IL TRIBUNALE DI FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
15.00 BALKO. Telefilm. "Un Robin Hood di quartiere"
16.00 SENTIERI. Soap Opera
16.45 COME LE FOGLIE AL VENTO. Film (USA, 1957). Con Rock Hudson, Lauren Bacall
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 IERI E OGGI IN TV. Show
19.50 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera

CANALE 5

08.00 TG 5 MATTINA
08.50 TUTTI AMANO RAYMOND. Situation Comedy. "Primi amori"
09.20 MARILYN E BOBBY, L'ULTIMO MISTERO. Film Tv (USA, 1993). Con Melody Anderson, James F. Kelly. Regia di Bradford May
11.00 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa. Con Franco Senise, Fabrizio Bracconeri, il giudice Santi Licheri
13.00 TG 5
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera. Con Ronn Moss
14.10 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Alessandro Mario, Elisabetta Coraini
14.45 MY LIFE. Soap Opera. Con Angela Roy, Gerry Hungbauer
15.55 UNA MAMMA PER AMICA. Telefilm. "Il primo ballo di società". Con Lauren Graham, Alexis Bledel
16.55 TG 5 MINUTI
17.00 MARITO IN PRESTITO. Film Tv (USA, 2005). Con Jordan Bridges, Tori Spelling. Regia di David S. Cass Sr.
18.50 JACKPOT - FATE IL VOSTRO GIOCO. Quiz

ITALIA 1

06.55 LE NUOVE AVVENTURE DI FLIPPER. Telefilm. "Una mano tesa"
09.55 SABRINA, VITA DA STREGA. Situation Comedy. "Le due orfanelle". Con Melissa Joan Hart, Caroline Rhea
10.30 BUFFY. Telefilm. "Il mondo parallelo". Con Sarah Michelle Gellar, Nicholas Brendon
11.30 SMALLVILLE. Telefilm. "L'eterno ritorno". Con Tom Welling, Kristin Kreuk
12.25 STUDIO APERTO
13.00 STUDIO SPORT. News
15.00 PASO ADELANTE. Telefilm. "Sfilata di intimo". Con Monica Cruz, Edu del Prado
15.55 SUMMER DREAMS. Telefilm. "Gelosia...". "Top model". Con Caroline Guerin, Cyrielle Voguet
16.50 UN GENIO SUL DIVANO. Situation Comedy. "Super Max". Con Vicky Longley, Jordan Metcalfe
18.30 STUDIO APERTO
19.00 TRE MINUTI CON MEDIA-SHOPPING. Televendita
19.05 FRIENDS. Telefilm. "La scommessa finale". "I vestiti della sposa". Con Lisa Kudrow, Jennifer Aniston

LA 7

06.00 TG LA7
07.00 OMNIBUS ESTATE 2008. Attualità. Conducono Francesca Barra, Francesco Bardaro Grella, Manuela Ferri
09.15 PUNTO TG
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
09.30 LE VITE DEGLI ALTRI. Documenti. Conduce Tiziana Panella
10.30 MAI DIRE SÌ. Telefilm. "Gioco d'azzardo". Con Pierce Brosnan
11.30 MATLOCK. Telefilm. "I critico". Con Andy Griffith
12.30 TG LA7
12.55 SPORT 7. News
13.00 ALLA CONQUISTA DEL WEST. Telefilm. Con James Arness
14.00 SCANDALI AL MARE. Film (Italia, 1961). Con Mario Carotenuto. Regia di Marino Girolami
16.05 IL RITORNO DI MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm. "Lo spettro". Con Peter Graves
17.05 STREGHE. Telefilm. "Finalmente sposi". "Il dolore di Prue". Con Holly Marie Combs
19.00 STARGATE SG-1. Telefilm. "Nel fuoco"

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 LA BOTOLA. Gioco
21.20 IL VENTO DEL PERDONO. Film drammatico (USA, 2004). Con Jennifer Lopez, Robert Redford. Regia di Lasse Hallstrom
23.10 TG 1
23.15 E LA CHIAMANO ESTATE. Attualità. "Un'estate d'amore"
00.25 TG 1 - NOTTE
01.00 SOTTOVOCE. Rubrica
01.30 UN MONDO A COLORI SPECIALE. Rubrica. "Terra, fiori e mattoni"

20.30 TG 2 20.30
21.05 LOST. Telefilm. Con Matthew Fox, Evangeline Lilly
22.40 VOYAGER ESTATE. Rubrica di scienza. Con Roberto Giacobbo
23.30 TG 2
23.45 JERICHO. Telefilm
00.35 SCALO 76 JUKEBOX
01.05 OLIMPIADI DI PECHINO 2008. All'interno: BUONGIORNO PECHINO
03.00 ATLETICA LEGGERA. Olimpiadi di Pechino 2008. Qualificazioni. (dir.)

20.00 BLOB. Attualità. "Playtime 6898 (nella spazio della Tv)"
20.30 UN POSTO AL SOLE D'ESTATE. Teleromanzo
21.05 AMORE CRIMINALE. DocuFiction. "Luca Delfino"
23.05 TG 3 / TG REGIONE
23.20 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità
23.40 RACCONTI DI VITA SERA. Rubrica di società. "Il purgatorio"
00.30 TG 3
00.50 LA MUSICA DI RAITRE. Musicale

20.20 RENEGADE. Telefilm. "Fuga per tre"
21.10 LO SQUALO 2. Film avventura (USA, 1976). Con Roy Scheider, Lorraine Gray. Regia di Jeannot Szwarc
23.50 VIUULENEMENTE MIA. Film commedia (Italia, 1982). Con Diego Abatantuono, Laura Antonelli. Regia di Carlo Vanzina
01.40 TG 4 RASSEGNA STAMPA
02.05 ANIMAL HOUSE. Film (USA, 1978). Con Tim Matheson, John Belushi

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 VELINE. Show
21.10 VITA DA CAMPER. Film commedia (Germania/USA, 2006). Con Robin Williams, Cheryl Hines. Regia di Barry Sonnenfeld
23.15 IL MISTERO DI SLEEPY HOLLOW. Film (USA, 1999). Con Johnny Depp, Christina Ricci
01.20 TG 5 NOTTE
— METEO 5. Previsioni del tempo
01.50 VELINE. Show (replica)

20.05 CAMERA CAFÉ CELEBRITY EDITION. Situation Comedy
20.45 LA VITA SECONDO JIM. Situation Comedy. "Parliamo di sesso o no?"
21.10 CANTA & VINCI. Gioco
23.20 TUTTO IN UNA NOTTE. Attualità
01.05 STUDIO SPORT. News
01.40 TALENT 1 PLAYER. Musicale
02.20 SQUADRA EMERGENZA. Telefilm. "Impeto d'ira". "Panni sporchi". Con Skipp Sudduth, Chris Bauer

20.00 TG LA7
20.30 BIG GAME. Documentario
21.10 IN NOME DEL PAPA RE. Film (Italia, 1977). Con Nino Manfredi. Regia di Luigi Magni
23.05 MUSSOLINI ULTIMO ATTO. Film (Italia, 1974). Con Rod Steiger. Regia di Carlo Lizzani
01.20 TG LA7
01.45 STAR TREK: DEEP SPACE NINE. Telefilm. "La spada di Kahless". Con Avery Brooks
02.45 ALLA CORTE DI ALICE. Telefilm. Con Cara Pifko
03.45 L'INTERVISTA. Rubrica

Satellite

SKY CINEMA 1
14.15 IL DESTINO NEL NOME. Film drammatico (India/USA, 2006). Con Tabu
16.20 GIOVANI AQUILE. Film guerra (Francia/USA, 2006). Con James Franco. Regia di Sam Raimi
18.40 SPIDER-MAN 3. Film fantastico (USA, 2007). Con Tobey Maguire. Regia di Sam Raimi
21.00 EPIC MOVIE. Film comico (USA, 2007). Con Kal Penn. Regia di Jason Friedberg, Aaron Seltzer
22.30 GIOVANI AQUILE. Film guerra (Francia/USA, 2006). Con James Franco. Regia di Tony Bill
00.55 IL DESTINO NEL NOME. Film drammatico (India/USA, 2006). Con Tabu

SKY CINEMA 3
16.50 IL TEMPO DELLE MELE 2. Film commedia (Francia, 1982). Con Sophie Marceau
18.40 QUEL CHE RESTA DEL GIORNO. Film drammatico (GB/USA, 1993). Con Anthony Hopkins. Regia di James Ivory
21.00 PER UNA SOLA ESTATE. Film sentimentale (USA, 2000). Con Chris Klein. Regia di Mark Piznarski
22.45 HOME OF THE BRAVE. Film drammatico (USA, 2006). Con Samuel L. Jackson. Regia di Irwin Winkler
00.40 IL 7 E L'8. Film commedia (Italia, 2007). Con Salvatore Ficarra
02.20 QUEL CHE RESTA DEL GIORNO. Film drammatico (GB/USA, 1993). Con Anthony Hopkins

SKY CINEMA AUTORE
15.40 FRATELLI D'ITALIA. Film comico (Italia, 1989). Con Jerry Calà
17.20 LA COMMEDIA DEL POTERE. Film drammatico (Francia, 2006). Con Isabelle Huppert. Regia di Claude Chabrol
19.15 THE WARRIOR. Film avventura (GB, 2001). Con Irfan Khan. Regia di Asif Kapadia
20.45 SPECIALE: GRINDHOUSE NIGHT. Rubrica di cinema
21.00 THE GOOD SHEPHERD L'OMBRA DEL POTERE. Film thriller (USA, 2006). Con Matt Damon. Regia di Robert De Niro
23.50 SHORTBUS. Film drammatico (USA, 2006). Con Lee Sook-Yin

CARTOON NETWORK
16.40 CHOWDER. SCUOLA DI CUCINA. Cartoni
17.05 IL MONDO SEGRETO DI ALEX MACK. Cartoni
17.30 FLOR. Cartoni
18.25 ED, EDD & EDDY. Cartoni
18.50 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
19.20 XIAOLIN SHOWDOWN. Cartoni
19.45 ZATCHELLI. Cartoni
20.10 BEN 10. Cartoni
20.35 MUCHA LUCHA. Cartoni
21.00 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOBY DOO. Cartoni
21.25 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
21.50 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni
22.15 XIAOLIN SHOWDOWN. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL
16.05 MACCHINE ESTREME. Documentario. "Il mondo dei camion giganteschi"
17.00 COME È FATTO. Doc.
18.00 LAVORI SPORCHI. Doc.
18.25 "Nelle viscere della città"
19.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario. "La moto di Mikey" 1ª parte
20.00 COSTRUTTORI DI MOTOCICLETTE. Doc.
"Mike Metzger contro Larry Linkogle"
21.00 ASIA: LE MERAVIGLIE CREATE DALL'UOMO. Documentario. "Taipei 101"
22.00 LE MERAVIGLIE CREATE DALL'UOMO. Documentario. "Il Teatro Nazionale Cinese"
23.00 I GIGANTI DELL'INGEGNERIA. Doc.
"Isole artificiali"

ALL MUSIC
12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 INBOX 2.0. Musicale
15.00 ALL MUSIC LOVES.... Musicale
16.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
18.00 WEBLIST. Musicale
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 CLASSIFICA UFFICIALE DI.... Musicale. "Fabri Fibra"
20.00 INBOX 2.0. Musicale
21.30 STELLE E PADERLE. Talk show. Conducono Flavia Cercato, Pier Cortese
22.30 RAPTURE. Musicale. Conduce Rido
23.30 THE CLUB. Musicale
00.30 SELEZIONE BALNEARE. Musicale

Radiofonia

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00
10.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00
14.00 - 15.00 - 16.00 - 17.00 - 17.30
18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 1.00
2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00
06.13 PECHINO CHIAMA ROMA
07.34 RADIO 1 MUSICA
08.30 GR 1 SPORT. GR Sport
08.37 PECHINO 2008
09.06 RADIO ANCH'IO SPORT. "In diretta da Pechino"
10.09 PECHINO CHIAMA ROMA
12.35 RADIO 1 MUSICA VILLAGE
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
14.05 CON PAROLE MIE
15.05 PECHINO CHIAMA ROMA
17.03 RADIOCITY, L'INFORMAZIONE IN ONDA. Conduce Stefano Mensurati
19.22 RADIO1 SPORT
19.34 ASCOLTA, SI FA SERA
19.40 ZAPPING. Conduce Aldo Forbice
21.09 RADIO 1 MUSIC CLUB
22.00 GR 1 - AFFARI
23.10 RADIOSCRIGNO: SCHERZI DELLA MEMORIA
23.45 UOMINI E CAMION
24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE
00.23 PECHINO 2008
00.33 LA NOTTE DI RADIO1
03.05 PECHINO CHIAMA ROMA
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30
13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 21.30
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
LILLO E IL VAGABONDO. Con Angelo Pintus e Stefania Lillo. Regia di Max Locafaro. A cura di Annalisa Gaudenzi
07.00 VIVA SDRAIO2
07.53 GR SPORT
08.00 CATERSPORT OLIMPIADE
09.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
IL MISCHIONE. Con Mauro Casciari
11.00 TRAME. Con Andrea Bajani e Chiara Pacilli
12.10 LUOGHI NON COMUNI. "La vita non è una cosa seria"
12.49 GR SPORT
13.00 CAMPER. Con Marina Senesi

13.40 VIVA SDRAIO2
14.00 CATERSPORT OLIMPIADE
17.00 610 (SEI UNO ZERO) - REPLAY. Con Lillo e Segi, Alex Braga
18.00 SCATOLE CINESI
19.52 GR SPORT
20.00 ALLE 8 DELLA SERA: «SANTI IMPRENDITORI»
20.30 IL CAMMELLO DI RADIO2
POPCORNER. Con Francesco Adinolfi
21.00 DISPENSER
22.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
NEL FRATTEMPO...
22.40 VIVA SDRAIO2
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2.
Con Susanna Schimpperna
02.00 RADIO2 REMIX
All'interno: ALLE 8 DELLA SERA. (replica)
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45
18.45
07.00 RADIO3 MONDO
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO. LA CULTURA, LA POLITICA, LA SOCIETÀ
11.30 RADIO3 SCIENZA
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 IL TERZO ANELLO. ALADINO. L'ESTATE DELL'ARTE E DELLO SPETTACOLO. Conduce Antonio Audino
14.00 DALLE 2 ALLE 3. Con Paolo Terni
15.00 FAHRENHEIT, I LIBRI E LE IDEE
16.00 STORYVILLE
18.00 IL TERZO ANELLO. CASTELLI IN ARIA. Con Edoardo Lombardi Vallauri
19.00 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIO3 SUITE - FESTIVAL DEI FESTIVAL. Conduce Guido Barbieri
All'interno: 20.30 IL CARTELLONE. "BBC Prom 44"
22.30 IL CARTELLONE. "Ai confini tra Sardegna e Jazz 2007"
24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI
01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
02.00 NOTTE CLASSICA



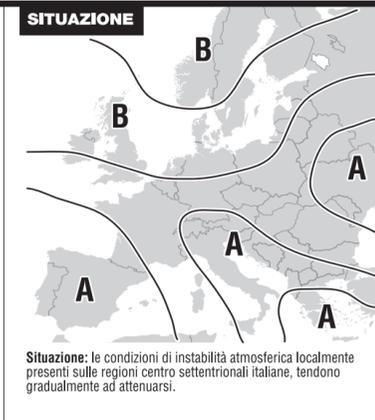
OGGI
Vento: Debole
Moderato
Forte
Mare: Calmo
Mosso
Agitato



DOMANI
Nord: nuvolosità parziale sulla Liguria; sereno o poco nuvoloso sulle restanti regioni.
Centro e Sardegna: cielo sereno o poco nuvoloso salvo residui addensamenti cumuliformi sulle zone adriatiche ed appenniniche.
Sud e Sicilia: addensamenti parziali sulla Calabria e Sicilia tirrenica; sereno o poco nuvoloso sulle restanti regioni.



SITUAZIONE
Situazione: le condizioni di instabilità atmosferica localmente presenti sulle regioni centro settentrionali italiane, tendono gradualmente ad attenuarsi.



ORIZZONTI

Dubcek: «Quando il Pcus mi impose di mentire»

L'AUTOBIOGRAFIA del leader della Primavera di Praga in edicola, da mercoledì, con *l'Unità*. In questa pagina anticipiamo il racconto del drammatico processo svoltosi nell'ufficio politico del Pcus dopo l'invasione sovietica

■ di Alexander Dubcek
/ Segue dalla prima

EX LIBRIS

La democrazia non è solo il diritto di esprimere la propria opinione, ma è anche la garanzia che tale opinione venga presa in considerazione da parte del potere.

Alexander Dubcek



M

Con il quotidiano

Il socialismo dal volto umano vita di un uomo rivoluzionario

Da mercoledì sarà in edicola insieme a *l'Unità* (a 7,50 euro in più) un libro-documento d'eccezione: *Il socialismo dal volto umano*, l'autobiografia di Alexander Dubcek (1921-1992), che

uscì postuma nel '92 mentre lo statista vi stava ancora lavorando. Questo libro non è solo una fonte insostituibile per conoscere uno degli episodi più importanti della storia europea del dopoguerra - la cosiddetta Primavera di Praga - ma anche l'importante testimonianza di uno statista che vide con lucidità profetica i limiti del

socialismo reale, individuò una strada per superarli e seppe affrontare i lunghi anni di oscurità forzata senza rinunciare a rimanere fedele a un ideale di rinnovamento e libertà. In questa pagina anticipiamo un passo nel quale Dubcek racconta il «processo» a cui fu sottoposto a Mosca.



attendevo un dibattito concreto, capovero per capovero, invece Breznev aprì con un discorso infarcito dei soliti stereotipi. Guardavo il tavolo, mentre le sue parole mi entravano da un orecchio per uscire dall'altro. Ma quando parlò della pena con la quale lui e gli altri avevano deciso di inviarsi contro i carri armati provai un senso di nausea e fui di nuovo assalito dalla collera. Ancora una volta riuscii a padroneggiarmi, come potevo.

Avevamo concordato che fosse Cernik a parlare per primo, per noi. In tono calmo e attendendosi ai fatti, difese la nostra politica di riforme e sottolineò le conseguenze negative dell'invasione per la causa del socialismo.

Se ricordo bene, Selest, primo segretario del partito in Ucraina, lo interruppe a un certo momento con una notazione offensiva, e quando il nostro premier finì di parlare, riprese la parola Breznev per obiettare a proposito della caratterizzazione negativa dell'invasione. A quel punto sentii il dovere di esprimere il mio punto di vista.

Non mi aspettavo davvero di riuscire a cambiare le idee di coloro che ci sedevano di fronte, mi consideravo però obbligato a parlare del nostro caso apertamente, direttamente, lealmente. Di lì a poco avremmo dovuto firmare un atto pieno di menzogne e di simulazioni, che ci era imposto con le minacce e con la forza brutta. Se non altro per il verbale avevo il dovere di chiamare le cose con il loro nome, prima dell'umiliazione finale.

Non avevo appunti e parlai con il cuore in mano. A differenza di Cernik, parlavo in russo e



Alexander Dubcek a Praga durante la «Primavera»

Breznev mi disse che idee e ideali sono cose del tutto secondarie. Voleva soltanto obbedienza

notai che, sia pure con le facce scure, i membri dell'ufficio politico del Pcus mi ascoltavano con attenzione. Nessuno tentò d'interrompermi.

Misi in risalto che le nostre riforme erano tardive, da lungo tempo erano assolutamente necessarie. Il socialismo e il partito comunista erano stati screditati dal precedente corso politico, non avremmo potuto avanzare di un passo senza cambiamenti di fondo in ogni campo, politico, economico, culturale. Il Programma d'azione costituiva la base di tali riforme e godeva del sostegno maggioritario del partito e dell'opinione pubblica. Le nostre riforme non mettevano a rischio, anzi rafforzavano la nostra fedeltà al socialismo, il che significava la nostra fedeltà agli impegni verso l'estero e alle nostre alleanze. La critica sovietica derivava, fin dall'inizio, dall'ignoranza della nostra situazione interna. Per questo motivo l'avevamo respinta. L'invasione era una tragedia, dalle conseguenze forse indelebili nelle menti e nei cuori della nostra gente. Il documento proposto, conclusi, amplia le dimensioni della tragedia. Se anche saremo costretti a firmarlo bisogna capire che non risolverà nessuno dei problemi sul tappeto. Nel lungo periodo li aggraverà.

Il silenzio seguì le mie parole. Poi tornò a parlare Breznev, che stavolta lasciò da parte le infiocchettature sulla solidarietà fraterna, sul-

l'amicizia eterna, per la *Realpolitik*. Lasciò chiaramente intendere che idee e ideali sono cose del tutto secondarie. Ci puntò contro la proverbiale «canna del fucile» di Mao Tse Tung. Smascherò se stesso e l'intero ufficio politico del Pcus come una collezione di burocrati cinici e arroganti, con idee feudali, i quali da tempo avevano cessato di servire ad alcunché, salvo che a se stessi.

Disse che dalla fine dell'ultima guerra la Cecoslovacchia era parte della zona di sicurezza sovietica e l'Urss non aveva alcuna intenzione di rinunciarvi. La maggiore preoccupazione del suo ufficio politico, a proposito della Primavera di Praga, era data dalla nostra tendenza a renderci indipendenti: non gli avevo sottoposto in anticipo, per averne l'approvazione, i miei discorsi; non avevo chiesto il suo permesso per decidere i mutamenti di quadri. Era una cosa che non potevano tollerare, e visto che non avevamo ceduto alle altre forme di pressione, ci avevano invaso. Come in altre occasioni, si dimostrò abile a commuoversi, fino alle lacrime.

Mi resi conto che in quel manicomio niente aveva senso: né gli ideali che avevo nutrito e onorato, né gli accordi stipulati, né le organizzazioni internazionali alle quali appartenevamo. Non condividevo nulla di quanto aveva detto, e glielo dissi, prima di tentare di motivare il mio punto di vista. Si alzò di colpo, la fac-

cia congestionata, le folte sopracciglia aggrottate e cominciò a gridarmi contro che tutti i discorsi non erano serviti a nulla. Si girò e si avviò a uscire dalla sala, seguito, quasi a passo marziale, dai suoi compagni.

Mentre marciavano, ripensai alla situazione e al mio posto in essa. Intanto, al punto fondamentale del discorso del capo moscovita: eravamo una colonia dei sovietici, spettava a loro, non a noi, gestire le nostre faccende. Come vedevamo noi le cose non aveva importanza. Era del tutto irrilevante discutere se agivamo bene o male, decisivo era che loro approvasse le nostre azioni. Che senso aveva, in tale situazione, firmare un altro «accordo» privo di valore?

Appena si chiuse la porta alle spalle dell'ultimo componente dell'ufficio politico sovietico, dissi: «Non credo che i negoziati abbiano un qualche senso. Avete sentito quello che ho sentito io. Come possiamo avere fiducia?». Non vi fu risposta alla mia domanda, e quindi aggiunsi: «Non ha importanza che noi si firmi o meno. Faranno comunque ciò che vogliono. Io non firmerò».

Ci fu un po' di confusione e, uno dopo l'altro, ci alzammo anche noi e parlavamo tutti insieme. Svoboda venne verso di me, per dirmi che ormai era tardi, che dovevo firmare. Cernik prese in esame l'altra faccia della medaglia: se non avessimo firmato in quel momento, più

tardi ci avrebbero costretti a sottoscrivere qualcosa di peggiore. Smrkovský era incerto, ma affermò che tutto considerato non ci restava altra possibilità, e dopo una breve pausa fece un parallelo con il 1939, quando il presidente Hácha era tornato da Berlino: «Riusci a rallentare il corso degli avvenimenti e a salvare molte vite». Pronunciata da lui, quella frase era la fine della fede nel socialismo che lo aveva sorretto per tutta la vita: non vedeva più grandi differenze tra i nazisti e la dirigenza sovietica. Dopo molte discussioni e discorsi fatti per persuadermi, tornai alla decisione che avevo preso alcune ore prima. Intanto era scesa la notte ed era stato preparato un nuovo incontro. In quell'ultima riunione non ci furono dibattiti. Forse allo scopo di prevenire altre esplosioni di dissenso. Passammo subito a esaminare il Protocollo, punto per punto. I moscoviti accettarono alcuni cambiamenti da noi proposti. La mia preoccupazione maggiore riguardava il ritiro delle truppe, a proposito del quale ottenemmo una parziale soddisfazione, con la riscrittura del punto 5 della bozza, ma non nei termini che io mi sarei augurato.

In cambio dell'impegno, per quanto non ben definito, alla partenza degli eserciti e alla sollecita evacuazione dei grandi centri, purtroppo dovemmo fare noi due concessioni: sulla questione dei quadri e sulla richiesta presentata al consiglio di sicurezza dell'Onu dopo l'invasio-

ne. Breznev e i suoi avevano insistito in ogni occasione su questi due punti. Con il testo del documento in mano, che pure secondo loro doveva restare segreto, non vollero che la prima rivendicazione venisse esplicitata. Verbalmente, il capo del Pcus pretese che fossero lasciati in carica quelli che erano i loro agenti, mentre dovevamo far dimettere alcuni riformatori. Lasciò intendere chiaramente che concessioni circa un possibile ritiro delle truppe dipendevano da come avremmo soddisfatto quelle due richieste.

Furono poi esaminate alcune altre questioni che esorbitavano da quelle affrontate nel Protocollo, la più rilevante delle quali - a mio parere - concerneva il principio della cooptazione nel comitato centrale di un certo numero di eletti dal «non riconosciuto» XIV Congresso. Dissi a Breznev che dichiarare non valida quell'assemblea non era una faccenda tanto semplice, visto che a essa aveva partecipato la grande maggioranza dei delegati, e che in qualche modo bisognava rispettarne la volontà. Il mio interlocutore non si oppose apertamente alla richiesta, sicché conquistammo una «zona grigia» nel documento e nella sua interpretazione, che ci offriva spazio di manovra.

Non ero certo in grado di prevedere quale importanza pratica avrebbero avuto gli ultimi cambiamenti che avevamo ottenuto. Mi sentivo triste, stanco, umiliato, tutti sentimenti che si fecero più intensi quando ci fu messo davanti il documento per la firma e fecero entrare gli operatori televisivi e i fotografi. Breznev non aveva dimenticato la pubblicità, ma aveva trascurato un dettaglio scabroso: fummo ripresi mentre firmavamo un documento che doveva restare assolutamente segreto!

Era quasi mezzanotte e alle 3 del mattino del 27 agosto dovevamo imbarcarci sull'aereo che ci avrebbe riportati a casa. Ci fu servito uno spuntino e in quel momento mi guardai attor-

Mi resi conto che in quel luogo niente aveva senso né gli ideali che avevo nutrito e onorato né gli accordi stipulati

no per vedere se Kriegl fosse con noi. Non lo vidi e ad alta voce chiesi dov'era e perché non era insieme a noi. Apprendemmo così che i sovietici non volevano che tornasse con noi a Praga. Il capo del Pcus osservò che la presenza dell'unico uomo che non aveva sottoscritto il Protocollo avrebbe potuto creare difficoltà politiche. Rifiutai di lasciare il presidente del Fronte nazionale a Mosca ed ebbi il sostegno energico di Svoboda, Smrkovský, Simon e altri. Breznev dovette cedere e promise che Kriegl sarebbe stato all'aeroporto. Qui giunti, non accettammo di salire a bordo prima di esserci accertati della sua presenza: era già sull'aereo. La nuova era non cominciava con una manifestazione di fiducia.

Una volta imbarcati, tutti i nostri pensieri riguardarono casa. Avevamo chiaro che non si trattava di un ritorno glorioso. Pochissimi sarebbero stati lieti di sentire le notizie che portavamo. A dirla in maniera figurata: avevamo perso la guerra. E sei di noi tornavano dalla prigionia, non da una gita.

Il messaggio di cui eravamo latori a stento poteva considerarsi inatteso. Inoltre era fortemente limitato quello che potevamo pubblicamente dire del Protocollo. Mentre l'aereo scendeva lentamente di quota, mi rendevo conto che quella era la parte più dura da sostenere: come non dire tutta la verità e, insieme, non mentire?

NELL'ANTOLOGIA

di Petros Markaris, *I labirinti di Atene*, non sempre è presente il celebre commissario e in molti racconti della raccolta il giallista denuncia la violenza dell'Occidente nei confronti dei clandestini

di Salvo Fallica

La letteratura come strumento di racconto del reale, la dimensione del sociale letta attraverso storie dallo stile giallo che nell'invenzione scritturale contengono degli elementi utili per riflettere sul mondo contemporaneo. È in quest'ottica che l'opera letteraria di Petros Markaris acquista il suo senso più pieno, mostra la sua ispirazione culturale-sociale, svela la sua filosofia narrativa. Non è un caso che l'inventore del commissario Charitos sia diventato un fenomeno del genere giallo che ha nel mondo Mediterraneo una delle sue espressioni più alte. Markaris, che ambienta le sue storie in Grecia, trasmette ai suoi personaggi le caratteristiche storiche, culturali e sociali di questa terra antica e moderna al tempo stesso,

Immigrati e schiavi: Charitos indaga

svelandone potenzialità e contraddizioni, usi, gusti e costumi popolari. Pemo del racconto della sua opera è il commissario Kostas Charitos, il Montalbano greco, che ha la sua camilleriana Vīgata in Atene. Ma l'autore de *La lunga estate calda del commissario Charitos*, nel suo ultimo libro si è dedicato a otto racconti. Si passa da storie dove Charitos è protagonista, quali *Inglese, francesi e portoghesi*, ad altre dove il commissario figura appena: *Sonia e Varja*, *Senza scenografia*, e ad altre ancora dove non è neppure citato. L'insieme di questi racconti dà corpo a *I labirinti di Atene*. Un libro ben elaborato e ben strutturato che ha un filo rosso, la denuncia delle drammatiche condizioni di vita degli immigrati irregolari. E partendo da Atene la narrazione diventa riflessione non solo sulla Grecia, ma sull'Europa e sull'Occidente. I labirinti di Atene con le loro ambigue contraddizioni, raccontano di ingiustizie, di emarginazioni sociali, culturali ed economiche, di egoismi e di razzismi non tanto sottili. Storie di albanesi, di serbo-bosniaci, di rumeni marginalizzati, di gente venuta da paesi arretrati dell'est che vive non solo nella povertà e nella miseria, ma in un mondo che sembra aver dimenticato lo spirito umano di solidarietà. Di un mondo che si gira dall'altro lato quando crede che ad esser pestato sia un uomo venuto da fuori, un immigrato irregolare, co-

I labirinti di Atene

Petros Markaris
Trad. di A. Di Gregorio
pagine 173
euro 16,00
Bompiani

munque un povero mendicante (*Green card*), di gente pronta a sfruttare in maniera indegna il lavoro altrui. Un tema che ricorre in molti racconti di questo libro, ma che ha in *Estremi* uno squarcio drammatico sul mondo dello sfruttamento del lavoro nero che giunge fino a forme di «moderna», intollerabile, disumana schiavitù nei confronti degli immigrati clandestini. Markaris racconta tramite la letteratura un mondo che purtroppo c'è e non riguarda solo Atene: paesi moderni dell'Occidente sembrano aver dimenticato l'esistenza di sacche sempre più ampie di povertà ed emarginazione sociale che sono uno scandalo della

modernità. Markaris con uno stile efficace e fluido, snoda i suoi racconti con ritmo dinamico ed avvincente. *Estremi* è un racconto dallo stile cinematografico, una narrazione in presa diretta, originale e forte. Una storia letteraria che è un pugno allo stomaco per contenuto e per forma, che colpisce e fa riflettere. Come colpisce *Sonia e Varja*, racconto di donne sfruttate, di violenza disumana, di diritti violati. Markaris con la sua scrittura è entrato nei labirinti di una città dalla storia millenaria, svelando e mostrando come lo stesso civile Occidente è pervaso da ingiustizie illiberali e tristi. Lo scrittore riesce a mostrare le ripercussioni della globalizzazione nella vita dei più deboli, degli ultimi. In quest'ottica vi è un passaggio di *Estremi* davvero emblematico: «Sveglia, pigroni. C'è la globalizzazione! Sai cosa vuol dire globalizzazione? Che mi vengono qui gli zingari riuniti di tutti quei pa-

esi balcanici del cazzo e mi lavorano per un tozzo di pane. E io do il lavoro a chi si accontenta del tozzo più piccolo. Questo vuol dire globalizzazione, capito?» E non stupisce di fronte a questo declino non solo dei valori ma dello stesso concetto di umanità, che invece della guerra contro la povertà vi è chi la guerra vuol farla contro i poveri. Dalla letteratura alla realtà, vi è chi è chi è vuol schedare i bimbi rom nel paese di Cesare Beccaria, e sconvolge lo spirito laico e cristiano italiano (si pensi alla legittimità e netta reazione di *Famiglia cristiana*), impensierendo l'Europa, quella Europa che non ha dimenticato i momenti bui della storia del Novecento. Mai come adesso ogni libro di denuncia critica può essere utile a capire e far capire cosa vuol dire rispetto dell'altro e la letteratura può essere uno strumento supremo di civiltà per far recuperare un senso d'umanità che sembra smarrito.

AMERICANI «La figlia perduta» di James Purdy

Ritratto di famiglia in un atelier

Presto o tardi sarà doveroso ricordare che, prima della panchina di Woody Allen in *Manhattan*, prima di quella del *Forrest Gump* di Tom Hanks, e soprattutto prima dell'osannata poggiachiappe psicanalitica del *Caos calmo* di Sandro Veronesi, ci fu - nel 1959 - la panchina di Malcolm, l'adolescente protagonista dell'omonimo romanzo di James Purdy. Una panchina che «quando la luce batteva in un certo modo, brillava come l'oro». Niente di nuovo sotto il sole, dunque, salvo riconoscere a questo grande scrittore americano oggetto di culto un po' ovunque, la paternità di un'identificazione metaforica che ha fatto poi la fortuna di personalità artistiche diverse. Classe 1923, tra i rari superstiti del periodo d'oro a stelle e strisce - Kerouac, Vonnegut, Mailer se ne sono andati - Purdy vive da sempre in un minuscolo, leggendario appartamento di Brooklyn Heights. L'America non gli ha regalato la fama, ma la sua personalità eccentrica, il coraggio dimostrato nell'affrontare in tempi non sospetti tematiche crudamente omosessuali, hanno fatto di lui un animale raro e nobile che ha continuato a scrivere imperterrito tra scarni riconoscimenti e censure. Apprezzamenti e sponsorizzazioni gli hanno permesso di sopravvivere a se stesso, ed essere applauditi da nomi come Tennessee Williams, Gore Vidal o Marianne Moore vale assai più di una targa d'ottone. Coraggiosamente tradotto da Einaudi negli anni 70, ristampato da minimum fax, Purdy viene ora proposto da Baldini Castoldi Dalai con un romanzo del 1997, *Gertrude of Stony Island Avenue*. Diremo subito che non è un Purdy d'eccezione, semmai il prodotto interlocutorio di un complesso narrativo che sfiora ormai le quaranta opere tra romanzi, racconti, poesie e testi teatrali. È un modo, comunque, per accostarsi all'universo sempre un po' appartato e decadente dell'autore, che qui si muove su un versante familiare malinconico. Ritratto di famiglia smarrita in un interno, con la borghese Carrie Kinsella alla ricerca di verità sulla morte prematura della figlia Gertrude, affermata pittrice di Chicago. Le attenzioni del marito anziano e malato la dirottano verso l'ospitalità di un'intellettuale amica di Gertrude, Evelyn Mae che riesce ad offrire a Carrie una giustificazione alla scomparsa della figlia. Un romanzo più estetico che personale, più ambiguo che illuminante, asettico e scostante com'è quasi sempre il grande vecchio di Brooklyn. Un modo, comunque, per imparare a conoscerlo e a leggerlo nelle sue opere maggiori, *Malcolm, Il nipote, Rose e cenere*.

Sergio Pent

La figlia perduta

James Purdy
Trad. di Isabella Zani
pagine 184
euro 17,00
Baldini Castoldi Dalai

ANTOLOGIE I racconti «nordici» del verista

Con Verga negli abissi plebei di Milano

C'è tutta una sezione dell'opera di Giovanni Verga (1840-1922) poco nota al grande pubblico. Verga, infatti, è il massimo esponente del Verismo, e tutti a scuola abbiamo letto *I Malavoglia*, *Mastro-don Gesualdo*, i testi delle raccolte *Vita dei campi* e *Novelle rusticane*. Si sovrappone invece più facilmente sulla fase precedente e su quella seguente la maggiore produzione verista. Parliamo dei romanzi *Una peccatrice*, *Storia di una capinera*, *Eva*, *Eros*, *Tigre reale*, e lavori, cioè, degli anni Sessanta e Settanta, ma anche di quanto Verga andrà componendo successivamente ai libri che sono considerati i suoi capolavori.

Facciamo però un passo indietro. Nel 1872 il siciliano Verga si trasferisce a Milano e nel capoluogo lombardo entra in contatto con gli scapigliati Arrigo Boito, Giuseppe Giacosa, Salvatore Farina. Insomma, con l'intelligenza letteraria meneghina dell'epoca. In questo contesto matura la composizione di alcuni racconti e novelle di ambientazione milanese, ora offerte al lettore attraverso una scelta antologica di Vincenzo Guarracino. Si tratta di una selezione di testi, puntualmente annotati dal curatore, tratti da quella che è la più organica ed omogenea raccolta milanese, *Per le vie*, uscita da Treves nel 1883, ma anche da *Primavera ed altri racconti* (edita da Brigola nel 1876), *Drammi intimi* (Sommaruga 1884) e *Don Candilloro e C.* (Treves 1893). Si tratta di un Verga concentrato sugli «abissi plebei» della grande città del Nord e del suo circondario. Sono, come nello scrittore verista, storie di quotidiana miseria e infelicità. Un mondo cittadino fatto di miseria e frustrazione, di malattia e di esclusione. Più racconti d'atmosfera che non di fatti eclatanti. Anche se a volte, come nella novella *Tentazione!* (che racconta uno stupro di gruppo, finito in un omicidio), lo spunto sembra essere tratto dalla cronaca, magari nera. In quella intitolata *L'ultima giornata* è il caso del suicidio di uno sconosciuto sotto il treno a fornire il motivo di partenza, per misurare le reazioni della folla anonima e superficiale. «Umili nel senso più pieno della parola», scrive Guarracino - i personaggi vivono appiattiti in un presente cronachistico, su una scena in cui i destini individuali si incrociano e scompaiono e in cui, sorpresi a tratti dal miraggio del benessere, per un attimo di protagonismo scontano con la solitudine la loro emarginazione e diversità, non meno dei «vinti» del mondo isolano».

Roberto Carnero

Per le vie

Giovanni Verga
a cura di Vincenzo Guarracino
pagine 256, euro 16,00
Edizioni Otto/Novecento

STRIP



«Conversazione con Joe» e «Viet blues» Il ritorno di Alack Sinner

Alack Sinner è tornato: in libreria già due volumi, editi da Nuages, della raccolta completa delle storie del detective creato a metà degli anni 70 da José Muñoz e Carlos Sampayo. Gli otto volumi della serie, che avranno cadenza bimestrale, sono stati progettati graficamente da

Guido Scarabottolo e le vignette e il lettering sono stati «restaurati», secondo le indicazioni di Muñoz. Il primo volume *Conversazione con Joe* (euro 16,50) raccoglie le prime tre storie di Alack Sinner (*Conversazione con Joe*, *Il caso Webster*, *Fillmore*). Il secondo, *Viet blues* (euro 18,00), raccoglie *Viet Blues* (1975), *La vita non è un funetto*, *Baby* (1976), *Egli, la cui bontà è infinita* (1976).

QUINDICIRIGHE

COME I POETI SI DICONO ADDIO

«In amore vince chi fugge», dice un proverbio. A volte però la separazione tra chi si ama non avviene per libera scelta, ma per cause di forza maggiore. Un abbandono si subisce, e questa situazione è il più penoso dei «lutti amorosi». Eppure c'è modo e modo di separarsi. L'addio tra gli amanti è un *topos* antico quanto la letteratura. Daniele Piccini, in questo suo originale percorso antologico dedicato appunto al motivo della separazione in amore, parte infatti dal mito di Orfeo ed Euridice, trattato da Virgilio nelle *Georgiche* e, un po' di secoli dopo, da Cesare Pavese in uno dei *Dialoghi con Leopardi*. Ma sono tanti gli autori selezionati: da Petrarca a Shakespeare, da Goethe a Leopardi, da D'Annunzio a Rilke. «I modi dell'addio sono gli infiniti modi, in poesia e in letteratura, per elaborare e confondere l'addio, per ricondurre il senso a una possibile soluzione o scioglimento o ricreazione», scrive Piccini. E Attilio Bertolucci recita in una poesia intitolata *Assenza*: «Assenza, / più acuta presenza. / Vago pensier di te / vaghi ricordi / turbano l'ora calma / e il dolce sole. / Dolente il petto / ti porta, / come una pietra / leggera». r. carn.



Come dirsi addio
a cura di Daniele Piccini
pagine 240, euro 5,00
BUR

L'AVVENIRE IN UN CAFFELATTE

È straordinario questo romanzo giocato su un triplice piano narrativo. Dedicato al meticcio e alla «superiorità» femminile, ne è autore Albert Russo, nato in Congo da padre italiano e madre belga. Un americano omosessuale residente nel Congo belga degli anni 50, aiutato dalla governante di colore Mama Malkia, adotta un bambino, Léopold, e lo vuole «bello e meticcio», quindi né nero né bianco, o meglio «caffelatte». Perché? Rivela il padre Wilson che «sta nella mescolanza delle culture il nostro avvenire. Tu sei l'uomo del domani, ma gli altri non sono pronti...» Quanto a Mama Malkia - Madre Regina, donna di polso e sua nutrice - di una sincerità e di una logica disarmanti, invece di sentirsi la «serva» dell'uomo occidentale ha molto da insegnare in fatto di rispetto per la cultura altrui e difende strenuamente la sua scelta di vita, poiché ha accettato di crescere un bambino meticcio e figlio di un datore di lavoro omosessuale. *Sangue misto*, per l'autore, rappresenta la scommessa di aprirsi al mondo, nonostante lo scontro fra due civiltà, quella europea e quella africana.



Sangue misto
Albert Russo
Trad. di M. Donner pagg. 206
e.14,50
Coniglio editore

RACCOLTE POETICHE

La geometria segreta di Kavafis

PAOLO DI PAOLO

Quando prova a descrivere Kavafis, Alfonso Gatto ne immagina prima di tutto i gesti, di uomo «stanco e voglioso d'essere più solo». E se una rilettura dei versi del grande poeta di Alessandria d'Egitto, morto giusto settantacinque anni fa, partisse

proprio dalle mani? Quante volte vengono evocate, nominate? Nelle *Poesie d'amore e della memoria*, curate e tradotte da Paola Maria Minucci, tra le nostre maggiori esperte di letteratura neogreca (ha vinto nel 2007 il Premio Nazionale della Traduzione del Ministero dei Beni Culturali), ritroviamo tutta la sensualità potente che colpì i primi lettori italiani. E la ritroviamo come «risvegliata»: anche dal torpore della classica traduzione di Filippo Maria Pontani. Minucci restituisce ai versi una lingua moderna e piena di grazia: «Corpo, ricorda, e non solo quanto fosti amato». La studiosa mette in risalto la «geometria segreta» della poesia di Kavafis e presenta

integralmente, per la prima volta in Italia, le due raccolte tematiche di Kavafis, *Poesie 1905-1915* e *Poesie 1916-18*, «così come lo stesso poeta le aveva volute». Ne deriva l'opportunità di un attraversamento nuovo, in cui risaltano ritorni e ossessioni, luoghi del desiderio - e questa strana, magnetica «tattilità» della poesia. Colpisce la modernità del racconto, la dolcezza disinibita con cui Kavafis raduna le sensazioni di una memoria della pelle. Minucci ricorda come, leggendo Kavafis a metà degli anni '50, Moravia si fosse trovato ad accostarlo a Kafka e Proust: «I sensi del poeta - scrisse Moravia - raggiungono un clima di assolutezza simile a

quello degli stati mistici e visionari». Verrebbe da aggiungere che in quello stato quasi mistico - di tensione estrema, corporea e intellettuale - l'io poetico di Kavafis si sottopone a esercizi di «memoria volontaria»: non attende che i ricordi lo sorprendano, nello spazio di un gesto o di un attimo qualunque, ma quasi esige che gli si presentino alla mente: «E quanto più puoi, memoria, di questo mio amore / quanto più puoi, restituiscimi stasera». L'ossessione per le età, per le date è di chi chiede al calendario un appiglio impossibile: qualcosa che arresti il tempo, o che almeno ne porti un salvo quella porzione che ci sta a cuore. Non accade mai. È

sempre più ciò che si perde, rispetto a ciò che resta. Allora la poesia di Kavafis diventa anche un doloroso corpo a corpo con il virus dell'oblio. «Dodici e mezza. Com'è passato il tempo. / Dodici e mezza. Come sono passati gli anni». Anche in due versi semplici come questi, nel confronto con le traduzioni precedenti, la resa italiana di Minucci sorprende per levità, per come risulta sempre la soluzione più immediata, comunicativa, assecondando la lingua di oggi. Come si vede per esempio nel testo *Il sole del pomeriggio*, moderno al punto da sembrare scritto ieri. Qui Kavafis interpreta la sua geografia emotiva, fatta di spazi spesso anonimi, inondati dalla luce estiva - e ne ridisegna i

confini, posizionando mobili e oggetti smarriti («Poveri oggetti, ci saranno ancora da qualche parte»), ricostruendo mentalmente la pienezza dei minuti d'amore. Come suona più nostro il verso «Ah questa camera, come la conosco bene», di quanto non faccia nella resa di Pontani («Oh, quanto è familiare, questa camera»). Come nella poesia di Gatto, riattraversando Kavafis commuove «l'intensa tenerezza di cui visse», tutta concentrata sulle mani che fanno ordine sul tavolo. Sono mani che vogliono ricordare («labbra e pelle ricordano»), vogliono trattenere calore e forma dei corpi amati. Appartengono a chi ha dimesticato con le voci dei morti giovani, il tremore dei

ricordi, la luce del mare di mattina, le date dei calendari, le camere in affitto, le candele accese. Appartengono a chi sa toccare e essere toccato - «il sesso come legge», direbbe Jean-Luc Nancy: questo imperativo, spesso cieco, a baciare labbra, occhi, a fare l'amore, «che non mira a nessun oggetto, né grande né piccolo, né a sé né a un figlio, ma soltanto alla gioia / pena di un toccarsi». La storia che raccontano le mani nelle *Poesie d'amore e della memoria* di Kavafis è anche questa.

Poesie d'amore e della memoria

Konstantinos Kavafis
A cura di Paola Maria Minucci
pagine 293, euro 6,00
Newton Compton

UNA FICTION TV in Turchia propone un modello di coppia «irregolare» e diventa un cult in tutto il Medio-orientale. In Arabia Saudita si proibiscono i matrimoni con le bambine. Donne musulmane alla riscossa...

di Elena Doni

Prima di cena Mohannad, che è giovane, bello e di modi amabili (nella vita reale si chiama Kivanc Tatlitug ed era un campione di basket), versa in un bicchiere un liquido dorato (vino forse?) e lo offre alla diletta moglie Noor (l'attrice Songul Oden), con la quale peraltro osserva disciplinatamente il Ramadan. È un fotogramma di una fiction turca diventata un cult in tutto il Medio-orientale perché offre l'immagine di un matrimonio basato sulla parità, il rispetto e l'amore. I rigidi guardiani sauditi della fede hanno provato a condannarlo come anti-islamico ma sono stati zittiti dai dati d'ascolto: ogni giorno *Noor* («Luca») viene vista da quasi 4 milioni di persone su una popolazione di 28 milioni. Piace in particolare alle donne, secondo una nota dell'Associated Press, perché Mohannad rispetta il desiderio di Noor di affermarsi nel mondo del lavoro. Da un paese confinante con la Turchia, l'Iran, è arrivata qualche giorno fa una notizia che sembra venire da un altro millennio: è

Islam: qualcosa di nuovo succede in famiglia

stata sospesa (ma non abolita) la pena della lapidazione, supplizio crudele che colpisce soprattutto le donne e nel quale amano esibirsi spettatori sadici armati di pietre «non così grandi da uccidere la persona con uno o due colpi, e nemmeno così piccole da non poter essere chiamate pietre» (articolo 104 del codice iraniano). Amnesty International ha accolto per ora con scetticismo l'annuncio: analoga dichiarazione era stata fatta nel 2002, senza che diminuissero le condanne alla lapidazione. In ogni caso però questo passo costituisce un successo per i coraggiosi e ostinati militanti iraniani dei diritti umani che hanno lanciato la campagna «Stop alla lapidazione per sempre!» e per questo hanno subito arresti e discriminazioni. Dalla Turchia, dall'Arabia Saudita, dall'Iran ci arrivano dunque notizie diversissime, ma che danno uno stesso segnale: anche in paesi lontani (anche nel tempo) il comune sentire sta cambiando. Lentamente, ma sta cambiando. A volte viene da pensare che diritti umani e diritti delle donne fanno un passo avanti e uno indietro. E magari il passo indietro è capitanato una donna che preferisce il rassicurante conformismo a una faticosa libertà. Come quella moglie saudita, citata un mese fa dal *Kuwait Times*, che ha chiesto il divorzio perché, dopo trent'anni di matrimonio e diversi figli, il marito aveva osato toglierle il velo mentre dormiva. Probabilmente per vedere finalmente che faccia aveva la compagna della sua vita.

Quanto a passi avanti in materia di diritti umani e diritti delle donne se ne trovano però molti nel web. Il sito più importante tra quelli che li registrano è www.womenlivingundermuslimlaws.net, na-



Giulia Caira, «Confine incerto», 2005, da «Il velo» (Silvana Editoriale)

to nel 1986 per smentire il luogo comune di un omogeneo «mondo islamico» che in realtà non esiste. L'iniziativa venne da nove donne, originarie di diversi paesi dell'Africa e dell'Asia, che volevano richiamare l'attenzione su tre casi di donne musulmane che in tre paesi diversi vedevano calpestati i loro diritti in nome di una presunta legge islamica. Il mito dell'unica legge nel nome dell'Islam - dicevano allora le nove fondatrici e continua oggi a ripetere il sito - è falso e non tiene conto del fatto che le leggi dei paesi musulmani sono state determinate non solo dalla religione ma anche dalle tradizioni locali, dal

E in Kuwait una moglie ha ottenuto il divorzio dopo trent'anni di matrimonio

colonialismo e dalle ideologie laiche. Le donne che vivono nel mondo islamico finiscono così per essere giudicate da parecchie leggi diverse e soprattutto sull'onda di diritti e doveri imposti da tradizioni tribali molto preceden-

ti alla nascita del Profeta.

È quello che in Italia è accaduto alla povera Hiina, uccisa dal padre - e non come diceva uno striscione molto fotografato dai giornali «vittima dell'Islam» - convinto, e sostenuto in questo dai parenti, che una ragazza ribelle doveva essere punita con la morte: come vuole l'antica legge tribale, proprio dal padre.

Women living under muslim laws segnala, tra l'altro, tutti i fatti e gli avvenimenti che riguardano le donne e la vita familiare, compresi quelli ai limiti della barzelletta. Come la dichiarazione del nigeriano Mohammed Bello Abubakar il quale sconsiglia gli

uomini dall'essere troppo poligami. «Non fate come me - ha dichiarato l'ottantaquattrenne guaritore e predicatore islamico alla Bbc - che ho avuto 86 mogli e 170 bambini. Io ce l'ho fatta perché Allah mi ha dato la forza, ma altri uomini già scoppiano con 10 mogli». Le autorità religiose nigeriane sono state infastidite dalle dichiarazioni del signor Abubakar, ha commentato lapidariamente la Bbc.

Altre notizie, pur nella loro asciuttezza, contengono segnali importanti per chi crede nei diritti umani. Come questa che viene dall'Arabia Saudita e riguarda i matrimoni delle bambine. In particolare quello di una bambina di 10 anni che era stata «vinta» in una scommessa tra il padre ed un uomo di una sessantina d'anni. Per prepararsi alle nozze l'uomo si era presentato con la «fidanzata» agli obbligatori controlli medici prematrimoniali. La notizia aveva fatto il giro della provincia di Hail e Zuhair Al-Harithy, membro della Commissione Saudita per i diritti umani, aveva sollevato il caso in sede politica, sostenendo che questi matrimoni di bambini violano norme internazionali sottoscritte dal regno saudita. In questo caso è stato possibile solo ritardare la consumazione del matrimonio, che era già stato sottoscritto dal padre della bimba: ma sicuramente lo scandalo che ha sollevato finirà per mettere in discussione la pratica delle unioni di uomini anziani con bambine cedute dai genitori in cambio di una cospicua «dote» pagata dallo sposo.

E ancora: in Yemen una ong femminile ha protestato vivacemente contro un proclama di ulema che auspicava il bando delle donne dalla vita pubblica: «È una dichiarazione che sottostima l'im-

portanza delle donne nella costruzione della società». In Nigeria un'altra ong femminile per i diritti umani ha protestato vigorosamente contro un disegno di legge che vorrebbe imporre alle donne un rigoroso codice vestimentario. Secondo i presentatori del provvedimento questo servirebbe a ridurre le aggressioni sessuali. Secondo le donne è la solita scusa per imporre il controllo maschile sul corpo femminile.

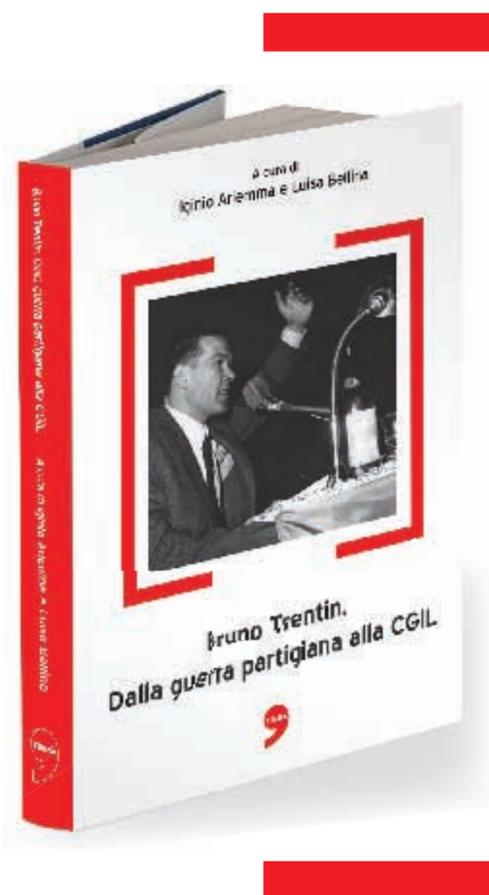
Donne musulmane «femministe» dunque? Non nel solco delle occidentali, da cui prendono le distanze, ma donne appripista: nel rivendicare i loro diritti di persona, il diritto al lavoro, alla mobilità, alla giustizia, all'integrità del loro corpo. Proprio in questa direzione vanno due documentari presentati recentemente all'Horcynus Festival che si è da poco conclusa a Messina. Uno è stato girato da una giovane yemenita, Khadija Salami, che è entrata in un carcere femminile, ha raccontato la storia di Amina, ingiustamente condannata alla lapidazione, ed è riuscita, grazie al suo documentario, a ottenere la revisione del processo e a salvarle la vita. L'altro è della regista libanese Jocelyn Saab e riguarda la pratica delle mutilazioni genitali femminili. In alcuni paesi il film è stato censurato ma in Egitto ha dato il via a un dibattito che ha portato il parlamento egiziano a votare finalmente una legge che proibisce questa barbara pratica. «Finalmente» dice Erfan Rashid, irakeno residente a Firenze, curatore della Rassegna del cinema arabo nel Festival di Messina - le donne musulmane hanno capito che l'unica strada possibile è quella di prendere in mano loro stesse la propria vita». E magari a pretendere un po' d'amore e di noor nel matrimonio.

Il 23 Agosto, in occasione dell'anniversario della morte del sindacalista partigiano, in allegato con l'Unità:

Bruno Trentin. Dalla guerra partigiana alla CGIL

A cura di
Iginio Ariemma
e Luisa Bellina

In allegato con l'Unità
a soli **7,50 €**
in più rispetto
al prezzo del quotidiano.



Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. **02.66505065** (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

Cara **U**nità

Ici, adesso ci ripensano

Cara Unità, apprendo da tutti i telegiornali che il padano e ministro Bossi vuole reintrodurre l'Ici strumento vincente di tutta la destra in campagna elettorale. Ora mi chiedo e mi rivolgo a tutti gli italiani: questa coalizione così becera e prepotente non finisce mai di stupire, dopo aver dato ai possessori della prima casa una mangiata di pesce marcio con l'abolizione dell'Ici, ora un ministro di peso la vuole ripristinare accorgendosi che tutti i comuni compresi quelli padani sono in difficoltà. Promettere e mantenere le premesse della campagna elettorale è come il fare quando c'è di mezzo il mare distinti saluti.

Oscar Farinelli, Massafiscaglia (Fe)

Ferroviere licenziato Ha fatto bene a denunciare

Cara Unità, approfittando del clima di caccia alle streghe fannullone, le Ferrovie licenziano un macchi-

nista rappresentante per la sicurezza che aveva parlato, appunto, di problemi di sicurezza. Io dico che quel macchinista non aveva solo il diritto di parlare in tema di sicurezza, ne aveva il dovere. A casa quindi non lui ma gli attuali dirigenti delle Ferrovie.

Giovan Serio Benedetti, Lucca

Georgia: autodeterminazione o intangibilità delle frontiere?

Cara Unità, e la Cecenia? Sarebbe ingenuo prendere sul serio i principi (spesso conflittuali) di "intangibilità delle frontiere" oppure di "autodeterminazione", invocati, a seconda della convenienza, ora nel conflitto nel Caucaso, ma anche in altre situazioni. Ma siccome questi principi vengono invocati da una parte o dall'altra, almeno sarebbe il caso di rendere evidente la contraddittorietà e l'ipocrisia di queste proclamazioni. Allora, limitandoci all'ambito russo, o 'slavo', se prendessimo sul serio questi principi, i casi sarebbero due: A) il principio dell'"intangibilità delle frontiere" è prioritario: allora il Kosovo deve restare serbo, l'Abkazia e l'Ossezia del sud devono restare georgiane, e la Cecenia deve restare russa. B) il principio dell'"autodeterminazione" è prioritario: allora il Kosovo deve essere indipendente (o albanese), l'Abkazia e l'Ossezia del sud devono essere indipendenti (o russe); e la Cecenia deve essere indipendente. Insomma, a chi invoca strumentalmente l'uno o l'altro di questi grandi principi, andrebbe per lo meno chiesta una qualche coerenza. E poi: della Cecenia ce ne siamo dimenticati?

Piero Leone, Roma

Cambia il panorama senza la festa de l'Unità

Cara Unità, Alcuni giorni fa mentre risalivo la Lombardia verso nord per raggiungere la mia solita meta di vacanza montana, avevo la sensazione di un panorama diverso. Percorrendo le strade provinciali, costeggiando i cento paesi più o meno piccoli, mentre sui due lati scorrevano gli innumerevoli tabelloni pubblicitari che deturpano il paesaggio e che gli occhi vedono ma la mente non registra. Poi uno, seppur anonimo come gli altri, anche se con ritardo rispetto alla visione, l'ha risvegliata. Diceva: "Festa democratica". Solo allora mi sono reso conto che ciò che sbiadiva il solito panorama era la mancanza di quelle macchie rosse di bandiere al vento e di striscioni che annunciavano le feste dell'Unità in corso nelle varie località. Era la sinistra che manifestava la sua vitalità in quei territori, nonostante l'egemonia della destra; erano immagini che rallegravano il mio viaggio inducendomi più di una volta alla sosta. Erano le feste, se non del mio partito, del mio compagno d'ogni giorno, "l'Unità". Quel cartello pubblicitario della festa, anonimo fra gli anonimi, non mi ha risvegliato alcun senso d'appartenenza; non è del mio partito, non lo è più neppure del mio compagno quotidiano. Cordiali saluti.

Mario Sacchi, Milano

Calano i prezzi all'origine ma la benzina resta cara

Cara Unità, aumenta la benzina il pomeriggio e la mattina seguente aumenta alla pompa. Scende la ben-

zina il pomeriggio ma alla mattina il prezzo rimane invariato. Se chiedi rispondono che nei depositi le scorte sono state pagate con l'aumento del prezzo del barile. Allora debbo pensare che le scorte sono due, una per gli aumenti ed una per i ribassi; dove però, la prima ha il rubinetto arruginito. Ma la cosa più sconvolgente è che i media tacciono, non si sono mai scomodati - pur avendone la possibilità - di far chiarezza su questi ladrocinii. Ma daltronde, possono mettersi contro chi li foraggia?

Maurizio

Famiglia Cristiana Dov'è lo scandalo?

Cara Direttore, sulla nota vicenda, mi sono chiesto perché padre Lombardi, direttore della sala stampa vaticana, abbia sentito il bisogno di dichiarare che "Famiglia cristiana non ha titolo per esprimere la linea della Santa Sede, quella della conferenza episcopale italiana": è fin troppo ovvio, infatti, che sia così e del resto mai, mi pare, il settimanale dei paolini ha preteso di assumere il ruolo di portavoce dei cattolici. Difficile, in ogni caso, sottrarsi all'impressione che gli ultimi editoriali della rivista, e non solo dunque le più recenti, critiche valutazioni di Beppe Del Colle sulle misure del governo in tema di sicurezza, abbiano infastidito certo mondo politico, fatto di cattolici e non, che infatti sta reagendo in maniera anche un po' scomposta. Eppure, a me pare che il settimanale in questione cerca di esprimere senza radicalismi la convinzione che i cattolici debbono sforzarsi di essere più presenti nella complessa società di oggi, con i valori essenziali del Vangelo, quelli veri: dov'è

allora, lo scandalo? La rivista, certo, avverte poi, io credo giustamente, che i valori in questione non sono riconducibili soltanto alla sfera dell'etica e della morale cattolica tradizionale (peraltro sempre dalla stessa difesi, come nel caso della legge sulla fecondazione assistita e sui cosiddetti Dico), ma anche all'ambito che possiamo definire sociale. Una posizione che, evidentemente, appare piuttosto ostica a tanti cattolici benpensanti (molti in buona fede, per carità) e anche ai così definiti atei devoti, portati a concepire la religione, nei suoi riflessi politico-sociali, prevalentemente quale strumento per il mantenimento dello status quo, dell'ordine. Un ordine sempre più reclamato da un'opinione pubblica in preda ad una paura anche un po' artatamente alimentata da un sistema mediatico quantomeno non sufficientemente pluralista. Pugno di ferro contro gli immigrati (a proposito: nessuna lacrima, cari cattolici, se questi crepano in mare?), impronte ai rom, esercito nelle città, ulteriormente, con le recenti ordinanze creative dei sindaci, divieto ai barboni di rovistare nei cassonetti, divieto di questua, e altre proibizioni che suonano persino un po' ridicole. Io non so se tutto ciò evoca, in qualche misura, il fascismo. Credo, che a Giovanni e compagna bisognerebbe dire di avere l'umiltà di rispettare il punto di vista di quel numero crescente di cattolici e non, non certo irresponsabili, che, in argomento, cominciano a nutrire qualche preoccupazione!

Vincenzo Ortolina

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

ATIPICIACHI

BRUNO UGOLINI

Le spine della Cgil

C'è una dialettica all'interno della storia della Cgil, anche quella di Guglielmo Epifani, spesso difficile da decifrare. Ora ecco un libro utile per cercare di capire almeno una parte di quanto avviene nel sindacato. Il titolo è "Spine rosse" (Ediesse), l'autore è Paolo Andruccioli. Le spine sono riferite ad una particolare componente, nata con l'ambizione di svolgere un ruolo di stimolo da sinistra. "Spine", appunto. È una minoranza che via via ha assunto nomi diversi. All'inizio era "Democrazia consiliare", per allacciarsi alla scelta dei consigli di fabbrica, poi Charta 90", quindi "Essere sindacato", poi "Alternativa sindacale" e infine "Lavoro e società-Cambiare rotta". Un gruppo quasi sempre capeggiato da Gian Paolo Patta, da non confondere con altre "sinistre sindacali". Non, ad esempio, con le posizioni sostenute da due importanti dirigenti sindacali purtroppo scomparsi come Bruno Trentin e Sergio Garavini. E nemmeno con quella "Terza componente" (poi sciolta) che aveva influenzato tutti gli anni 60-70 con uomini come Vittorio Foa, Elio Giovannini, Tonino Lettieri. Una presenza, quest'ultima, ampiamente raccontata da Fabrizio Loreto nel volume "L'anima bella del sindacato". Andruccioli, giornalista per anni al "Manifesto" ora al "Redattore sociale" fa risalire la prima formazione del gruppo, con all'interno molti aderenti a "Democrazia proletaria", al 1978, l'anno della svolta dell'Eur. Quella che per i dissidenti dell'epoca era considerata una scelta di soli sacrifici a scapito dei salari e non, come avrebbe voluto Lama, una scommessa per imporre ai governanti una seria politica per l'occupazione. L'opposizione all'Eur si collegherà poi alla sconfitta Fiat del 1980, all'accordo sul costo del lavoro del 1983 con primi interventi sulla scala mobile, all'accordo separato di San Valentino del 1984, al movimento degli autoconvocati, fino agli accordi degli anni 90 e alle prime "concertazioni". Con la fine delle correnti partitiche (voluta

da Bruno Trentin) e la nascita delle cosiddette "aree programmatiche". E con un passaggio, alla guida del gruppo, per un certo periodo, di Fausto Bertinotti. Oggi "Lavoro e società" esiste ancora, ed è guidata da Nicola Nicolosi. Non è più stretta nella maggioranza di Epifani, come si verificò al Congresso del 2006. Semmai è alleata ad un'altra "sinistra", "Rete 28 aprile", guidata da Giorgio Cremaschi (e pressoché ignorata da questa ricostruzione). Ma con non scarse frizioni che spesso assomigliano, anche se le affiliazioni politiche sono cadute, alle dialettiche tra le diverse anime di Pdc e Rifondazione comunista... Ma quale è stato il ruolo di queste "spine" nella Cgil? Qui il discorso si fa difficile. L'autore è ricorso anche a pregevoli testimonianze come quella di Pierre Carniti, Sergio Cofferati, Carlo Ghezzi e lo stesso Guglielmo Epifani. Ed è quest'ultimo a spiegare come l'area fosse portatrice di critiche forti su temi come privatizzazioni, liberalizzazioni, politiche dei redditi ma esprimendo, sulle politiche contrattuali, "sempre posizioni di grande buon senso". Anche per questo motivo, forse, l'area di Patta è stata spesso additata come interessata, soprattutto, agli organigrammi. Un'accusa giudicata nel libro dallo stesso Patta infondata e pretestuosa. Scaturisce comunque dalla lettura del libro di Andruccioli, la fisionomia di un pezzo della sinistra sindacale che, appunto, si è acccontentata, nel corso del tempo, di "pungere", accompagnando, dal 1974 in poi, una serie di eventi considerati, nell'insieme, dure sconfitte. E annoverando tra i risultati solo l'accordo sulle rappresentanze nel pubblico impiego. Mentre è mancato e manca, come scrive lo stesso Andruccioli, la capacità d'intercettare il nuovo, le nuove figure sociali di riferimento. All'osservatore non resta che osservare la differenza tra la sinistra sindacale di un tempo che contaminava altre forze, costruendo l'unità e l'oggi. Tutta colpa della congiuntura? <http://ugolini.blogspot.com>

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

Allora, sicuramente, il Vaticano non la scenderebbe poiché le sue posizioni riflettono (senza quasi) esattamente quelle del Pontefice e della Conferenza Episcopale Italiana che, inoltre, vengono, piuttosto strumentalmente, sostenute da tutto il centro-destra italiano, a cominciare dal capo del governo. Quando si passa allo scenario politico italiano, "Famiglia Cristiana" ha davvero bisogno di citare il confratello cattolico progressista francese "Esprit" per sostenere che il fascismo potrebbe (quasi) rinascere in Italia? Sarebbe preferibile che il settimanale cattolico italiano si assumesse l'impegno di le sue responsabilità e facesse sapere ai suoi lettori esattamente come la pensa. Naturalmente, a fare dell'Italia un paese fascista e di Berlusconi un Mussolini contemporaneo non possono essere sufficienti né i pareri di alcuni intellettuali e registi né le azzardate comparazioni degli storici. Per esempio, né Mussolini né Hitler furono eletti dai rispettivi cittadini. Quanto al Führer, venne nominato Cancelliere dal pre-

sidente Hindenburg; poi le successive elezioni tedesche furono tutto meno che libere competizioni elettorali. Questo non significa affatto che il fascismo, con un altro nome e con altre caratteristiche, non possa fare la sua ricomparsa, in primis, in Italia. Potrebbe anche avere il volto del berlusconismo e tradursi in un consenso, più o meno passivo (una specialità italiana), prodotto dalla televisione (eppure gli italiani hanno anche altre fonti di informazione, non soltanto l'autorevole settimanale inglese, "Economist" ed "Esprit", ma anche la fin troppo esaltata internet, i viaggi all'estero, i soggiorni di studio, le esperienze lavorative in Europa e, per esempio, in Cina), diffuso, ovattato, opportunistico. Un regime fa la sua comparsa, oppure viene deliberatamente creato, quando chi governa approfitta della situazione favorevole e costruisce/imprime condizioni nelle quali l'opposizione non riuscirà più ad avere decenti possibilità di sconfinare e di sostituire il governo. Non mi pare che questo sia avvenuto nel corso del precedente quinquennio di governo del centro-destra (2001-2006) e non vedo segnali in questo senso. Alcune politiche del governo sono assolutamente deprecabili, ma nessuna, a mio modo di vedere, ha finora ridotto le possibilità dell'opposizione di esprimere, manifestare, organizzare il suo dissenso e co-

municarlo all'opinione pubblica italiana, e internazionale, che, peraltro, troppo spesso inadeguatamente informata, non capisce che cosa sta succedendo in Italia. Il problema che vedo emergere è, piuttosto, il prodotto di alcuni vecchi vizi italiani: un po' di opportunismo, magari «dolce», vale a dire mostrarsi compiacenti con chi detiene il potere politico, e un po' di trasformismo, magari «mite», vale a dire, salire agilmente sul carretto del vincitore. Capisco che è difficile fare opposizione in una condizione di chiara minoranza e che è ancora più doloroso, per chi è abituato ai privilegi del potere, pensare di rimanere per cinque lunghi anni a «pane e cicoria». Tuttavia, questa è inevitabilmente la condizione delle opposizioni nei sistemi politici democratici, dall'Inghilterra alla Spagna, dalla Francia alla Svezia, paesi nei quali, è vero, non ci sono né Berlusconi né Bossi, ma dove qualche governante potente ha pure esercitato con ferrea durezza il potere acquisito. Se e quando l'opposizione non riesce a impostare il suo lavoro con intelligenza e lungimiranza, ma anche con la necessaria intransigenza, rischia che dai suoi ranghi escano coloro che sono ambiziosi e che si sentono poco e male utilizzati. Qualche volta è un problema di uomini, e delle loro debolezze. Più, spesso, però, è un problema di inadeguata distribuzione di compiti e di insuf-



ficiente progettualità. Ciononostante, neppure qualora l'opposizione non riesca a trovare il suo ruolo e a rilanciarci l'esito automatico in Italia sarà un novello fascismo. Ne seguirebbe, forse, un blando e grigio autoritarismo, neppure troppo cattivo e severo, selettivo nei suoi premi e nelle sue punizioni, insofferente delle proteste europee, ma, definitivamente, costretto a stare abbastanza in riga proprio dalla necessità di non fuoruscire dall'Unione Europea. Non sarebbe un futuro radioso, ma non è neppure

un futuro inevitabile. È compito e responsabilità dell'opposizione e dei suoi dirigenti individuare e sfruttare i punti deboli del governo e informare e convincere l'opinione pubblica, ovvero quella sua parte più attenta e più disponibile, che con un altro governo staremmo tutti meglio. Ci sono cinque anni per attuare, senza andare sopra le righe, diventando di conseguenza poco credibili, e senza defezionare per amore di visibilità, di prestigio, di potere, questa faticosa opera di persuasione democratica.

Sicurezza sul lavoro, non abbassare la guardia

FULVIO PERINI *

La proposta di Cesare Damiano e di Beppe Giulietti coglie nel segno. I primi provvedimenti del governo Berlusconi non sono unicamente caratterizzati dagli interessi personali del premier ma sono ormai numerosi gli atti tesi a cancellare o annullare molte delle norme varate nella precedente legislatura che avevano teso a ridurre la precarietà, a dare una risposta non simbolica al riconoscimento di lavori usuranti ai fini della maturazione anticipata della pensione, alla lotta al lavoro nero, alla sicurezza sul lavoro. Le nuove norme stanno dando i risultati attesi, soprattutto perché anticipate da indirizzi ed azioni svolte dalle istituzioni preposte ancor prima della loro entrata in vigore. Tra

queste, l'integrazione tra l'azione di contrasto del lavoro irregolare e quella per la salute e la sicurezza sul lavoro che ha visto crescere la collaborazione ed il coordinamento delle attività degli organi di vigilanza dello Stato e delle regioni, sino a diventare norma di legge. L'appello del Presidente della Repubblica per l'azione decisa contro le morti bianche è stato raccolto dal Paese, a partire dalle istituzioni pubbliche, come da parte importante delle imprese e dei lavoratori. La risoluzione del Consiglio dell'Unione Europea del 2007 ha proposto, nel suo programma per la salute e la sicurezza del lavoro una riduzione del 25% degli infortuni nei prossimi 5 anni: sugli infortuni mortali la riduzione nell'anno 2007 è stata del 10%. Si può fare,

ma il ripetersi degli incidenti mortali evidenzia però che ancora troppo ampio il mondo che organizza la prevenzione sul lavoro sulla base della regola del pressappoco purché a costi più bassi. E gli ultimi provvedimenti del governo spingono purtroppo in quella direzione quando si depotenziano le norme sull'obbligo del tesserino di riconoscimento nei lavori in appalto e sui vincoli della durata dell'orario ai fini della sicurezza, dimenticandosi che alla Thyssen qualche lavoratore ha lavorato per 17 ore di seguito prima di morire. Il coordinamento nazionale delle attività di vigilanza stenta a decollare, non c'è ancora il provvedimento di spesa dei 50 milioni di euro previsto nel decreto 81 per il sostegno alla educazione ed alla formazione ai fini della prevenzio-

ne, si annuncia nuovamente un conflitto istituzionale con le regioni invece di proseguire e rafforzare la "leale collaborazione" tra le istituzioni preposte, si prosegue con uno stillicidio di norme di rinvio degli adempimenti previsti dal decreto di riordino delle norme in materia. La eticità della politica ha sicuramente un valore primario ma non può offuscare la necessità di garantire una socialità degli indirizzi e dei provvedimenti che invece, come hanno sottolineato Cesare Damiano e Beppe Giulietti, va difesa ed estesa a partire dalla difesa del reddito, della dignità e della salute delle persone che lavorano. L'iniziativa di mobilitazione nazionale sui temi della sicurezza e della salute delle lavoratrici e dei lavoratori è giusta anche per concorrere a riaffermare un'agenda

politica dello schieramento progressista italiano, non solo quello politico ma quello sociale a partire dall'associazionismo. Va fatta presto, alla ripresa postferiale di settembre. Potrebbe svolgersi a Casale Monferrato, un luogo simbolo dei danni alla salute derivanti dal lavoro con oltre mille morti per tumore da amianto tra i lavoratori, i loro familiari e la popolazione residente attorno alla fabbrica Eternit. Un luogo simbolo anche per coniugare lotta per la salute e lotta per lo svolgimento dei processi. Le vittime della Eternit aspettano da anni che si possa svolgere il processo contro i reali responsabili della strage: si farà o un altro potente nel mondo che vive in una villa con a fianco la pista per l'aereo personale resterà impunito?

* Consigliere del Cnel

La Chiesa che dà fastidio

MAURIZIO CHERICHI

SEGUE DALLA PRIMA

Come tutti sanno nella sala stampa di Roma padre Lombardi ha preso le distanze dalla rivista dei Paolini, mentre tempo fa, a Città del Messico, il nunzio apostolico Girolamo Prigione, rispondeva ai giornalisti che chiedevano conto del suo strano silenzio su un monsignore perseguitato dalle milizie private dei grandi proprietari del Chiapas. Il nunzio lo aveva abbandonato, perché? «Perché è un problema interno messicano. La Chiesa di Roma non c'entra». Storie lontane con retroscena che non si somigliano eppure legate dallo stesso dubbio: su quale giornale o quale Tv i cattolici possono liberamente affrontare i problemi della loro quotidianità di credenti? Mettere in discussione Famiglia Cristiana era lo sport che appassionava il cardinale Ruini anni novanta. Non importa se il cardinale Ratzinger, Enzo Bianchi, monsignor Ravasi, don Antonio Mazzi, e laici non solo devoti come Mario Rigoni Stern e Susanna Tamaro, non importa se continuavano a collaborare ad un giornale dai contenuti che il vertice della conferenza dei vescovi considerava «estremamente spregiudicati su temi morali e religiosi». Nodo occasionale della discordia l'educazione sessuale. Nel 1997 la casa editrice finisce sotto tiro. La diffusione di Famiglia Cristiana inquietava ed inquietava il centralismo della burocrazia vaticana. Mezzo milione di copie in più del Panorama berlusconiano minacciavano di inquinare gli spot politici del politico editore. Il giornale si avvicinava pericolosamente al malcontento che agita gli elettori cattolici i quali non si accontentano delle spiegazioni di Emilio Fede o

dell'onorevole Giovanardi: volevano e vogliono affrontare la realtà con occhi aperti affidando alla rivista nella quale si riconoscono l'approfondimento dei problemi che devono affrontare. Insomma, stampa lontana dalle strategie vaticane sommessamente diplomatiche verso il potere, ma non solo. E non solo in Italia. Anni fa, appunto, l'anatema che ha colpito Famiglia Cristiana era stato rovesciato sull'Osservatore Romano. Il vescovo Samuel Ruiz era un pastore minacciato di morte. La cattedrale di San Cristobal de las Casas era assediata dai pistoleros dei proprietari del Chiapas. Rimproveravano Ruiz di essere dalla parte dei contadini senza diritti, scacciati dagli orti e dalle capanne per allargare latifondi già sconfinati. In altre occasioni il nunzio Prigione aveva fatto sapere di considerare dissobbediente ogni pastore che applicava i principi disegnati dal Concilio Vaticano II. Lontano da Opus Dei e Legionari di Cristo, borghesia della fede ripiegata nell'integralismo, Ruiz si rivolgeva ai senza nome suscitando l'ostilità di padroni illusi di trovare nel vescovo un alleato favorevole ai loro appetiti. Inutilmente il nunzio Prigione si agita per estirpare Ruiz dalla diocesi di San Cristobal. L'amicizia col segretario di stato Sodano non gli basta e il Ruiz sgradito resta al suo posto e la delusione dei potenti scoppia nelle minacce armate. Spari, fallò che bruciano il sagrato giorno e notte. Polizia e forze armate messicane guardano senza alzare un dito. E l'Osservatore Romano si commuove schierandosi al fianco di Ruiz: «coraggiosamente sfida il martirio come il vescovo Romero ucciso in Salvador». Forse la citazione di Romero sconvolge Prigione nel ricordo di quand'era nunzio in Salvador. Proprio Prigione aveva suggerito Romero quale vescovo ausiliare e poi primate. Lo considerava topo di biblioteca, studioso conservatore, testa fra le nuvole. Presenza che

rassicurava le grandi famiglie. Un tipo così non avrebbe mai messo naso nei poteri politici e sociali che stremavano milioni di persone. 1970, la piramide sociale restava blindata. Purtroppo Romero non sopportava violenza e massacri e chiude i libri per affrontare il dramma fino a quando due colpi di fucile lo fermano sull'altare. Non era solo il passato a turbare il nunzio che abbandona Ruiz. Il suo ricamo diplomatico aveva lo scopo di creare il legame di un concordato tra il Vaticano e il governo messicano. Dal 1917, da quando cominciano le persecuzioni delle guerre cristologiche, il Messico

nel 1563. Prende forma la Chiesa verticale dei neocristiani, con Ruiz pecora nera che si preoccupa della gente. Prigione raccomanda a Roma di accettare senza indugi le dimissioni dovute al compimento dei 75 anni e ne anticipa la fine mettendogli alle spalle un giovane coadiutore dall'aria ambiziosa: monsignor Raul Vera. La delusione diventa atroce come con Romero. Raul Vera accompagna con entusiasmo le pastorali di Ruiz e ne prende il posto continuandone l'opera. Per poco. Viene trasferito dall'altra parte del paese, lungo i confini col Texas. Finalmente il Chiapas è normalizzato e il

La tirata d'orecchie a «Nigrizia», a «Famiglia Cristiana», all'«Osservatore Romano», elenco lungo e non banale, ha l'aria di una difesa di poteri consolidati

considerava la Chiesa ente privato: nessuna autorità come nella Cuba di Castro. Per garantirsi l'appoggio delle nomenclature politiche, Prigione aveva ripulito le gerarchie messicane dalla presenza di vescovi che si mescolavano alla speranza della teologia della liberazione suscitando il risentimento dei governi. Circonda la nunciatura di pastori che sdegnano il «populismo» dei preti impegnati fra i senza niente. Monsignor Posadas di Tijuana e monsignor Reyeso di Monterrey scalano rapidamente le gerarchie, guardiani prediletti del gruppo che i preti senza censo chiamano «club di Roma».

concordato firmato: monsignor Prigione torna a Roma col berretto di arcivescovo. Nei giorni del Ruiz assediato il nunzio giustifica il silenzio rispondendo che il problema non lo riguarda e quando appare la difesa dell'Osservatore Romano la stizza trascende in un giudizio che non ne ha complicato la carriera. Per caso la tirata d'orecchie a Nigrizia, Famiglia Cristiana, all'Osservatore, elenco lungo e non banale, ha l'aria di una difesa di poteri consolidati. Il dibattito tra il cardinale Ruini e Famiglia Cristiana risale alle cronache di dieci anni fa. L'Oltretutto non accetta divagazioni sulle scelte del governo di turno. Parlare di leggi ad personam, della riforma scolastica della signora Moratti, mettere in guardia sulla Bossi-Fini, essere sfavorevoli all'invio dei militari in Iraq ribadendo le preoccupazioni del Dossetti, padre della Costituzione; insomma,

discutere le voci di lettori che non gradivano e non gradiscono la politica spettacolo, diventa un imbarazzo difficile da assolvere. L'11 febbraio 1997, il cardinale Ruini ottiene da Giovanni Paolo II il decreto che annuncia maggiore vigilanza sulla Società San Paolo, editrice di Famiglia Cristiana. Il Papa nomina monsignor Antonio Boncristiani delegato presso i Paolini con l'incarico di «esercitare tutte le funzioni spettanti normalmente al superiore generale e al superiore provinciale». Il decreto aggiunge che l'autorità del delegato vaticano si estende ai periodici «Famiglia Cristiana», «Jesus», «Vite Pastorali». Nell'aprile '98 viene rimosso il direttore don Leonardo Zega, allontanato definitivamente il 12 ottobre '98. Redazione in rivolta ma a poco a poco i Paolini tornano e Famiglia Cristiana riapre il dialogo che i lettori pretendono. Non fa scenti al governo Prodi a proposito delle politiche familiari. Sostiene il Family Day, invita a disertare il referendum sulla procreazione assistita: Ruini, Berlusconi e Fini ne sono sollevati anche se alla vigilia delle elezioni 2006 il Cavaliere rifiuta l'intervista a Famiglia Cristiana lasciando intendere di non fidarsi di un giornale non affidabile. E Famiglia pubblica le domande senza le risposte, una delle gocce che fa traboccare il vaso. Adesso le ombre del fascismo e la reazione di Gasparri e dei fogli di casa Berlusconi fanno capire come nell'Italia distratta e laica, tenere a bada i cattolici viene considerato impegno importante per il perbenismo della destra che non si sente perbene. Un mattino i cattolici diventano opinione pubblica e s'incuriosiscono sulla morale che anima gli interessi del governo, chissà cosa succede. Ecco perché vanno tenuti sotto chiave e la voce limpida di Famiglia Cristiana diventa il pericolo «cattocomunismo» (parole rubate a Bettino Craxi dai teologi degli interessi senza conflitto).

mcherichi2@libero.it

Pd, Amato e Del Turco Tre casi di mezza estate

GIUSEPPE TAMBURRANO

Vorrei dire qualcosa su tre argomenti emblematici: il documento Veltroni, il caso Amato e la vicenda Del Turco. Il documento Veltroni è stato annunciato con grande enfasi: esso ha lo scopo di raccogliere cinque milioni di firme contro il governo Berlusconi. E già si sono avute le divisioni tra quelli che cantano: io firmo, io no. Debbo pensare che Veltroni abbia fatto conoscere il testo a una cerchia ristretta di personaggi importanti? No, perché né aspiranti firmatari né contrari hanno motivato il loro orientamento in rapporto ai contenuti. D'altronde, ho letto che i pullman sono già in giro: che cosa portano? Insomma ci si divide sul nulla poiché il testo del documento non è noto. È la solita storia italiana; una grande manifestazione di militanti che accorrono alla legittima protesta. Ma poi le cose restano come erano. Se Veltroni vuole una prova muscolare, ebbene il Pd ha ottenuto molti più voti ad aprile, per l'esattezza 13.686.000. Il documento rischia dunque di diventare solo un boomerang, cioè un altro elemento di divisione della sinistra.

Il caso Amato è di non facile interpretazione. La tesi «cattiva» di chi ritiene che Amato ha il bisogno soggettivo di essere seduto su una poltrona che conta, è appunto cattiva e come tale è fuorviante perché riduce l'episodio a un «caso personale» che non porterà vantaggi ad Amato il cui cursus honorum è completo. Personaggi come lui sono «en réserve de la republique» e la loro opera non può essere catalogata a destra o a sinistra, ma appunto super partes e al servizio delle istituzioni.

È questo il significato e il fine del suo impegno alla testa della Commissione per Roma voluta dal sindaco Alemanno? A me sembra di no, per vari motivi: la Commissione dovrà dare suggerimenti relativi alla città di Roma, ha un perimetro comunale e competenza di amministrazione locale. È stata evocata la Commissione Attali, con il consueto spirito provinciale, anzi, questa volta, municipale del nostro Paese. Impropriamente evocata, perché quella ha avuto competenza per i grandi problemi della nazione e non per l'area metropolitana parigina; perché Attali è uomo di sinistra, ma sul piano culturale, mentre Amato lo è in modo organico, sul piano politico-istituzionale. Perciò mentre la Commissione Attali non ha minimamente interessato o cointeressato l'opposizione socialista, a parte qualche esponente della medesima che vi è stato cooptato, la Commissione Amato è subito apparsa come una grande prova di bipartitismo: non per nulla ha

avuto molti elogi dal centrodestra e pochi dal centrosinistra. Amato, che opportunamente ha sottolineato le differenze con la Commissione Attali, ha reagito ai suoi critici accusando la sinistra di sapere solo dire «no» e di non saper cogliere le opportunità. Forse ha ragione, ma la sua commissione non è una «opportunità». Se si vuole avviare un dialogo costruttivo tra maggioranza e opposizione vi sono due vie: quella delle grandi riforme istituzionali che cointeressano i due schieramenti e li coinvolgono in un lavoro comune. E quello più discreto nel chiuso delle Commissioni parlamentari dove può essere elaborata una legislazione condivisa. È stato questo il metodo adottato, in tempi di duri scontri politici, dalla Dc e dal Pci per tenere aperto un canale di dialogo e di collaborazione, un micro compromesso non storico, ma quotidiano. Cercare la quadratura del cerchio o la pietra filosofale con una Commissione a raggio comunale e diretta da nomi impegnati e impegnativi mi sembra solo un'operazione di facciata. ***

La vicenda Del Turco è - per quel che se ne sa - sempre più strana sul piano probatorio e procedurale. Riassumiamo: Del Turco è arrestato e poosto in isolamento con incriminazioni gravissime. La pubblica accusa e il Gip parlano a tutto spiano a tv e giornali e denunciano la «malefatta» del governatore degli Abruzzi. Sono resi pubblici atti che sono protetti dal segreto istruttorio, come l'ordinanza della carcerazione. Enorme è il clamore. L'imputato è infamato, lapidato e non può difendersi perché è isolato: in quei tre giorni è stata emessa la condanna dalla quale sarà difficile che Del Turco possa riscattarsi totalmente anche con una futura sentenza di assoluzione. Ora è scarcerato e inviato agli arresti domiciliari: come dice il decreto di scarcerazione, il carcere si è rivelato inefficace per impedire la possibilità di inquinamento delle prove poiché Del Turco riceveva molte visite ed è riuscito in tal modo a mandare messaggi a coimputati che «hanno invertito la rotta» procedurale grazie alle imbeccate «trasmesse» dal detenuto isolato. Secondo l'accusa, agli arresti domiciliari Del Turco, che potrà incontrare solo familiari, non potrà inviare messaggi: forse i familiari saranno meno disponibili a favorire il congiunto degli illustri visitatori nel carcere?

Alle accuse Del Turco ha finalmente potuto replicare: dove sono finiti i 5.800.000 euro che Angelini pretende di avermi versato? È il corpo del reato e la sua identificazione è essenziale: ora spunta un superpeste in grado di indicare la pista. Vedremo. A me, da subito - e non solo a me - è sorto un altro interrogativo: ma questo Angelini ha voluto incastrare Del Turco fotografando banconote, facendosi riprendere dall'autista mentre esce con un sacchetto di mele dalla casa di Del Turco e non ha pensato al mezzo più semplice, più noto e più efficace: la registrazione, con una microspia, delle conversazioni delittuose con Del Turco. Cosa estremamente semplice che poteva realizzare da sé se non voleva l'intervento dei carabinieri e dei magistrati. In conclusione debbo esprimere tutto il mio rammarico perché i diritti della difesa di Del Turco sono stati fatti valere dal centrodestra e poco o niente dal centrosinistra. Non si tratta di difendere un «compagno» - la giustizia farà il suo corso e noi abbiamo fiducia in essa - ma i fondamenti della nostra civiltà giuridica che vuole la parità tra accusa e difesa, anzi, pone la difesa assai più in alto perché l'imputato non è colpevole fino a sentenza definitiva.

Se tace la politica

LUIGI BONANATE

SEGUE DALLA PRIMA

Ma la politica internazionale ha ancora bisogno di grandi potenze? Se guardiamo ai fatti di Georgia in questa vecchia e tradizionale logica non capiremo perché la Russia possa invischiarsi in una banale vertenza di irredentismo che non appare all'altezza di un grande disegno politico. A loro volta, gli Stati Uniti si ritrovano nuovamente a difendere — tra le due parti in conflitto — quella più indifendibile, una Repubblica senza storia, senza identità (nel che non c'è nulla di male, se solo tutti lo accettassero), che rincorre gli aiuti (anche militari) occidentali con un mero spirito di rivincita post-comunista. Tanto Putin quanto Bush si sono scordati, intanto, della Cecenia, che un'identità storica pur l'aveva. Ma perché la Georgia e perché ora? Il primo e più significativo elemento è che il cuore delle tensioni internazionali si va a collocare definitivamente nella cerniera caucasica che separa Est e Ovest e collega Nord e Sud (lungo l'asse del 40° meridiano), partendo dalla Turchia e incontrando, accanto alla Georgia appunto, altre Repubbliche ex-sovietiche come il Turkmenistan e l'Uzbekistan; ma anche Iran e Iraq, Afghanistan e Pakistan: un pugno di paesi, la cui corona si chiama Libano, Israele,

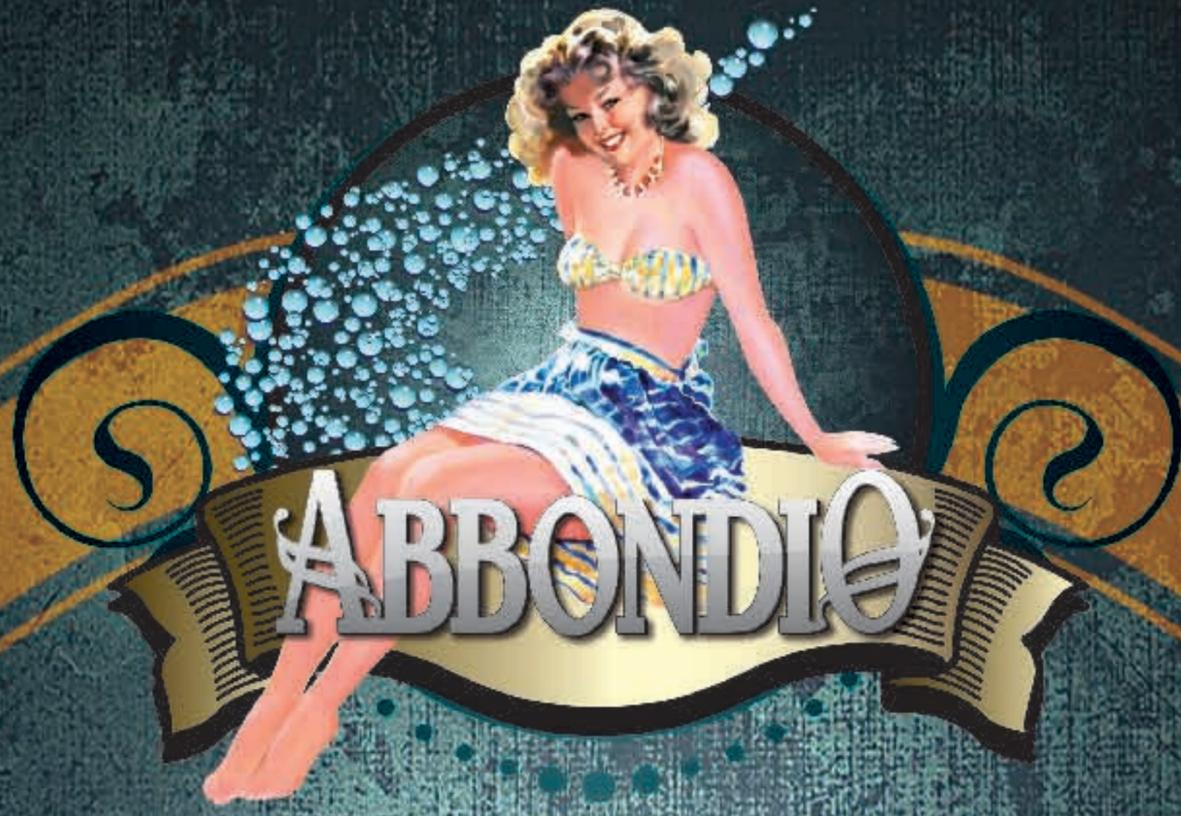
Ukraina, Kazakistan, Kirghizistan e Tagikistan, per non dire Cina. L'Asia centrale, che dopo la fine del bipolarismo doveva inquadrarsi nella politica internazionale, è diventata il luogo sia fisico sia simbolico nel quale sta iniziando la nuova grande partita della politica internazionale. Tutt'altro che stranamente, i tavoli sui quali il gioco si sta svolgendo si occupano di petrolio (ma sarebbe meglio dire: fonti energetiche, o come si diceva una volta: materie prime — e ci capiremmo anche meglio) e nazionalismi, cioè di confini, separazioni, indipendenze. Verrebbe da dire che di fronte a immani problemi come questi, tutt'altro che nuovi (si potrebbe dire che il primo causò la prima guerra mondiale, e il secondo la seconda), i grandi stati dovrebbero saggiamente e fin d'ora disegnare una politica fondata su un progetto di ordine internazionale, se non consensuale almeno solido e rigoroso. E invece, l'Occidente commiseria gettamente il suo declino, il de-industrialismo, quando potrebbe impegnarsi nello sviluppo dei paesi più arretrati, nell'aiuto ai poveri, nella loro democrazia, e invece li usa come basi militari e punti di osservazione. L'unilateralismo statunitense (con un Presidente scadente e in scadenza) e l'attivismo russo (con un Presidente che diventa primo ministro in attesa di rifa-

re il Presidente) appaiono oggi l'espressione di una totale incapacità di progettazione politica. Se i fondamenti della politica estera americana erano il contenimento dell'islamismo, il controllo del petrolio, e l'avanzamento dello scudo spaziale, ebbene il bilancio si rivela del tutto fallimentare: l'Islam non è arretrato, anzi avanza non per quella via militare e violenta che Bush immaginava ma sulla «onda del messaggio revanscistico che galvanizza popoli secolarmente oppressi dall'Occidente. Il petrolio sembra evaporare di minuto in minuto ma per intanto consente enormi profitti alle grandi centrali petrolifere, le cui riserve si rivalutano minuto per minuto (posizionate, guarda caso, negli Stati Uniti). La politica strategica infine, una volta esauritasi la spinta provocatoria delle guerre stellari di Reagan — il gradino finale su cui Gorbaciov inciampò e cadde — è diventata monopolio di un militarismo antiquato che trascura gli alleati di sempre, gli europei dell'UE, e sogna di accerchiare il nemico. Già, ma quale nemico? Ci avevano detto trattarsi dell'Iran. Ma poiché il terrorismo nucleare non si ferma con lo scudo spaziale (ovviamente), non rimane che un'ipotesi, quella di una Russia rampante e aggressiva che, una volta liquidate le macerie del comunismo, risorge e si rilancia nel sogno zarista della Grande Russia. Ma se il

progetto americano non brilla, quello russo appare ridicolmente velleitario. Salvo a chi piace un regime come quello russo, corrotto, inefficiente, arrogante come il suo Primo ministro, che s'aggrappa alla Georgia (che poi è vicina alla Cecenia) perché gli offrirebbe il controllo dello snodo caucasico (anche di lì dovrebbero passare gli oleodotti), l'attuale politica russa appare così ingiustificata da lasciare di stucco. Basta pensare che se l'Occidente avesse già accolto la richiesta georgiana di entrare nella NATO, oggi saremmo in guerra con la Russia, sulla base della famosa clausola dell'art. 5... Siamo sull'orlo del paradosso: gli Usa spostano l'obiettivo collocando in Polonia missili che guardano strabicamente la Russia, mentre dovrebbero guardare verso l'Iran; Putin se la prende con la Polonia e il Presidente polacco Kaczynski non si fa attendere per evocare i fantasmi di un lugubre passato. Potremmo ridimensionare il problema pensando sia comprensibile che la Russia umiliata voglia ritornare all'onore del mondo riprendendosi almeno i confini di un tempo: ma qui scoppia quell'altra bolla, l'autodeterminazione dei popoli, che l'Occidente ha sempre accarezzato e raramente praticato. E del resto: quanto ci tengono a loro volta i kazakhi, che poggiano i piedi su uno dei più ricchi territori della terra, e non hanno

mai combattuto per la loro indipendenza nazionale? Quando la situazione internazionale ci sfugge di mano non è per cause naturali, ma politiche. Se non si fa politica, ma si rimane invischiati in una logica di potenza sperando soltanto di arraffare qualche cosa qui e qualche cos'altro là, le prospettive non possono essere rosee. Non sarebbe il momento di dare spazio alla politica, facendosi aiutare da quella dimensione che vive nel rifiuto della violenza, e si chiama democrazia?

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettrici Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Grafico Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Riccinate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2468499</p>		<p>LU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente e Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Giandomenico Celata Antonio Saracino</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Stampa ● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>● Litosud via Carlo Presenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p> <p>● STS S.p.A. Strada Sa, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arco (CT)</p> <p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>Pubblicità ● Publimpass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 17 agosto è stata di 147.055 copie</p>	
--	--	---	--



Drink & Enjoy



Le Pin Up sorridono ammiccanti dalle bottiglie Vintage: sette sapori unici, inconfondibili e una veste deliziosamente stuzzicante, creata da Abbondio per il piacere degli occhi e del palato.

Only awarded quality. Since 1889

Abbondio S.p.A. Via Cavalieri di Vittorio Veneto, 1 Tortona (AI) Telefono: +39 0131.861609 Fax: +39 0131.880168
e-mail: gazzosa@abbondio.it - www.abbondio.it